

**Avviso al popolo sulla sua salute / del signor Tissot, ... ; tradotto dal
Francese nell' Italiano Idioma dal dottor di medicina Vincenzo Garzia.
Diviso in due tomi.**

Contributors

Tissot, S. A. D. (Samuel Auguste David), 1728-1797
Garzia, Vincenzo.

Publication/Creation

In Napoli : Nella stamperia, ed a spese di Gaetano Castellano, MDCCLXXI.
[1771]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/gt9dvfuk>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

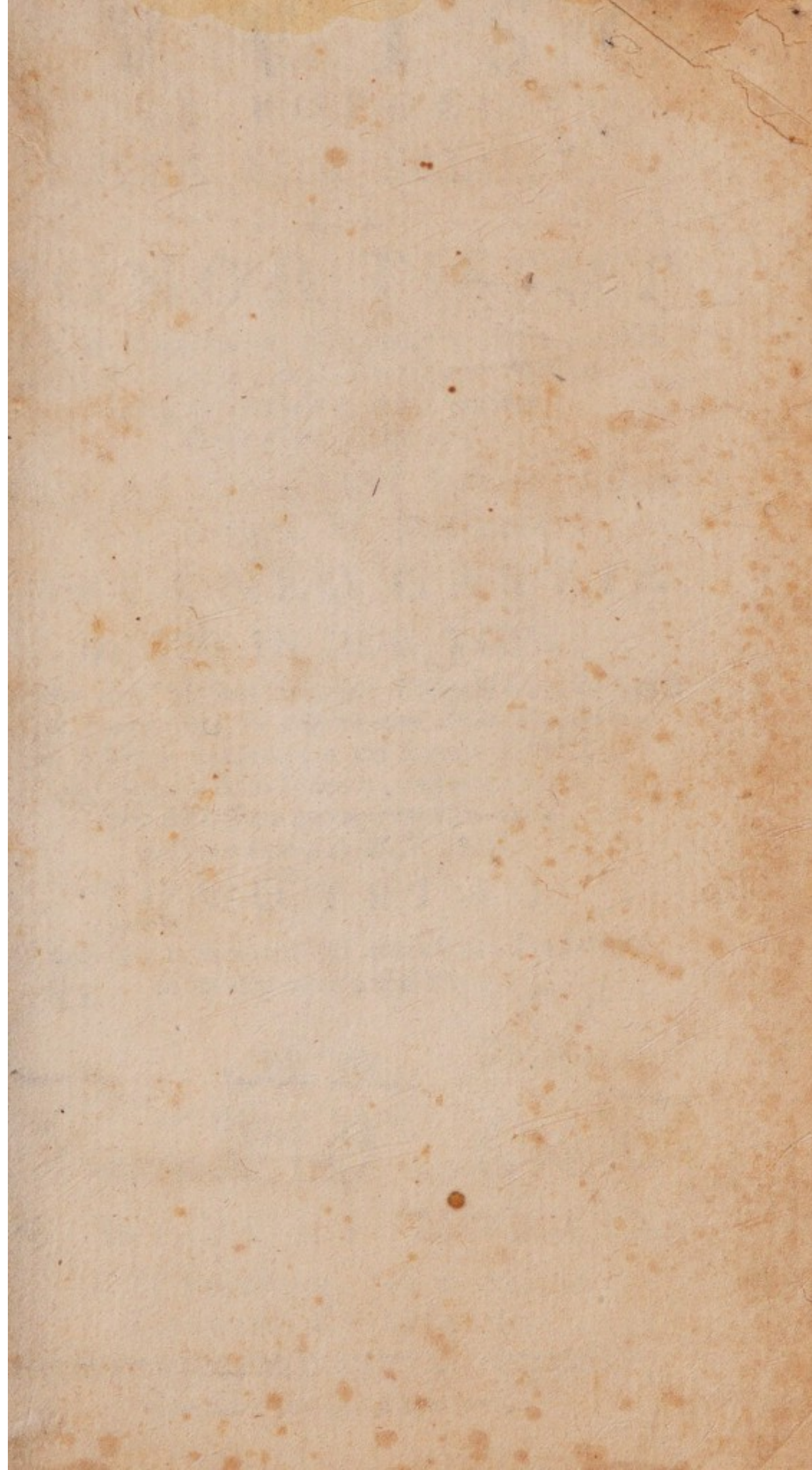


Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



E. HAPPAPO
LIBRARI
ROMA

SUPPL. A 60886/A





AVVISO

AL POPOLO

SULLA SUA SALUTE

DEL

SIGNOR TISSOT

Dottor di Medicina di Mompelien , della Società
Reale di Londra , dell' Accademia Medico-
Fisica di Basilea e della Società
Economica di Berna ,

Tradotto dal Francese nell' Italiano Idioma

DAL DOTTOR DI MEDICINA

VINCENZO GARZIA

DIVISO IN DUE TOMI ,

*tratto dall' ultima edizione Franzese , alla quale
vi si è aggiunta la traduzione della Prefazione
in Tedesco Linguaggio del Signor HIRZEL
del vero , e falso Medico , insieme ancora
colle dottissime annotazioni su della
presente Opera di M.*** D.M.*

TOMO PRIMO.

Riveduto , e corretto dal medesimo Traduttore
in questa nuova Edizione .

*Libris
Benedetto La Bella*

N N A P O L I M D C C L X X I .

Nella Stamperia , ed a spese di
GAETANO CASTELLANO

Con Licenza de' Superiori .

Hic Liber mihi saluti fuit .
Cic. de Orat. III.

III PREFAZIONE

DEL L' AUTORE.

SE sovente addiviene che per vanità si parli talora di se medesimo, certamente maggior vanità quella sarebbe talvolta di tacerli del tutto. L'accoglimento, che si è fatto all'Avviso al Popolo sulla sua Salute, è stato tale, che dritto si avrebbe di credermi in quest'orgoglio peggiore ancora di colui, il quale ricevesse gli elogj con indifferenza, perchè al di sopra di essi egli si stima, qualora io però sembrassi non sentir ciò, che v'ha di adulazione a mio riguardo.

Da compassion preso del Popolo infermo nelle campagne di questo Paese, in dove egli perisce per la mancanza degli utili, e l'abbondanza de' nocivi soccorsi, mia sola mira si fu in iscrivendo di sollevarlo. Non aveva alcuno destinato questo libro, che ad un picciolo distretto di paese, e ad un picciol numero di persone, quando seppi con mia sorpresa, che cinque o sei mesi dopo la sua pubblicazione, era egli un libro de' più rinomati in Europa, ed un de' libri di scienza, il quale ha rinvenuto la maggior parte de' Legittori in tutti gli ordini. Or vedere questi successi con indifferenza, sarebbe lo stesso che rendersene indegno; questo però non è il mio caso, mercè che ho io inteso, come si dovea questo piacer di amor proprio, ben fecondo in vero, poichè egli è la base della emulazione, e che fa sì, che ogni uomo adulato

ne venga, allora quando è applaudito.

Tuttavia ne ho io provato uno più vivo assai, come amico della Umanità, giudicando per mezzo del successo di questa mia Opera, e dell'effetto, che promettersene poteva: effetto che di gran lunga sorpassa le mie speranze, e mi ricolma di quella gioia, che ogni onesto uomo prova, quando egli possa alleviare le altrui miserie. Alla perfine ho inteso in tutta la sua estensione quel piacer che debbono procurare a ciascun uomo, che pensa, i pubblici attestati dell'approvazione, della benivoglienza del suo Principe, ricevendo la medaglia preziosa, che l'Illustre Camera della Salute della Repubblica di Berna offerir mi fece pochi mesi dopo la pubblicazione di questa mia Opera, insieme con una lettera più preziosa ancora, nella quale ella mi assicurava della Straordinaria soddisfazione, colla quale alla luce comparir veduta l'avea; circostanza, che io qui tacer non poteva senza un eccesso di vanità, e d'ingratitudine, e la quale è stato un motivo assai potente per animarmi a porre tutte mie industrie in questa nuova edizione; nella quale ho io fatti molti cambiamenti, che la rendono in assai cose alla prima superiore, di cui renderò conto in poche parole, dopo aver detto alcuna cosa di quell'edizioni, che uscite sono in varj luoghi alla luce.

La prima sì è quella, che i Librari Heidegger pubblicarono in Germania a Zurick ha di già un anno. Io doveva assai onorarmi chiamarmi dalla semplice approvazione del Signor Hirzel primo Medico del Cantone

Zurich, che la superiorità, e generalità de' suoi talenti, l'ampiezza delle sue cognizioni nella teoria Medica, ed i prosperi eventi della sua pratica allogato hanno nel piccolo numero degli uomini rari de' nostri giorni, e il quale ultimamente si ha meritata la stima, e la riconoscenza dell' Europa per la Storia di un de' suoi Savj (a); ma io mi appigliava poco all'onore, che egli mi ha fatto di tradurre l'Avviso al Popolo nel suo idioma; e comechè sensibile io mi sia, pur tutta volta conservo mai sempre del dispiacere, che egli abbia perduto a rendere le mie idee intelligibili a' suoi Compatriotti, un tempo, che impiegato avrebbe molto meglio utilmente in comunicare le sue a noi.

Ha egli arricchita la sua traduzione di un'assai bella Prefazione, e la quale principalmente si versa su i caratteri del vero, e del falso Medico, e di cui io mi sarei diletato d'ornare questa edizione, se la grossezza già molto avanzata del volume non fosse punto stata di ostacolo ad un'aggiunta così considerabile, e se la maniera con cui il Signor Hirzel parla dell'Autore, mi avesse permesso di pubblicare da me medesimo la sua Opera (b). Mi è stato scritto che si erano fatte nel medesimo tempo due altre traduzioni in Germania, ma io non so da chi; la Prefazione però del Signor Hirzel, le sue

(a) Il Socrate rustico, Opera che ognuno dovrebbe studiare.

(b) Detta Prefazione per non defraudarne il Pubblico si è allogata in questa Edizione.

note, ed alcune aggiunzioni, che io a li diedi, rendono la sua edizione superiore alla prima Franzese, ed alle altre traduzioni fatte sino al dì d'oggi.

La seconda edizione forestiera è quella che il Libraro Didot il giovane, ha pubblicata in Parigi nella fine dell'inverno passato. Egli mi fece dimandare delle aggiunzioni, che io punto non potei a lui mandare.

La terza edizione è la traduzione Olandese, la quale al più presto pubblicherà il Signor Raniero Aremborg, Libraro in Rotterdam. Egli l'aveva fatta cominciare sopra la prima edizione; ma avendomi scritto per sapere se mai avessi alcuna aggiunzione a fare, io l'impegnai ad aspettare la presente. La mia buona fortuna è di esser felice nei Traduttori ancora; mercecchè il Signor Bicker, celeberrimo Medico in Rotterdam, e sì noto tra gli forestieri per la sua bella dissertazione su della Umana Natura, nella quale l'ingegno ed il sapere camminano a un egual passo, è nella risoluzione venuto a dare l'Avviso al Popolo alla sua Patria, e che adorerà di note necessarie per vie per renderne sicura l'applicazione in un clima differente da quello, in cui da me si è scritto.

Dopo questa storia dell'edizioni forestiere ritorno a questa che è la seconda originale. Io non dirò già che ella sia corretta per rapporto al fondo delle materie, niente alcuno fu per me avanzato nella prima, che di una verità dimostrata non fosse, cosicchè non era punto bisogno di essenziali correzioni in questo riguardo; ma tuttavia primamente

fatto un gran numero di piccioli cambiamenti nella dizione, ed alcune picciole aggiunzioni di parole, che contribuiscono a rendere l'Opera ancora più semplice e più chiara; condariamente la parte tipografica è meglio molto eseguita in riguardo alla carta, l'achiostro, il carattere, l'ortografia, il punteggiamento, e la disposizione; in terzo luogo ho fatte delle aggiunte considerabili, ed pieno sono di tre specie: v' ha de' luoghi in cui ho aggiunto de' nuovi articoli su delle materie di già trattate, e tali sono l'articolo delle focacce, ovvero sfogliate; le aggiunzioni sulla convalescenza; la preparazione al pajuolo; una lunga annotazione sulla China-bina; una sugli spiriti acidi; ed un'altra sull'estratto di cicuta: v' ha degli altri luoghi, in cui ho inserito delle nuove materie; come un articolo su delle bevande, uno su le convulsioni de' fanciulli, uno su de' pedignoni, un altro su delle schegge, ed uno finalmente sulla ragione della confidenza a' Ciarlatai, e tutto il Capitolo XXXI. Alla perfine v' ha de' luoghi in dove ho disteso il trattato di alcuni articoli, i quali mi sembravano un poco troppo succinti; e perciò vi sono de' cambiamenti di questa ultima maniera quasi per ogni dove, ma soprattutto ne' due Capitoli, che riguardano le femmine, e' fanciulli.

Il Capitolo XXXI. ha per oggetto alcuni accidenti, quali ricercano de' pronti soccorsi, come sono gli svenimenti, l'emorragie, i pericollissimi di convulsioni, e di suffocazione, le conseguenze del timore, i mali cagionati dagli nocivi vapori, i veleni, e i dolori eccessivi.

L'ommissione di questo Capitolo faceva un vuoto troppo essenziale nel piano di quest'Opera. L'Editor di Parigi, che benissimo l'ha intesa, ha cercato di tosto supplirla, e se servito non mi sono del suo travaglio per comporre da me medesimo gli articoli, che egli ha trattati, ciò fu unicamente per rendere l'Opera più uniforme, ed evitar quella diversità inevitabile, che s'incontra allorchè si unisce l'Opera di due Autori; per altro egli niente ha detto parole degli articoli, i quali occupano la più gran parte di questo Capitolo, cioè a dire degli svenimenti, delle conseguenze del timore, e de' nocivi vapori.

Debbo però prima di finire giustificarmi appo un gran numero di persone spettabili assai in questo paese, ovvero negli stranieri ed alle richieste delle quali non ho io soavemente disfatto con mio sommo dispiacere, poichè non feci le aggiunzioni, che elleno desideravano, ma ciò fu impossibile, mercecchè tutte le loro domande avean per oggetto le malattie croniche, le quali escono del tutto dal mio piano, al quale ho dovuto esattamente tenermi per molte ragioni. La prima, si è, che il mio scopo è stato di rimediare agli abusi che commetter si sogliono nella campagna nel trattare le malattie acute, e d'indicare la vera maniera di curar queste malattie, le quali non permettono di attendere i soccorsi, ovvero di trasportar gl'infermi per farli esaminare nelle Città vicine. Le malattie croniche sono, è egli vero, sottoposte ad essere mal curate nelle campagne, ma si ha l'aggio, e la facilità di condurre gl'infermi nel-

lee

le Città, o pure di far venire da esse i necessarj soccorsi; per altro elleno sono molto meno frequenti di quelle, di cui ho ragionato, e lo faranno d'avantaggio più rare, qualora si tratteranno meglio le malattie acute, delle quali sono quasi sempre la conseguenza.

La seconda ragione, ed ella sola sarebbe ben sufficiente, si è, che impossibile sia di commettere la cura delle malattie croniche a persone, che Medici affatto non sono. Ciascuna malattia acuta dipende le più volte da una sola cagione, e la cura n'è semplice, ed uniforme; così i sintomi, che fanno conoscere la malattia, fanno conoscere la sua cagione e la sua cura; ma tutto differente addivviene nelle malattie di languore, ciascuna può dipendere da un sì gran numero di cagioni, le quali sole debbono decidere de' rimedj, e allora quando ancora si conosce chiaramente la malattia, si è assai lontano di conoscere la cagione, e di poter determinarsi sulla scelta de' rimedj. Questa cognizione delle cagioni è quella appunto che necessariamente esige delle persone versate nello studio, e nell'esercizio di tutte le parti della Medicina, ed alla quale impossibile egli è, che uomini, i quali del tutto l'ignorano vi possano giammai pervenire. Ed in vero il di loro intrigo, la varietà de' sintomi, i varj periodi della malattia, e la difficoltà delle dosi de' rimedj, la di cui attività renderebbe pericolosi i più piccioli errori, sono altrettante difficoltà, che fanno la cura di queste malattie penosa ancora a' Medici più esercitati,

tati, ed impossibile a tutti coloro che Medici punto non sono.

La terza ragione si è, che supposto ancora che render si potessero queste materie assai semplici per essere apprese da tutti, ellennerebbono un'opera d'una lunghezza eccedente e sproporzionata alle facultà di coloro, a' quali si destinerebbe. V'ha taluna malattia cronica, che sola richiederebbe un volume così lungo, come questo presente.

Alla fine accordando che la cosa è necessaria, e che possibile sia, io mi dichiaro che la trovo al di sopra delle mie forze, e fuori di stato di poter avere il tempo necessario a mandarla in esecuzione. Io desidero che altri l'imprendano, e vi riescano, e nel tempo stesso spero, che le persone, le quali mi facevano l'onore di volermi imporre questo incarico, sentiranno in buona parte la forza di mie ragioni, e non imputeranno a pervicacia e a mancanza di condiscendenza un rifiuto, che nasce dalla natura medesima della cura.

Seppi ultimamente, che le citazioni imbarazzato aveano alcune persone; ciò era difficile a prevenirlo, ma egli è tanto più facile il prestarvi rimedio per l'avvenire. Non v'ha in quest'Opera, che due specie di citazioni, le une per indicare i rimedj, le altre per riferire alcun passo del medesimo Libro, il quale serva di lume al luogo, in cui viene citato; cosicchè le une, e le altre erano inevitabili. La prima è segnata così N. 1, 2 &c. e significa che il rimedio, di cui ragiono, è descritto nella Tavola de' rimedj

al N. nomato; così quando si legga l'infusione tepida N. 1. La tisana N. 2, ovvero il latte di mandorle N. 4, ciò significa, che si troveranno questi rimedj nella Tavola al numero 1, 2, 4, e questa tavola si ritroverà allogata nella fine dell'Opera.

Se io non avessi preso l'espedito di formar questa tavola, e che in vece di dimostrare i rimedj per lo loro numero, ne avessi data la descrizione, tutte le volte, che ne consiglio l'uso, avrei duplicato senza dubbio questo volume, e la lettura ne sarebbe stata noiosa non poco.

Le citazioni della seconda specie sono assai semplici; si vede, che tutta l'Opera è divisa per paragrafi designati per questo segno §, e per non ingrandirla con delle inutili ripetizioni, quando in un luogo ho io dovuto richiamare alla memoria ciocchè si era detto già altrove, in vece di ridirlo tutto per esteso, altro non ho fatto che indicare il paragrafo, in dove ciò si ritrova; così allor che si legge §. 50. Quando la malattia è tale come vien descritta (§. 46.) ciò significa, che per non ripetere la descrizione che di già ho fatta, rimando il Leggitore a cercarla nel paragrafo che cito.

L'uso di queste citazioni è, che mi creda, affatto nuovo, ed insieme assai comodo e facile; e comechè non vi sarebbe stato alcuno che impiccato vi si fosse, non ho tutta volta ben fare giudicato di ottenerne questa spiega. Io son persuaso di non isperare di esser utile, che quando sarò chiaro, e di già si è nella cognizion venuto che la mira di

quest'Opera altra non sia, che divenir utile. Ho avuta dopo lungo tempo alla fine soddisfazione di vedere che persone caritatevoli, ed abili ne aveano fatto uso con singolar successo ancora in malattie gravissime, ed io sarei nel colmo de' miei voti, se continuovassi a risapere, che la mia Opera contribuisca ad alleviare i mali, ed a prolungare i giorni del mio Prossimo.

PREFAZIONE

D E L L A

TRADUZIONE TEDESCA

D E L

SIGNOR HIRZEL.

DEL VERO, E FALSO MEDICO.

IO mi disponeva ad adempire i doveri importanti, che m'impone da poco tempo a questa volta la piazza di primo Medico del Cantone, che i nostri benevolissimi Sovrani hanno di buon grado voluto confidarmi, quando il Signor TISSOT mi fe dono del suo *Avviso al Popolo sulla sua Salute*; la premura che ho di quella de' miei Compatriotti fa l'oggetto il più essenziale del mio impiego, ma veggo, ed ah! con quanto dolore! dominar tra di essi degli errori i più pericolosi, e de' pregiudizj funesti, che rendono quasi totalmente inutile l'esercizio, e gli effetti salutevoli di quella di tutte le professioni, che più importa alla salute dell'uman genere. Ognuno crede aver il dritto, ed i lumi necessarij, non solo per decidere sulla pratica di questa Professione, ma per dare altresì de' consigli nelle malattie, come se la scienza del Medico non esigesse punto il più grand'ingegno ancora, dopo l'acquisto delle cognizioni della più vasta estensione, prima di poter formar un giudizio ne' casi, in cui niente me-

no si tratta che della vita degli uomini.

Si crede ordinariamente come una verità fuor d'ogni dubbio, che v'abbiano de'rimedj particolari per ciascuna malattia, i quali operano di una non intelligibile maniera, e miracolosa; ed in conseguenza non si esige altra cosa dal Medico che cerchi di procurarsi la conoscenza di questi rimedj, e chee l'involi a coloro, che posseduti li hanno fino a quel tempo per ogni qualunque via, per la lusinga, per le ricompense, e per mezzo dell'astuzia ancora; quanto più possiede questo Medico di somiglievoli rimedj, più egli merita la riputazione di gran Medico, e la felice applicazione della facoltà sua; termina di più essergli necessaria, mercchè rimedj di tal sorte non han meno di efficacia tralle mani dell'uom più stupido ed ignorante del mondo, che tra quelle del più abile, che cavato abbia dalle buone opere antiche e moderne tutto ciò, che quelle racchiudono di sapere e d'istruzione. Da ciò viene quel mostruoso numero di secreti e di specifici che si vendono in tutte le malattie immaginevoli, e prender si fanno al povero infermo; da questo avviene che un Medico sensato perde il suo tempo a ricercar la natura, e le cagioni delle malattie per determinare i rimedj, che proprij sono a combatterle, e per conseguenza a guarire il morbo, e gli accidenti, che ne risultano; certo sì, che da questo avviene che nel mentre egli dirige tutta la sua attenzione verso gli effetti della natura, la quale ajutata da' suoi soccorsi, deve concuocere poco a poco l'umo-

l'umore cattivo, e prepararne la evacuazione, i suoi consigli son rifiutati, e' suoi rimedj cambiati per un secreto vantato, da cui si attende in poco tempo un' intera guarigione; ma ben presto questo secreto è cambiato per un altro, il quale darà esso ancora un pò di luogo ad un terzo, fin tanto che il temperamento dell'infermo supericola le sue proprie forze e la malattia, ed i rimedj, che in uso furon posti; ovvero che l'infermo sia totalmente ruinato. Perciò succede, che un Medico giudizioso è sovente interrotto, ed infastidito nel meglio delle sue riflessioni dall'infermo, ovvero dagli assistenti, i quali in ogni visita gli propongono de' nuovi rimedj infallibili, che almeno producono l'effetto funesto d'indebolire la confidenza, che si ha in lui, e di togliere con ciò a' suoi rimedj una parte della loro efficacia. E da ciò alla fine avviene che si rigetta la regola, come una cosa vana, ed inutile, e si abbandona il Medico austero, e capriccioso, che invidia ogni genere di piacere, e di consolazione all'infermo, per darli nelle mani di uno più condiscendente, che senza proibirgli nè le vivande, che saporose più gli riescono, nè la soddisfazione de' suoi gusti più favoriti, ad esso prometta in poco tempo una perfetta guarigione.

Questi pregiudizj han preso infelicemente tanto impero tra di noi, che differenza alcuna non fassi tra il Medico il più abile, e il più vile Ciarlatano, e così la Professione è caduta nell'ultimo dispregio avanti gli occhi di molte persone sensate; onde non
si ri-

si riguarda che come un traffico , al quale l'interesse personale ha dato l'origine, e al favore del quale una porzione di uomini trae dalle malattie la sua sussistenza , ed i mezzi di accumulare delle grandi ricchezze. Vi farebbe in effetto più vile tra tutte le professioni quanto quella, in cui si proficassero i più gran mali della natura umana per ingannare gli uomini a suo profitto e vantaggio , e con ciò loro apportare doppj malori? Un simile traffico non meriterebbe che troppo bene la satira la più amara , e il dispregio generale della gente ragionevole.

Ma chi riconoscerebbe a questi segni l'Arte Divina, la quale inventata con nobili mire, è stata per un lungo corso di secoli arricchita, e perfezionata dalle fatiche de' più grandi uomini? Qui gli uomini i più illuminati impiegano la vita intera unita i loro talenti, a sviluppare la struttura maravigliosa del corpo umano, e gli usi delle sue parti; ad osservare coll'ultima acutezza gli effetti, che producono su di lui le affezioni dell'anima; a penetrare ne' misteri della natura i più segreti; a ricercare le leggi ammirabili, che seguono i cambiamenti de' corpi per dar lume alla cognizione di quelli, che sperimenta il corpo umano, alla influenza delle cagioni esterne, che su di lui operano a fine di poter con ciò scoprire i rimedj, che nello stato morboso producono in esso i cambiamenti necessarj per allontanare le cagioni, che origine traggono dal male. Là muniti di questa cognizione ne acquistata per un travaglio non inter-

otto per lungo tratto di anni, l'amico della società s'invola da essa, e dagli amici per assistere coi suoi consigli, per consolare il suo prossimo infermo, e godere ne' prosperi successi delle sue fatiche, e del piacere di aver sollevato l'infelice; egli consacra a questo solo oggetto tutta la sua vita; le ore della notte necessarie al riposo del suo corpo non sono alla sua disposizione; egli lascia il sonno senza dispiacere, quando possa al prezzo della sua quiete, procurare al bisognoso uomo alcun sollievo, o per gli suoi consigli, o per l'applicazione de' rimedj, che a lui son profittevoli.

Egli è vero che qui opporre mi si potrebbe, che ciascun Medico si vanta di questi nobili sentimenti, e dice che egli deve la sua abilità ad una applicazione continua di molti anni, e che consagrada ha del pari la sua vita intera al servizio del Pubblico. Intanto si vede giornalmente quanto si è in inganno, e quanto difficil cosa ella sia, se non del tutto impossibile di conoscere il merito di un Medico, soprattutto quando si veggia per sì fatta maniera regnare tra di essi la disunione, e la gelosia, e che cercano di creditarsi scambievolmente. Gli uni si gloriavano del loro sapere, e riguardano gli altri come Ciarlatani, ed Empirici, che niuno lume hanno per decidere della natura delle malattie, e della cura di esse, fondata su questa cognizione; questi al contrario dispregiano i primi come gente, che perde il tempo a vane speculazioni, e che meditando senza interrompere sulla teoria, mette in
non

non cale la pratica, di cui l'uso e la esperienza ne sono la base. In queste circostanze non rimane altro rifugio, che quello di giudicare per gli effetti, e di aver per buono il tal Medico, ovvero il tal rimedio, di cui veduto se ne farà co' propri occhi il successo.

Ma niente non è più soggetto ad errore, di questo metodo, in ciò che egli suppone necessariamente che si sappia discernere con giustizia, e determinare le malattie. Molte di esse si rassomigliano per gli loro sintomi, comechè la loro natura sia infinitamente differente; egli è certissimo che vi sia un numero indeterminato di rimedj, che hanno una determinata proprietà per combattere con successo il principio particolare di ciascuna malattia, ma questi medesimi rimedj sono un vero veleno quando essi sono male applicati. Vi bisogna dunque un giudizio esercitato per distinguere la natura particolare delle malattie: lo stomaco può per esempio essere irritato da un umore acre e bilioso, e per conseguenza essere soggetto ai più vivi dolori, alle inquietudini, ai dolori di testa, ad una forte effervescenza del sangue &c. un semplice vomitivo può fare svanire questi sintomi, ma se sono prodotti dalla infiammazione dello stomaco, allora questo rimedio non altro farebbe che accrescere l'infiammazione, e la violenta effervescenza del sangue, e potrebbe facilmente cagionare la cangrena, e la morte.

Egli è adunque fuor di dubbio che in tutte le malattie la cura, e la savia direzione d'un Medico di abilità e di giudizio, sono

io d'una indispensabile necessità, e che la salute d'un uomo negli accidenti più critici di sua vita, dipende dal saperne fare la scelta; e perciò io voglio qui rapportare alcuni segni, a' quali ogni uomo assennato può distinguere il vero dal falso Medico.

Platone dice nel primo libro della sua Repubblica: „Noi chiamiamo Medico colui, che guarisce, e non già quello, che raccoglie tesori”. Io trovo in queste parole i caratteri distintivi del vero, e falso Medico, il primo altro disegno non ha, che di rendersi utile al suo prossimo per mezzo della guarigione dalle sue malattie; egli avrà scelto nella sua gioventù questo stato, poiché l'interesse del suo prossimo glielo ha fatto preferire ad ogni altro; un'amorosa compassione della comune miseria degli uomini ha preso il suo sensibile animo; il suo più gran piacere è di prestar soccorso e consolazione a' bisognosi infermi; a questo fine andrà in cerca de' Medici i più abili, e i più ricolmi di probità per istruirsi nella sua professione; consacra tutto il suo tempo alla conoscenza della natura umana, ed a quella che gli scopre le proprietà generali de' corpi e de' rimedj sparsi ne' differenti regni della natura: esercitandosi a questo modo assiduamente in osservare, ammaestra il suo animo a saper unire insieme le sue utili osservazioni dappresso il letto dell'infermo.

Di tutti gli stati, che concorrono al bene della società, niuno non ci dà delle occasioni più frequenti a soddisfare un'anima compassionevole, quanto la Medicina. Le malattie

lattie sono un male sì universale, che alcun uomo non n'è esente, ed allora ordinariamente addiviene, che le vie della consolazione sono del tutto chiuse, mercecchè i mali del corpo danno assalto all'anima, e togliono il potere di sollevare il male esteriore per mezzo della consolazione interna. Così tutti gli uomini han di mestieri in queste circostanze di soccorso e di assistenza; ma essi giammai la troveranno ne' loro migliori, e più teneri amici, e ne' loro alleati, i quali debbono dividere con essi la loro felicità, e i quali troppo patiscono, se hanno l'animo sensibile, e che per lo più ha di bisogno esso medesimo di consolazione; gli altri uomini fuggono più tosto nelle disgrazie i loro compagni di divertimento, somigliando in ciò al fuoco, che *folletto* si chiama, il quale si dissipa alle grida del viandante: ovvero se pur qualche compassion gli prende, eglino cercano di dilettae l'infermo con delle piacevolezze, che ad esso in quel tempo sono più insoffribili, che i rimbrocci più amari di un qualche nimico. Quanto dunque è da tenersi felice colui, che incontra de' Medici amici della umanità, che pensano, che loro officio è di assistere gli uomini in questi eventi, e non solo di ordinare ad essi de' rimedj capaci di alleviare i loro mali, ma ancora di rianimare, ed assicurare il loro spirito!

Il vero Medico fa della visita del suo infermo la più dolce e cara sua occupazione; egli studia il suo naturale per cercare i mezzi di guadagnarli la sua confidenza, e gli ren-

rende così tutto ad un colpo, se possibil gli sia, la tranquillità, e la salute. Si conoscerà però facilmente, se la sua intenzione sia sincera, poichè nella compassione l'anima si dipinge tutta intera sul viso dell'uomo. Fuori della casa dell'infermo dimostrerà per lui la medesima affezione, e la medesima tenerezza; l'amicizia getterà nel suo cuore delle radici profonde assai per manifestarsi in tutte le occasioni, allora ancora che il suo infermo goderà perfetta salute. Nella ricerca poi del morbo ha pensiero d'informarsi esattamente di tutte le sue circostanze, e di paragonarle attentamente fra di loro; mette per mezzo di una chiara spiegazione l'infermo medesimo in istato di giudicare come possenga a fondo la conoscenza, sulla quale sarà fondata la scelta della regola e de' rimedj; procura di dargli un'idea distinta della maniera, colla quale i medicamenti operano sulle cagioni della malattia, a fine di eccitare, nel renderlo illuminato su di questi soggetti, la sua confidenza per gli rimedj, che gli si prescrivono: egli però non cercherà di trarre a se la medesima per mezzo della numerazione fastosa delle sue cure, nella quale il falso Medico tace i rimedj, che ha adoperato, come secreti di gran prezzo. Egli stabilirà la regola su di una esatta conoscenza de' principj del male, e procurerà di guadagnarli l'amore del suo infermo non per una vile condiscendenza, ma per la sua franchezza ed ingenuità; incoraggerà e calmerà il suo animo colla speranza della guarigione, poichè la tranquillità dell'animo

di

di molto concorre ad ajutare gli sforzi della natura, ed a curare la malattia. Egli però non si porterà fino all'altra estrema nascondergli totalmente il pericolo, e d'impedirlo con ciò ad aver cura della salute della sua anima; farà consapevole ogni volta gli assistenti del vero stato dell'infermo e loro scoprirà qual sia, secondo le sue cognizioni, il grado del pericolo. In queste funzioni dimostra uno zelo eguale per gli poveri, che per gli ricchi, e fa proporzion del numero delle sue visite colla urgenza delle circostanze, e non colle ricchezze dell'infermo; egli sembrerà a questi ultimi meno sollecito di quello si credevano, poichè impiega meglio il tempo o in far delle visite più frequenti a' poveri uomini stremamente infermi, ovvero ad accrescere senza dimora le sue cognizioni per una fatica mai non interrotta. E comechè adulatrice sia per esso la confidenza del suo prossimo nondimeno non si briga giammai di esporre, senza esserne pregato, il suo sentimento su di una malattia; dirà che non può formar alcun giudizio senza una esatta ricerca delle circostanze; la sua coscienza non gli permetterà di biasimare le fatiche degli altri Medici, ancora i più ignoranti, se pria non sia richiesto di dire il suo avviso poichè è convinto che nella struttura meccanica de' nostri corpi Iddio ha situato in noi delle forze, che da esse medesime travagliano alla guarigione delle malattie, che bisogno hanno di essere accresciute per mezzo della tranquillità dell'animo, e della
la

la confidenza nel Medico . Se poi è chiamato a consultare co'suoi compagni , ben si riguarderà di far venire in sospetto l'abilità del Medico , che preceduto lo abbia , e di attribuire il poco successo alla cattiva applicazione della sua cura , ma piuttosto impiegherà tutta la sua attenzione a ricercare esattamente la natura della malattia , e comunicherà con candidezza al suo compagno le idee , che questo esame gli avrà dato sulla disposizione della cura ; avrà pensiero di esprimersi con una grande chiarezza , e di niente nascondere , e mostrerà un sincero desiderio o d'essere meglio istruito , o d'essere confermato nel suo sentimento dalle ragioni de'suoi compagni . Se a lui l'infermo si è indirizzato sul bel principio , si darà l'onore , e la gioja di consultare de' Medici sperimentati , ed adempirà poi con fedeltà ciò che risoluto si farà nella consulta . Nelle conversazioni non recherà noja a persona per lo racconto delle sue fatiche , nè vantando la sua abilità ; ma , se ne sarà richiesto , renderà allora conto dell' uno , e dell' altro , osservando la legge inviolabile , che si avrà fatta di non servirsi , per quanto possibile sia , de' termini della professione , a solo fine di mettere i suoi amici in istato di far di esso giudizio ; si avvezzi a meditare talmente sulla sua professione , che tutte le volte , che si chiederà consiglio ad esso , è in istato di rispondere senza esitar punto , e i suoi discorsi colle sue azioni faranno sempre mai l'espressione fedele del suo pensiero .

Il falso Medico al contrario altra
non ha nell'esercizio della Medicina, che
quella di arricchirsi; nè il pregio delle
le cognizioni, che essa fornisce, nè il
cere, che dà alla virtù l'alleviamento
mali del prossimo, non hanno attrazione
per lui; egli riguarda l'uno, e l'altro con
chimeriche idee; la saviezza gli sembra
vano fantasma, se ella non lo fornisce
miglior sussistenza, e giudica del merito
un uomo per gli beni temporali, che la
prudenza gli abbia acquistati. Egli non
occuparsi che ne' mezzi di sembrar gran
Medico, e si briga poco di esserlo in effetto.
non cerca punto delle guide, che lo menano
per lunghe strade alla cognizione della
natura umana, de' morbi, e de' rimedj: co-
loro, che esigono, che si abbiano delle chi-
re idee de' corpi semplici, prima di poter
acquistare alcuni lumi su del corpo umano,
il più intrigato di tutti, sono da questo fug-
giti come uomini sofistici, i quali si appa-
gliano a cose inutili, e così si dà in pre-
alla condotta di coloro, il cui treno bri-
lante, gli abiti, e l'equipaggio sontuoso
mostrano il sapere, ed i quali per alcuni
pretese miracolose guarigioni si hanno una
gran fama, ed un grande concorso di gen-
te acquistato. Appresso degli uni, proc-
ra d'istruirsi del segreto dell'arte, per mez-
zo del quale si son essi innalzati a quel gra-
do di grandezza; appo degli altri ad ap-
prendere alcuni termini della professione,
che servir possano a dar più verisimiglia-
za e peso a' suoi discorsi agli occhi degg
inferi

infermi; egli con ansia va in traccia di scoprire alcun rimedio, che qualche stima abbia avuta, e se a capo di ciò non giugne, farà in modo di contraffarlo esteriormente, e lo spaccerà per lo vantato secreto. Riguarderà come tesori di sapienza la raccolta di queste famose ricette, e si brigherà poco di saper in quali occasioni si debbano usare, ovvero in quali casi determinati di malattie poco buono effetto debba attendersene. Vanterà nelle conversazioni l'abilità di coloro, da cui apprese la professione, e la sua propria, e ne addurrà d'avvantaggio per pruova le testimonianze di persone ragguardevoli, e titolate, ovvero di gran fama per le loro ricchezze; i suoi discorsi sono adorni di parole Greche, e Latine, delle quali poco li cale la scelta, e purchè sian incomprendibili, tanto basta; così avviene sovente, che si ascoltano usar de'termini, che interamente si contraddicono. Qualora si parla di un infermo, propone subito il suo consiglio; appena ha inteso nominar la malattia, che tosto encomia un rimedio, che maravigliosi effetti ha prodotto sul tale, e tal'altro personaggio distinto; prende qualunque occasione per introdursi nella casa dell'infermo, ed allora tosto profitta della naturale impazienza di colui, che languisce, per iscreditare il Medico, che lo visita; procura di fare acquisto della sua confidenza per alcuno confuso miscuglio di parole, accompagnato da un'aria grave, e omiglievole ad un'opera di diversi colori per gli differenti linguaggi, che in ciò ha

fatto entrare col favor de' suoi discorsi; egli si studia di fargli desiderare i rimedj, che egli propone; rimedj, che devono sicuramente in poco tempo guarirlo, comeccchè la sua malattia fosse una natural conseguenza di molte circostanze insieme unite da lungo corso di anni; non s' imbarazza punto per la regola, perchè ad essa poi si attribuirebbe una gran parte della cura, e si diminuirebbe con ciò la considerazione, che si ha per lo rimedio. Come il suo scopo non meno di guarir l' infermo, che di conciliarne l' affetto, perciò niente lo disturba opponendosi a' suoi desiderj, nè lo inquietano rimbrocciandoli, che la sua malattia è il frutto di una mala condotta, e lo lascia così in preda di tutte le sue inclinazioni; come se male perciò ne avviene all' infermo, prudentemente rigetta tutta la colpa sulla cattiva regola, a riguardo della quale l' infermo niente ha voluto lasciarsi regolare; nella cura poi del male tutto attende dall' effetto de' rimedj, e niuna cosa dagli movimenti della natura, dall'ajuto de' quali i sintomi medesimamente i più gravi si dissipano poco a poco, quando la cura è determinata giusta i principj del morbo. Egli dà per ciascun sintomo un rimedio particolare, quando ancora questo esser dovesse interamente contrario a quelli, che precedentemente lo hanno; da ciò avviene, che la camera dell' infermo è ripiena di una quantità mostruosa di differenti rimedj, segno certissimo della estensione delle cognizioni del Medico. Nella relazione, che fa dell' stato

Stato della malattia , si regola sempre sulla inclinazione di colui , che consulta , fa sperare all' infermo fino all' ultimo suo sospiro una perfetta guarigione , e gli persuade per vani discorsi mischiati di Greco, e di Latino, che ad onta dell' aumento continuo del male, e della perdita delle forze, esso meglio si stà per mezzo del rimedio , e l' infermo non osa punto per onestà contraddirlo , dopo che questo discorso gli è stato tenuto sì sovente colla più sfacciata impudenza; e da un'altra parte poi assicura un'impaziente erede colla funesta notizia dello stato pericoloso , nel quale si ritrova l' infermo , malgrado l' arte , e le sue industrie ; rende mai sempre degli rapporti interamente opposti a varie persone , poichè di questa maniera è sicuro , che l' infallibilità di sue predizioni avrà sempre in ogni caso alcun testimonio; l' amore per l' infermo non occupa giammai il suo cuore , egli è sempre proporzionato alla mercede , ed a questo modo non si vedrà mai in esso nella morte dell' infermo una vera tristezza , che anzi sovente si sentirà parlar di esso con dispregio , e risentimento , se mai non sarà ricompensato delle sue visite, come sperava. Egli visita senza necessità i ricchi uomini , allorchè un picciolo incomodo li sorprenda , e per una maniera di adulazione straordinaria esagera la di loro indisposizione, e dà agli accidenti , che appena meritano di essere chiamati col nome di morbo , i nomi più spaventevoli ; così avviene che la pederaggine della gente di questa classe gli perge l' occasione

da poter millantare , come una cosa miracolosa la cura più facile mai del Mondo . Al contrario poi abbandona il povero uomo alla sorte , e di rado si dà la noja di visitarlo ; fa credere al ricco , che vi abbi un' infinita diversità tra la cura del povero e dell' agiato uomo . Se mai sia chiamato a consultar con un altro Medico, esso lo contraddirà su tutti i suoi punti , e farà valere , come di gravissima importanza i menomi cambiamenti , che egli ha consigliato di fare nella cura ; e quando questi ancora niente avran di giovamento prodotto , egli sempre costantemente ad essi attribuirà tutta l' efficacia . Sovente imputerà l' effetto della guarigione ad una leggiera differenza nella preparazione de' rimedj ; il menom sciloppo avrà talora tutto l' onore de' buoni effetti , che l' infermo avrà provato . La maggior parte del tempo si riserberà nella consulta de' rimedj segreti , i quali pretendono non poter comunicare senza farsi torto ; nell' assenza degli altri Medici farà all' infermo delle frequenti visite , finattantochè impegnato l' abbia a fidarsi di lui solo . Se è chiamato il primo , e che gli si proponga di fare una consulta , si crederà offeso , e dispregerà l' abilità de' Medici proposti ; il più gran pretesto , che imprenderà in questo affare , farà il di loro amore per lo studio ; ella è cosa molesta , dirà egli , che un uomo , come costui , stia senza respirare col naso tra' libri , e che a questo modo dato tutto alla teoria , egli abbandona la pratica ; e dopo di ciò , si fonda sulla chia-

rezza, con la quale costui si esprime, per fare dispregiare i di lui consigli, come affai ordinarij, e che non richiedono una grande abilità, perchè si trovano in tutti gli autori. Egli è generalmente nimico del sapere; un savio uomo a suo avviso non comunica punto i suoi secreti, esso li riguarda come suo proprio interesse; e lo studio non è buono che a' principianti. In una parola altra mira non ha ne' suoi discorsi, che quella di farsi avere in credito, e d'ingannare a man salva gli uomini a suo particolar vantaggio; l'interesse guida tutti i suoi passi; e tanto il suo cuore poco s'interessa per la salute dell'infermo, quanto il suo animo è voto di cognizioni.

Alla veduta di questi delineamenti al vivo dipinti, ogn' uomo, che non sia affatto sprovvveduto di ragione, può giudicar delle qualità, che richiedonfi nella scelta di un Medico, cioè a dire, un giudizio esercitato, una probità, ed un amore pel suo prossimo. Quando queste sono unite in una persona applicata per professione, e per elezione alla Medicina, si può conchiudere con certezza, che ella possiede egualmente le qualità particolari, che spettano alla sua professione, un uomo giudizioso può con sicurezza posare in lui la sua confidenza, comechè non si possa su queste qualità generali formar un esatto giudizio, che supporrebbe la conoscenza intera di tutte le parti della Medicina. Se io veggio in un uomo tutti i talenti, che esige l'esercizio d'una professione, menati ad un alto grado di perfezione,

se io sono oltre a ciò persuaso della sua probità, o del suo amore per gli uomini, come oserò dubitare, che egli non impieghi tutti i suoi talenti in quella di tutte le professioni la più interessante, la quale ha per oggetto il bene lo più caro, la salute, e la vita? Che se al contrario io trovo in lui fuori ancora delle funzioni della sua professione, un debole giudizio, una ignoranza profonda, una presunzione eccedente, una falsa fede, e il solo interesse personale, che lo domina, posso allora conchiudere con sicurezza, che con questi, e somiglievoli effetti egli poco riuscirà nella sua professione tutto che incognito quest' uomo a me sia. Ciò prova quanto il carattere del Filosofo si accorda con quello del vero Medico, dimostra la verità di quelle parole dell'immortale Ippocrate: „ Bisogna, dice egli „ (*) applicar la Filosofia alla Medicina, „ legare la Medicina colla Filosofia. Il Medico Filosofo è somiglievole agli Dei, „ non v'ha tra di essi, e lui alcuna differenza. Tutte le qualità del Filosofo, l'esigete la professione del Medico, l'indifferenza delle ricchezze, l'amore del travaglio, la modestia, l'umiltà, la ritenutezza, il giudizio, la pace dell'anima, l'affabilità, la purità de' costumi, il sapere, la religione, l'integrità, l'allontanamento da ogni superstizione, e la grandezza, ed elevazione dell'animo: tutte queste qualità sono necessarie, per trionfare dell'intemperanza,

(*) *Hippocr. de decenti habitu.*

za, dell' ignoranza, dell' ingordigia, della
voluttà, e della sete delle ricchezze. Di
questa scienza appunto egli ha di bisogno
così nel pubblico, come nel privato, la
quale gli deve insegnare ancora a ben con-
dursi verso i suoi figliuoli, e nelle varie
occasioni della vita. Da ciò risulta la stret-
ta unione, e reale Medicina colla Filosofia.
Quest' affinità, che hanno elleno tra
di loro, cade totalmente sotto gli occhi,
che appena si possono conoscere separata-
mente l'una dall' altra. In niuna parte un
uomo trova delle occasioni più frequenti
per esercitarsi nella sapienza, quanto nelle
funzioni di Medico; la cognizione dell' uo-
mo fa affiduamente l' oggetto delle sue me-
ditazioni, ed egli farebbe ingannarsi, vo-
lendone togliere da questa le cognizioni del-
lo Psicologista, e del Moralista, essendo l'
unione dell' anima col corpo una sorgente
delle più grandi de' cambiamenti, che egli
sperimenta; e per questa ragione addiviene,
che tutti i soccorsi fisici riescono in danno
piuttosto, qualora non si possano nel mede-
simo tempo dirigere verso il suo fine le af-
fezioni dell' anima. V' ha forse in altro luo-
go delle occasioni più favorevoli per appren-
dere a conoscere la costituzione morale dell'
uomo, quanto appresso al letto degl' infer-
mi, e de' moribondi? Dove mai sarà più
penetrato, e più convinto del pregio della
sapienza, e della virtù, del nulla, e della
fragilità de' beni temporali, che nel visitare
gl' infermi di tutte l' età, di tutti gli stati,
e di ogni fortuna? Perciò si trovano ad un

colpo tra' più grandi Medici, i più grandi modelli di virtù, e di scienza. Il passo d'Ippocrate, che noi citato ci abbiamo, una pruova della grandezza della sua anima, il giuramento, che impone a' suoi giovani discepoli, per lo quale eglino si obbligano ad una vita la più santa, e la più virtuosa; giuramento così espressivo, e sì conciso, che nelle Accademie Cristiane si è creduto doverlo comentare, e svilupparne il senso; e mille altri luoghi delle sue Opere ci mostrano nel più gran Medico l'anima la più virtuosa, e la più pura. Io non posso leggere senza tenerezza le ultime volontà del nostro Corrado Gesnero, le quali legò ad un fedecompresso per gli figliuoli del suo fratello; tra le altre cose egli loro prescrive un festino annuale, dal quale escluso resterebbe ognuno della famiglia, il quale vivo farebbe tra di essa in qualche discordia, se pria conciliato non si fosse con lei; loro designò particolarmente il piano, sull quale essi doveano dirigere le loro industrie nell'educazione de' poveri figliuoli; loro diede delle istruzioni su de' mezzi di esercitarsi nel santo timor di Dio, nello studio, nell'attività, e nella perseveranza; ad essi raccomandò di rinnovare tra di loro in ciascuna occasione l'obbligo di un amore, ed unione, che niente avesse potuto disturbare. Io ammiro in queste disposizioni la grande anima di questo immortale uomo, egualmente illustre per la sua vasta erudizione, che per lo suo ingegno, e si vede quali ne sono stati i felici effetti, tanto nell'accresci-

men-

mento costante di questa eccellente famiglia, la quale egli ha prosperato per sempre, quanto ne' grandi ingegni, che illustrato vieppiù hanno essa, e la loro patria. Boerhaave, che l'ornamento fu e la gloria del genere umano, possedè in un medesimo grado tutte le scienze, che hanno amistà colla Filosofia, e la sua generosità fu eguale al suo ingegno, ed alla estensione delle sue cognizioni; io ne citerò un esempio, che detto mi fu dal Signor Gesnero, degno emulo del gran Corrado, e Professor di Matematica, e di Fisica; Boerhaave ambiva di aver l'occasione per dare al defunto suo fratello, ed al suo cugino delle prove della sua venerazione per Corrado Gesnero; egli prese l'amore di un padre per gli nipoti di questo grand' uomo; la sua casa, libreria, e giardino loro furono sempre aperti, e non volle mai avere alcuna retribuzione per le sue lezioni. Egli adempì esattamente il giuramento d'Ippocrate, e credette dover questo segno di riconoscenza al grand' uomo, che riguardava, come il migliore de' suoi maestri. Chiunque conosce la virtù, troverà in essa de' segni di questa grandezza di animo, che fece di questo illustre Medico nel letto della morte il vero modello d'un eroe Cristiano, e che dato ha luogo al Signor Jacobì di mostrare in lui qual sia la forza della virtù contra il timor della morte. Di somiglievoli esempi molti ve n' ha nella storia de' Medici; la mia patria ha avuto più d'una fiata, e gode ancora attualmente la felicità di possedere nelle medesime persone

i più grandi Medici, ed i patrioti i più zelanti; la loro sola modestia m'impedisce di metter quì i loro nomi, che scolpiti sono profondamente nel cuore de' loro concittadini.

Il Signor Tiffot Medico di Losanna, Autore di quest' Opera, merita per particolari titoli di essere associato a questi grandi uomini; la sua descrizione delle febbri biliofle epidemiche, che hanno fatto nel 1755. tanta strage a Losanna; le sue lettere al Barone d' Haller, ed al Signor Dottore Zimmermann suo emulo ed amico, sulla idropisia, l'apoplezia, il morbo nero, il vajoloco. ec. e gli altri suoi scritti, sono un testimonio de' lumi profondi, che possiede nella pratica della Medicina. Osserva egli con l'esattezza d' Ippocrate, le circostanze della malattia, e gli effetti de' rimedj, che non determina, nè censura con dubbia ipotesi, ma bensì con delle osservazioni esatte, e giudiziose. Sino ad oggi non ho io trovato in alcuna parte più di sottigliezza nell'esame della forza determinata de' semplici rimedj, ed un giudizio più sicuro, e fondato sulla esperienza; in niuna parte ho ritrovato un amor della verità più sincero, e più spogliato de' pregiudizj, che nelle Opere di questo ammirabile uomo. Si può certamente senza adulazione a lui dire, in riguardo alla parte teorica della Medicina, che se ognuno invidia in questo secolo alla nostra Patria, l'onore di avere il grande Haller, egli niente meno l'illustra in riguardo alla parte pratica di essa. *L'avviso*

al Popolo è un testimonio vantaggioso così de' suoi lumi, come delle grandi qualità del suo cuore; in ciascun verso vi si scorge lo zelo della patria, sinceramente interessato alla salute, ed alla vita de' suoi concittadini. Scopre egli con una troppo nobile confidenza i pregiudizj funesti alla loro salute; e per mostrare che ha ciò fatto colle mire le più giuste, lontane da ogni motivo d'interesse, e di gelosia, mette per mezzo di una chiarissima spiegazione della natura delle malattie, e de' rimedj, che elleno richiedono, i suoi leggitori in istato di riconoscere, e di vedere da essi medesimi, quanto questi pregiudizj pericolosi sian; egli l'istruisce dopo de' salutari rimedj, che debbono essere sostituiti a quelli, che rigetta. La sua Opera è per sì fatta maniera compita a questo riguardo, che ogni uomo assennato può col di lei soccorso essere di se stesso il Medico, ovvero almeno giudicare con certezza della capacità di colui, al quale voglia darsi in mano. Si ammirerà in questo Libro il vero amico degli uomini, e si conoscerà la nobiltà della sua maniera di pensare da i sentimenti di virtù, e d'umanità, di cui è piena la Lettera Dedicatoria al suo Padre. Mi sembrò ella così bella, che io mi rimproccerei d'ingiustizia di privarne i miei Leggitori.

„ Dal momento di mia nascita (così si
„ esprime questo degno figliuolo) ciascuna
„ de' miei giorni segnato fu da i benefici
„ del miglior di tutti i Genitori, e dato
„ mi ha l'argomento, onde benedir la Prov-

„ videnza , che vostro , e della più tenera
„ di tutte le Madri , fatto mi abbia figliuo-
„ lo . Non debbo io porre limiti alla mia
„ riconoscenza , quando anche quella pro-
„ porzionata fosse alle obbligazioni , che vi
„ professo . Quella solo , a cui più sensibile
„ sono , si è della costante cura , che presa
„ vi avete , d'inculcarmi i principj virtuosi
„ di condotta , in un tempo ancora , in cui
„ essi cominciavano a non entrar più nel
„ piano di mia educazione . Che se alcuno
„ di questi virtuosi principj v'abbia , di cui
„ imbevuto ne sia , quanto esser ne debbo ,
„ certamente , quello si è , della generale
„ beneficenza , ed amor del prossimo , di
„ cui voi dato mi avete l'esempio più an-
„ cora , che 'l precetto , ed il quale v'in-
„ teressa sì vivamente alla felicità degli uo-
„ mini tutti , che vi ha meritevolmente
„ conciliato il rispetto , e la stima di tutti
„ coloro , che vi conoscono .
„ Io punto figliuol vostro non farei , se
„ non amassi il mio prossimo , di qual che
„ siasi ordine , e se il desiderio di essergli
„ utile , non fosse il mio principale affare .
„ Sì , che questo sentimento dettato mi ha
„ quest'Opera , ed il quale riceverla farav-
„ vi con estremo piacere . Ed oh come voi
„ dividerete meco la gioja , se vedrete che
„ utile riesca : allora sì per la mia memo-
„ ria richiamereste (se potessi obliarla) que-
„ sta verità , che tanto pericoloso sarebbe
„ perder di mira , quanto che se ne avve-
„ nisse del bene , io non ne farei , che il
„ semplice istrumento .

Il suo felice padre ha goduto di tutta intera questa soddisfazione, poichè questo Libro ricevuto con generale approvazione è ben tosto divenuto per la sua importanza, e per la infinita utilità sua il *breviario* delle famiglie.

Alla prima veduta di un' Opera di questa natura uscita dalle mani di un uomo, come è il suo Autore, io formai la risoluzione di tradurla nella mia lingua madre ad uso de' miei concittadini, per meglio adempire il dovere del mio stato; i pregiudizj, che il Signor Tissot combatte con tanto coraggio, e zelo insieme colla loro funesta influenza sulla salute, e la vita degli uomini, sono i medesimi tra di noi; le medesime malattie, che egli tratta, perir fa ancora fra di noi il più gran numero degli uomini, ed io avea sperimentato da me medesimo per la maggior parte gli effetti de' rimedj, che egli propone; così io vidi con vera soddisfazione eseguito per mezzo di una sperta mano il progetto, che avea formato, ma che giammai, lo confesso, non avrei eseguito d' una maniera così solida, e così compita, e dal quale non avrei osato sperare, che la mia patria potesse tanto frutto trarne, poichè per una debolezza generalmente attaccata all' umanità, si giudica con più di passione, e più profitto si trae da un bene, che a noi da lungi venga, che da quello, che ci abbiamo a nostro bell' agio; ma l'interesse de' miei concittadini è il primo scopo di tutti i miei travagli, perciò lascio a' più grand' ingegni l'onore d' istruir-

re l' Universo, e in quanto a me, limitando i miei desiderj ad essere utile alla mia patria, mi reco a somma gioja di profittare in questo disegno de' travagli de' grandi uomini, ed ho mai sempre riguardato il disio smoderato delle nuove scoperte, come uno de' più grandi ostacoli, che si oppongono a' progressi della verità. Il vero, ed il buono non si migliorano punto, e se essi sono una volta scoperti, l'ambizione delle scoperte ci mette nel cammino dell'errore: colui solo merita il nome di savio, che cerca distendere i progressi della verità, e tirarne vantaggio per lo bene della società: e questa sola strada ci conduce alcuna volta a scoprire de' nuovi rapporti.

I miei Leggitori esigeranno senza dubbio, che renda loro conto della mia traduzione: io mi sono appigliato particolarmente ad esser chiaro, per mettermi all' intelligenza della gente di campagna, tuttavolta mi ho fatta una legge di non esser inintelligibile al Leggitore Tedesco, ed a questo effetto ho messo dopo ciascun termine dell'Arte quello, che è particolarmente usato tra ed noi. Nella tavola de' rimedj tutte le volte, che il nome d'una pianta, o d'un rimedio sì semplice, che composto, poteva non esser inteso, ivi si è aggiunto per evitar ogni ambiguità, il nome latino, sotto il quale è conosciuto nelle spezierie. Egli è cosa da biasimar forte, che regni nella lingua Tedesca tralle denominazioni di questa specie, una confusione quasi universale, e tale, che se in un' opera di Medicina si voglia alcun
no

no fare intendere in tutte le parti della Germania, ed evitar sovente gli equivoci pericolosi, è nell'obbligo di dare allo stile una forma assai dispiacevole, per lo miscuglio de' termini Latini, che bisogna farvi entrare.

Debbo ancora far menzione de' cambiamenti, che danno alla mia traduzione una superiorità notabile sull' originale Francese; io tenuto me ne chiamo alla bontà particolare dell' Autore, che mi ha comunicato generosamente fin dal primo avviso della mia intrapresa, i cambiamenti, e le aggiunzioni, ch' egli destinava ad una nuova edizione; così ho io goduto del raro vantaggio di dar alla luce la mia traduzione fu di una seconda edizione corretta, ed accresciuta prima medesimamente, che ella fosse stata posta sotto il torchio. Il paragrafo importante *su degli effetti del timore*, e quello *su delle schegge, che entrano nella cute*, come ancora alcune altre picciole aggiunte ad essa appartengono interamente. Ho posto nel loro luogo ancora le aggiunzioni, che l'Autore aveva inserite nell' *errata corrige* della prima edizione.

Desidero, che i miei Leggitori prendano nella lettura di questa eccellente Opera altrettanto d' interesse, e di piacere, quanto ne ho avuto a tradurla, poichè non ho mai lasciato il mio travaglio senza esser divenuto migliore, e senza avere acquistato de' nuovi lumi. Il compimento di questo desiderio sarà per me una ricompensa, in comparazione della quale io invidierei poco la stima del più grande ingegno del Mondo.

AVVISO AL POPOLO

SULLA SUA SALUTE.

INTRODUZIONE.

IL numero diminuito della più parte degli Abitanti degli Stati di Europa è una verità incontrastabile, che convince ognuno che dappertutto si compiangere, e che le mermorazioni non lascian luogo a dubitarne. Questa diminuzione di Popolo si conosca principalmente nelle campagne. La medesima ha più cagioni: io mi crederei felice se potessi contribuire a rimediare ad una delle principali, ch'è il cattivo metodo tenuto nelle campagne per curare gli ammalati; questo è il mio unico oggetto: ma mi permetterà indicare le altre cagioni, che vi concorrono. Si possono queste ridurre a due generali classi. Egli forte più numero di persone dalle campagne, che altre volte, meno si popola dappertutto.

Vi sono più spezie di uscite: si forte per ponesi tra le truppe di terra, o marittime; o per prendere differenti stati fuori del suo paese; si forte ancora per istabilirsi nelle città, per mercanteggiare ec.

Il servizio tanto di terra, quanto di mare nuoce alla popolazione di più maniere. Primieramente non ritornano altrettanti Uomini, che ne vanno fuori; il combattere i danni, e le fatiche della guerra, i partiti-

ticolari affari , i cattivi nutrimenti , gli eccessi nel mangiare , e nel bere , la dissolutezza , e le malattie , che ne sono la conseguenza, il male del paese, le malattie epidemiche , pestilenziali , ovvero contagiose cagionate dall'aria cattiva di Fiandra, Olanda , Italia , ed Ungaria , i lunghi corsi contro i Corsali , i viaggi all' Indie Orientali ed Occidentali , nella Guinèa , ec. ne fanno molto gran numero perire . La disertazione per altro , di cui essi temono le conseguenze ritornando ne' loro paesi , obbliga molti ad allontanarsi per sempre . Altri al sortir dal servizio , ricevono degli stabilimenti , de' quali il medesimo servizio loro ha dato l'occasione , ed i quali li allontanano da ogni speranza di ritorno . In secondo luogo supponendo medesimamente che eglino ritornassero tutti , il paese egualmente danneggiato farebbe , che nella loro assenza , poichè sono essi assenti nel tempo della più grande attitudine per la popolazione ; mercchè quando ritornano , perduta hanno la facoltà della generazione per l'età , le malattie , e le dissolutezze ; mentre sovente , se vengono in famiglia , i loro figliuoli , vittime della sregolatezza paterna , son deboli , languenti , cagionevoli , muojono giovani , ovvero vivono incapaci di essere utili alla società : e poi il gusto della libertà , che essi provato hanno , ne impedisce molti di maritarsi . Ma quantunque questi inconvenienti sian reali , e conosciuti assai , tutta volta , come il numero di coloro , che partir può di questa maniera , è limitato ; è

ancora poco considerabile relativamente al numero degli abitatori, che il paese dovrebbe avere, tanto più che questo allontanamento dalla patria può essere stato un tempo necessario, e potrebbe esserlo ancora, pure le altre cagioni della diminuzione del popolo finissero; questa senza dubbio farebbe la meno cattiva, e l'ultima forse, coll'alcuna considerazione richiederebbe.

L'allontanamento dalla patria, che per oggetto il cambiamento di stato, è ancora più considerabile, ovvero più numeroso; egli ha i suoi inconvenienti particolari che in gran numero sono, ed è una infelice epidemia, le di cui stragi vanno crescendo per una semplice ragione, cioè a dire per lo successo felice di un solo, cento determinano ad andare a sperimentare medesima fortuna, e che facilmente 99. non troveranno. Si resta sorpreso dal bene, e si ignora il male. Io suppongo che siano partite da dieci anni cento persone per andare a cercare, come dir si suole, fortuna; a termine di sei mesi esse erano totalmente poste in dimenticanza, fuorchè da i loro parenti: e suppongo, che ne sia ritornato uno in quest'anno con alcuni beni al di sopra del suo patrimonio, ovvero, che ve ne sia uno, che abbia una piazza, in cui poco ha da travagliare, che tosto tutto il paese di ciò è fatto consapevole; una schiera di Giovani da questo successo sedotta si mette in cammino, poichè non v'ha persona, che pensi, che 99 uomini, che partiti erano con quest'uno, la metà è forse perita, una parte

te è miserabile divenuta , e 'l rimanente è di ritorno senza aver altra cosa guadagnata, che l' incapacità di occuparsi utilmente nel suo paese , e nella sua prima vocazione; ed hanno intanto privato il paese di un gran numero di agricoltori , i quali facendo fruttare le Terre , in esse avrebbero tratto molto danaro , e molti comodi . Il picciol numero , che riuscito è nell' impresa , è pubblicato ; il maggiore , ch' è perito , resta in un profondo oblio . Il male dunque è assai grande , e molto considerabile , ma qual ne potrebbe essere il rimedio ? Basterebbe facilmente di farne conoscere il pericolo ; ed il mezzo agevole farebbe di molto : non si avrebbe a far altro , che avere annualmente un registro esatto di coloro , che sortono , ed a capo di sei , otto , ovvero dieci anni pubblicarne il catalogo col successo del loro viaggio . Io sono certissimo , che a questo modo in termine di un certo numero di anni non vedrebbe tanta gente abbandonare il loro luogo natio , nel quale possono vivere felici travagliando , per andare in paesi stranieri a cercare degli stabilimenti , de' quali i cataloghi , che io propongo loro dimostrerebbero l'incertezza , e quanto lo stato , che essi avrebbero avuto nella loro patria , era preferibile a quello , che hanno fuori di essa acquistato . Allora non si partirebbe che con de' vantaggi quasi sicuri ; fortirebbero molto meno persone ; e trovando meno concorrenti elleno riuscirebbero meglio ; trovando meno compatrioti fuori de' loro paesi ; esse si ritirerebbero più
pre-

presto; perciò resterebbero più abitatori nel paese, anzi ne rientrerebbero d'avvantaggio ed ivi essi trarrebbero più denaro. A questo modo il paese sarebbe più popolato, più ricco, e più felice, poichè la felicità d'un popolo, che vive su di una fertile terra, dipende molto dalla popolazione, e da un poco di abbondanza di denaro.

Non solamente molta gente esce del paese, e perciò ancora vi è meno gente per popolarlo; ma coloro, che ivi restano, popolano in egual numero, meno che un tempo avveniva; ovvero che l'istesso tra il medesimo numero di persone vi son meno nozze, ed il medesimo numero di maritaggi fornisce meno battesimi. Io non entro nella precisione delle pruove; egli non vi bisogna che riguardare intorno di se per esserne convinto. Quali ne sono le cagioni? Due ve n' ha principali; il lusso, e la dissolutezza, le quali nuocciono alla popolazione per molte ragioni.

Il lusso obbliga il ricco, che vuol comparire egualmente che l'uomo di mediocri entrate; ma il ricco almeno ad ogni altro riguardo può ciò fare, e colui che imita lo voglia deve temere una numerosa famiglia, la di cui educazione consumerebbe le rendite consacrate alle spese del lusso; e se bisognasse dividere i suoi beni tra molti figliuoli, n'avrebbero tutti questi molto poca parte, e farebbero fuori di stato di sostener lo sfoggio de' loro padri. Quando il merito degli uomini è apprezzato per la comparsa esterna, si deve necessariamente

proccurare di mettersi, e di lasciare i suoi figliuoli in una conveniente situazione propria a sostenere questa spesa. Da ciò ne avvengono pochi maritaggi, quando non si è ricco; e pochi figliuoli, quando non si è maritato.

Il lusso nuoce di un' altra maniera. La vita fregolata, che questo ha introdotta, indebolisce la salute, ruina il temperamento, e la propagazione se ne risente necessariamente. La generazione, che passa, conta nelle famiglie più di venti figliuoli; quella, che vive, non conta venti fratelli cugini; e quella, che viene, non conterà più fratelli: infelicamente questo ragionamento contrario alla popolazione si fa fino ne' villaggi, e non v' è più certa cosa, che il numero de' fanciulli faccia la ricchezza dell' agricoltore.

Un terzo inconveniente del lusso si è, che l' uom dovizioso si ritira dalle campagne per vivere in Città, e che accresce i suoi domestici trasportandoli dalla campagna; questo accrescimento di domestici è pregiudiziale alle campagne; ed ancora alla popolazione, poichè le priva di agricoltori: questi familiari non essendo al solito occupati sufficientemente, si prendon diletto della vita oziosa, e divengono incapaci di ripigliar la fatica della campagna, per cui essi erano nati: essendo privi di questa speranza non vengono mai in matrimonio, sia perchè temono di aver de' fanciulli, sia per aver la libertà, e perchè molti Padroni non vogliono della gente maritata; ovvero

vero essi tardi affai vengono in nozze ,
così nascono meno cittadini.

L' ozio l' indebolisce da esso medesimo
e la condotta dissoluta l' indebolisce d' avvan-
taggio ; essi non avranno mai , che pochi
figliuoli malsani , che non faranno in ista-
to di aver forza per la coltivazione delle
terre ; ovvero allevati che sono nelle Città
non vorranno mai andare alla campagna .

Coloro , che si conducono più saviamen-
te , che conservano interi i costumi , che
hanno della economia , avvezzi alla vita
della campagna , di cui ignorano per altro
la condotta , vogliono piuttosto divenir pic-
cioli mercatanti , ovvero artigiani ; e que-
sta è una perdita per la popolazione ; poi-
chè un numero di lavoratori genera più fi-
gliuoli , che un numero eguale di cittadini ,
e che su di un dato numero , muore più fi-
gliuoli nella Città , che nella campagna .

I medesimi mali han luogo per le dome-
stiche . Dopo dieci , o dodici anni di fer-
vigio , le ferve della Città non possono mai
divenir buone campagnuole , e quelle , che
questo stato abbracciano , soccumbono ben-
presto a questo travaglio , per lo quale ell-
leno non sono più fatte . Se si vegga una
donna maritata nella campagna un anno do-
po , che ella ha lasciata la Città , egli è fa-
cile di osservare quanto questo genere di
vita l' abbia invecchiata : sovente il primo
parto , nel quale elleno non hanno tutta la
cura , che la loro delicatezza esigerebbe , è
lo scoglio della loro salute ; elleno restano
in uno stato di languidezza , di debolezza ,

e di poca salute; esse non fan più figliuoli, e divengono, e rendono i loro mariti istrumenti inutili per l'accrescimento del popolo.

Gli aborti, i figliuoli usciti del paese dopo una finta età capace, l'impossibilità di trovar degli sposi, sono sovente gli effetti della loro libera vita.

Egli è da temere, che questi mali di molto non crescono, qualora mancano de' soggetti, mercecchè per alcune economiche mire si cominciano a prendere per servi de' figliuoli, i di cui costumi, ed il temperamento non sono ancora fermi, e si ruina di un egual passo per lo soggiorno della Città, per la poltroneria, il male esempio e le cattive compagnie.

Resterebbe senza dubbio molto a dirsi su questi importanti soggetti, ma oltrecchè io non voglio troppo allungare quest' Opera, e che molte altre occupazioni non mi lasciano il tempo per altra cosa, che a Medicina non si appartiene, io temerei di uscire dal mio scopo: tuttociò, che per me fin qui si è detto, n'è buona parte, poichè dando al Popolo degli avvisi sulla sua salute, bisognava indicar le cagioni, che la corrompono; ma tutto quel di più dir potrei, sembrerebbe facilmente straniero.

Non vi aggiungo, che una sola parola: Non si potrebbe mai per rimediare a' mali, che prevenire non si possono, scegliere alcun cantone di paese, nel quale si cercherebbe per mezzo delle ricompense primamente di ritenere tutti i suoi abitatori; ed in secondo luogo d'incoraggiarli per altre

ricompense ad una popolazione più abbondante? Non ne uscirebbero affatto a questo modo; non anderebbero ad esporfi a tutti i mali, di cui ho parlato; non si marirebbero agli stranieri, che porrebbero in esso apportare il disordine; e così verisimilmente questo quartiere a termine di un certo tempo, farebbe troppo popolato, e potrebbe dare delle colonie per gli altri.

Una cagione più potente di quelle riferite, ha prodotto fino a questo giorno in Francia la diminuzione del popolo; questa si è la decadenza dell'agricoltura: gli abbattitori della campagna fuggono la milizia, il servaggio, le imposizioni, e tratti alla Città dall'interesse, dalla poltroneria, e dalla dissoluta vita, hanno lasciate le campagne quasi deserte. Coloro, che restati vi sono, non essendo incoraggiati al travaglio ovvero non essendo sufficienti a quel, che si deve fare, si son contentati di coltivare ciò che loro era di bisogno assolutamente per sussistere; essi hanno celibe vita menata, ovvero tardi son venuti in matrimonio, o pure ad esempio degli abitatori delle Città, hanno essi negato allo Stato, alla loro moglie, ed alla natura ciò che doveano. La terra privata di agricoltori per questa uscita, e questo pigro vivere non ha dato il frutto, e la diminuzione del popolo delle campagne si è accresciuta di giorno in giorno, poichè la misura della sussistenza è quella della popolazione, siccome la sola agricoltura è quella, che può moltiplicare le sussistenze. Un solo paragone farà intendere

dere l'importanza, e la verità di questi principj a coloro, che non ne hanno veduta la dimostrazione nell' Opere, e ne' libri degli uomini, ananti del ben pubblico. „ Un'antico Romano tutto giorno pronto a lavorare il suo campo, viveva esso con la sua famiglia su di un moggio di terra: „ un uom ritirato nelle selve, che non semina, nè lavora, consuma solo il provento di quegli animali, che cinquanta moggi di terra incolta possono pascolare; „ e per conseguenza Tullo Ostilio con mille moggi di terra coltivata poteva avere cinque mila sudditi in circa; nel mentre „ che un capo di uomini reuniti coll' istesso territorio appena venti uomini potrebbe avere: tal'è la sproporzione immensa, che l'agricoltura può stabilire nella popolazione, e queste ne sono le due „ estremità. Uno Stato si spopola a proporzione che si allontana dall' una, e si „ avvicina all' altra.

Si vede evidentemente, che se vi abbia in alcuna parte accrescimento di sussistenza, vi sarà ben presto accrescimento di popolo, il quale a termine di anni accrescerà ancora l' aumento delle vettovaglie. In un tale paese vi sarà abbondanza di uomini, i quali dopo aver dato il numero necessario al servizio delle armi, al commercio, alla religione, alle arti, ed alle professioni di ogni maniera, darà ancora delle colonie, che anderanno a portare lungi il nome, e la felicità di loro Nazione: ivi sarà abbondanza di cose, il superfluo delle quali sarà tra-

spportato agli stranieri per averne delle altre che nel paese mancano , e l' eccedente cambio dato in danaro , renderà la Nazione ricca , e con ciò spaventevole a' suoi vicini , e felice in tutto . L' agricoltura , che fiorisce , tanti può produrre vantaggi , che questo secolo avrà la gloria di averli rinnovati favorendo gli agricoltori nello incoraggiarli , e nello stabilire le società di agricoltura .

Io passo alla fine alla quarta cagione della diminuzione del popolo ; questa si è : la maniera , colla quale il popolo è regolato nelle campagne , quando egli è infermo . Ho a dir vero , ne sono stato più volte pertratto dal vivo dolore . Sono stato testimone più volte , che alcune malattie , che si crebbero state leggierissime , divenivano mortali per la cattiva cura : e sono convinto che questa cagione fa sola tanta strage , che le precedenti ; ella merita senza dubbio tutta l' attenzione de' Medici , la di cui vocazione è di travagliare alla salute del popolo . Nel mentre noi diamo le nostre cure alla di lui parte la più brillante nelle Città , la metà più numerosa , e più utile , perisce miserabilmente nelle campagne , o per mali particolari , o per epidemie generali le quali da alcuni anni a questa volta si fanno vedere in varj Villaggi , ed ivi fanno delle considerabili stragi . Questa riflessione dolorosa m' ha determinato a fare questa piccola Opera , che unicamente è destinata per quelli , che la lontananza de' Medici mette in istato d' esser privi de' loro soccorsi . Io

fi . Io non farò quì precisione del mio piano, il quale è semplice assai ; mi contento soltanto di dire, che ho posto tutta la mia industria a renderlo utile , quanto possibile mi è stato ; ed oso sperare, che se non ho indicato tutto il bene , che far se ne possa, almeno ho fatto conoscere le cure pericolose, che bisogna evitare . Io sono intimamente persuaso, che ciò poteva farsi da altri meglio di me ; ma coloro, che farebbero in istato di farlo , non l' hanno giammai impreso a fare , ed io ho più coraggio , e spero che la gente, che pensa, mi saprà buon grado di aver dato un' Opera , la cui composizione è noiosa per la sua facilità medesima , per le precisioni minute, che ella esige, per la necessità di non dire, che le cose più conosciute , e per l' impossibilità di trattare in essa alcuna materia a fondo , o pure di sviluppare alcuna nuova mira, ed utile ; questo è il travaglio di un Pastore , che scrive un catechismo per gli piccioli figliuoli .

Non ignoro intanto , che vi sieno alcune Opere destinate per alcuni infermi della campagna , i quali sono privi di soccorso, ma talune, quantunque fatte con retta mira, producono tutta volta un cattivo effetto ; di questa spezie sono tutte le raccolte de' rimedj senza descrizione alcuna di malattia , e per questo medesimo senz' alcuna regola sicura per la di loro applicazione ; tal' è per esempio la famosa raccolta di *Madama Fouquet* , ed alcune altre dell' istesso genere . Le altre si accostano più al mio

piano ; ma molte han trattato molte malattie, e per l'istessa ragione ancora troppo voluminose divenute sono ; altre sono state troppo brevi fu di ciascuno articolo : ma tutte poi non hanno assai insistito su de' segni delle malattie, delle loro cagioni, della regola generale, e della mala cura ; le loro ricette non sono generalmente semplici, e così facili a preparare, come elleno dovrebbero essere ; in fine sembra per la maggior parte d'esserfi in noja di queste Opere veramente nojose, o troppo prontamente spedite. Ei non v'ha che due Autori, i quali io debba nominar con rispetto, e che avendosi proposto un piano assai somiglievole al mio, l'hanno adempito con una superiorità, che merita tutta la riconoscenza del pubblico. Uno è il Signor *Rosen* primo Medico del Regno di Svezia, il quale dopo alcuni anni si è servito del suo credito per fare il più gran bene a' popoli. Ha fatto egli togliere dagli almanacchi quelli conti ridicoli, quelle avventure straordinarie, quelli consigli d'astrologia perniciosi, che in Svezia, come quì, non servono, che ad accrescere l'ignoranza, la credulità, la superstizione, e i pregiudizj i più falsi sulla salute, le malattie, ed i rimedj, e si ha presa la pena di comporre sulle malattie popolari de' semplici trattati, che ha sostituiti a quelle raccolte di sciocchezze : ma queste picciole opere, che si pubblicano ogni anno in ciascuno almanacco, non sono state ancora tradotte dalla *Lingua Svezze*se, e per la medesima ragione io non ho potuto

tuto

tuto traerne alcun vantaggio . L' altro è il Signor Barone *Suvieten* primo Medico delle Cesaree Maestà , il quale ha voluto darsi la pena di fare , sono già due anni , un trattato per le campagne . Comechè la mia Opera fu in gran parte composta , quando la sua mi pervenne , ne ho preso tuttavolta varj pezzi ; e se le nostre mire fossero state precisamente le medesime , io avrei creduto di render maggior servizio pubblicando il suo Libro , che dandone un nuovo alla luce ; ma come niente ha egli detto fu di molti articoli , che io tratto assai a lungo ; che ha trattato molte malattie , che niente entrano nel mio piano , e che molto non fa di alcune altre , delle quali ho dovuto ragionare ; perciò le due nostre Opere , senza parlare della superiorità della sua , sono di molto differenti relativamente al trattato delle malattie ; ma in quelle poi , che a trattar insieme c' incontriamo , io mi do la gloria di essere quasi sempre ne' suoi principj .

Quest' Opera non è già fatta per gli veri Medici ; ma può essere , che , oltre a' miei amici , alcuni la leggeranno . Io loro domando una grazia , ed è di voler entrare nello spirito dell' Autore , e non giudicarlo come Medico per questo Libro , e li avvertisco ancora quì , che meglio farebbero di non leggerlo , mercecchè niente vi ha che instruir li possa . Coloro , che leggono per criticare , troveranno un più vasto campo nelle altre mie Operette , che ho pubblicate . Non è ella giusta cosa , che un' Opera,

la quale altra mira non ha , che la utilità de' miei compatrioti, mi procuri del dispiacere: si deve esser esente dalla critica, quando si è avuto il coraggio d' imprendere un travaglio, che meritar non può alcuno elogio.

Dopo queste generalità debbo io entrare in alcune precisioni sui mezzi, che mi sembrano i più propri a facilitare i buoni effetti, che spero dalle mie industrie. Io darò dopo di ciò la spiega di alcuni termini, de' quali sono stato obbligato servirmi , e che non sono di leggieri generalmente conosciuti.

Il titolo di *avviso al Popolo* non è già l'effetto d' una illusione, che mi persuada, che questo Libro abbia a divenir un pezzo di masserizia nella casa di ciascun paesano. La maggior parte senza dubbio non lo conoscerà; molti non sapranno mica leggerlo; un altro numero, quantunque semplice, come egli è, non lo comprenderà: ma io lo destino alle persone intelligenti, e piene di carità, che vivono nelle campagne, e per una specie di vocazione della Provvidenza sono chiamati a porgere ajuto co' loro consigli al popolo, che li circonda.

Si comprende agevolmente, che io ho in mira primamente i Signori Curati: non vi è villaggio, casale, o rustico abituro in tutti i paesi, che diritto non abbia nella beneficenza di un tra di questi; ed io so, che ve ne sia un gran numero, che afflitti dalla trista sorte delle loro inferme pecorelle, ed a compassion mossi della loro situazione, han desiderato cento volte di essere

in istato di poter loro dare de' sollievi per lo corpo, nel tempo medesimo, che lo dispongono a prepararsi alla morte, ovvero a traer frutto dalla malattia per vivere nell'avvenire più santamente. Io farei felice se questi ecclesiastici uomini venerandi trovino in quest' Opera alcun soccorso, che li possa ajutare a soddisfare le loro intenzioni benefiche. Il rispetto, l'amore delle loro pecorelle, la loro vocazione per le frequenti visite nelle case, il dovere che loro è imposto di distruggere i pericolosi pregiudizj, e la superstizione, la loro carità, i loro lumi, e la facilità, che le cognizioni fisiche loro danno a metter in uso tutte le verità di questa picciola Opera, sono tante ragioni, che mi persuadono che essi avranno tutta la condiscendenza possibile sulla riforma, che è da desiderarsi di fare nella Medicina del Popolo.

Io ho l'ardire in secondo luogo di molto sperare su i Signori delle parrocchie, i di cui consigli stremamente rispettati da' loro Parrocchiani, sono sì proprij a screditare un cattivo metodo, ed a metterne in credito un nuovo, di cui essi dimostreranno tutti i vantaggi. I frequenti esempi, che io ho avuti della facilità, colla quale essi entravano nel piano a far sollevare gl'infermi de' loro villaggi, e la generosità, colla quale essi provvedono a' loro bisogni, sperar mi fanno, giudicando di quelli, che io non conosco, per quelli che so, che eglino imprenderanno con premura un nuovo mezzo per far del bene nelle loro vici-

nanze. La vera carità sentendo, che in mancanza de' lumi necessarj ella può nuocere, resta sospesa, e va in traccia di ogni picciola luce, che possa indirizzarla al pubblico sollievo.

In terzo luogo le ricche persone, o almeno comode, le quali il genio, l'impiego, ovvero la natura de' loro fondi ritengono nella campagna, in cui godono facendo del bene, faranno contente di aver alcuna direzione nell'impiego delle loro caritatevoli premure.

In tutti i villaggi, in cui vi siano alcuni membri delle tre classi, che ho io riferite, sono essi di continuo informati prontissimamente delle malattie del luogo, poichè ad essi si va per chieder della triaca, del vino, de' biscotti, e in una parola, per tutto ciò, di cui si crede aver bisogno gl'infermi. Coll'ajuto di alcune dimande agli assistenti, o di una visita all'infermo, essi giudicheranno almeno del genere della malattia, e per una saggia direzione preverranno una folla di malori. Daranno essi del nitro in vece della triaca; dell'orzo, ovvero del fiero in luogo di brodo; ordineranno de' cristei, o pur de' bagni a' piedi in vece del vino, e altra cosa consimile in cambio de' biscotti. Non si crederà il bene, che può risultare al termine di qualche anno da queste attenzioni così facili, e sovente ripetute. Si avrà sul principio un poco di pena a cangiare un'antica costumanza: ma quando sarà ella distrutta, la buona allignerà fortemente da per tutto, ed

io spero che uomo alcuno non farà degli sforzi per distruggerla.

Egli è inutile il dire che io fonda più speranza fulla cura delle Signore Dame, fu quella de' loro sposi, de' loro padri, ovvero de' loro fratelli: una carità più attiva, una pazienza più ferma, una vita meno vagabonda, una sagacità, che ho io ammirato presso molte nella Città, e nella campagna, e che fa che elleno osservino con una grande esattezza, e che distinguano le cagioni nascoste de' sintomi, con una facilità, che onor farebbe a' migliori Pratici, sono tanti caratteri, che stabiliscono la loro vocazione; e ve n' ha un sì gran numero, che l' adempiscono con un impegno, che merita i più grandi elogi, e servir dovrebbe di modello.

I Maestri di scuola devono ancora essere considerati come intelligenti, per poter ricavare frutto da quest' Opera; e sono persuaso che essi potrebbero fare un grandissimo bene. Io vorrei che non solamente essi cercassero di conoscere il male (questa è una cosa un poco difficile, e credo averla spianata quanto possibile mi fu) ma ancora che apprendessero ad applicare i rimedj. Molti radono la barba, e ne ho veduto degli altri, che cavano sangue, e che danno de' cristei con molta destrezza; tutti apprenderebbono facilmente a farlo, ed egli non farebbe cosa fuor di proposito d' introdurre l' uso di esigere ne' loro esami, che essi sapessero cavar sangue. Quest' abilità, e quella di giudicare del grado della febbre, di

applicare i vescicatorj , e di medicarli , farebbero del più grand' uso in quei luoghi , dove dimorano . Le loro scuole sovente poco numerose non li occupano , che per un picciol numero di ore del giorno , la maggior parte non ha delle terre a coltivare ; qual miglior uso potrebbero far essi del loro ozio , che impiegarlo a sollievo degl' infermi ? Le loro operazioni potrebbero esser tassate ad un prezzo assai dolce per non iscomodare alcuno , e questi piccioli lucri renderebbero la loro situazione ancora più comoda : oltre a che questa distrazione li preserverebbe dall' ozio , e dal vizio del ber vino . Vi farebbe ancora un altro vantaggio ad avvezzarli a questa spezie di pratica , ed è , che curando gl' infermi , ed avendo l' uso di scrivere , essi farebbero in istato ne' gravi casi di far relazione a coloro , de' quali si avesse bisogno .

Io non dubito punto che tra gli agricoltori medesimi non si trovino molti , che io conosco , i quali pieni di senno , di giudizio , e di buona volontà leggeranno con piacere questo Libro , e ne noteranno , e pubblicheranno con premura le di lui massime .

Alla fine io spero che molti Chirurghi sparsi per le campagne , e che esercitano la Medicina nel loro vicinato , vorranno leggerlo , entrare ne' principj , che ho io stabiliti , e adottare i consigli , quantunque un pò differenti facilmente da quelli , che seguiti hanno fino al giorno d'oggi . Essi comprenderanno che si possa apprendere in ogni età ,

età , e da ognuno ; e non si chiameranno a noja di riformare alcune delle loro idee in una scienza , che propriamente non è la loro , ed allo studio della quale non si sono mai dati , fu di quelle di un uomo , che unicamente vi si è occupato , e che molti ajuti a ciò fare ha avuto , i quali loro mancano .

Le Levatrici potranno ancora rendere le loro cure più efficaci, qualora vorranno bene istruirsi . Sarebbe egli a desiderarsi che generalmente elleno istruite fossero d'avvantaggio sull' arte medesima , che esercitano , gli esempj dei mali , che evitati si farebbero con più destrezza , sono assai frequenti per far desiderare che si possono prevenire ; e ciò non farebbe impossibile : niente non è difficile , quando coloro , che ne hanno l' autorità , vogliano con efficacia ; ma bisognerebbe che questi fossero informati del male , che troppo è interessante .

Ho io dato le ricette de' rimedj i più semplici , ed ho indicato la maniera di prepararli con assai precisione , per isperare che ognuno non sia imbarazzato a questo riguardo ; ma non vorrei che si credesse , che questa semplicità nuoccia all'utile della guarigione , e che quelle sieno perciò meno efficaci : io mi dichiaro che queste ricette le medesime sono , di cui nella Città mi servo per gl' infermi più ricchi . Questa semplicità è fondata sulla natura : il miscuglio d' un gran numero di droghe è ridicolo del tutto . Se esse hanno le medesime virtù , perchè mischiarle ? Val meglio assai con-

tentarli di quella, che è la più efficace. Se poi esse hanno differenti virtù, l'effetto dell'una distrugge quello dell'altra, ed il rimedio inutile diviene.

Non ho dato alcun consiglio, la di cui esecuzione non fosse facile, ed affai praticabile. Si ritroverà tuttavia, che alcuni sono poco fatti per la maggior parte del popolo, ed io non disconvengo punto; ma li ho posti, poichè non ho perduto di mirare persone, le quali senza essere del popolo, vivono nella campagna, e che non possono talora procurarsi un Medico, così presto, così sovente, e per lungo tempo, che lo vorrebbero.

Come in molti paesi vi sono delle case di Signori, e di particolari persone, che fanno annualmente una certa spesa per alcuni rimedj da dispensarli a' bisognosi, io li pregherei, che ne cambiassero l'oggetto, e volessero distribuire i rimedj qui annessi, invece di quelli, che essi distribuivano prima.

Mi si opporrà per avventura, che la più parte delle campagne sono lontanissime dalle Città, e che i paesani non sono a portata perciò di procurarsi subito ciocchè loro abbisogna. Io rispondo, che vi siano effettivamente molti villaggi lontani di molto dalle Città, in cui vi sono degli Speciali; ma se si eccettuino alcuni luoghi di montagna, pochi ve ne faranno, che siano a più distanza di tre, ovvero quattro leghe da qualche picciola Città, in cui trovasi sempre alcuno Chirurgo, ovvero qualche Mercatante, il quale vende delle droghe. Ma

fino-

finora non faranno state quelle facilmente, che io ho indicate: essi però se ne provveranno da che potranno sperarne lo spaccio; e ciò farà per essi una nuova materia di commercio. Ho avuto ancora il pensiero di notare il tempo, che ciascun rimedio potrebbe conservarsi senza rischio alcuno. Ve n'ha di taluni, che sono molto in uso, e de' quali i Maestri di scuola potrebbero essi medesimi averne una certa provvisione. Io suppongo ancora, se vogliono entrare a parte delle mie mire, che faranno muniti degli strumenti necessarj alle cure, che avranno a fare. Se mai si trovino persone, per le quali la spesa delle lancette, d'un istrumento da ventose, d'una sciringa (la quale potrebbe essere supplita dalle vesciche) fosse troppo considerabile, l'Università potrebbe farla essa, e gl'istrumenti passerebbero a' successori. Non bisogna però sperare che tutti possano, ovvero vogliano imparare a farne uso; ma un solo può bastare al bisogno di alcuni vicini villaggi, senza che gli altri suoi impieghi ne abbiano detrimento.

L' esempio giornaliero della gente, che viene a consultarmi da fuori, senza poter rispondere alle domande, che loro io fo, e le lagnanze di molti Medici a questo riguardo, mi hanno impegnato a dare l'ultimo Capitolo. Io finirò la presente introduzione per alcune osservazioni, proprie a facilitar l'intelligenza di alcuni termini, che è stato mestieri impiegare nella mia Opera.

Il polso batte ordinariamente in una persona,

sona, che stà bene, dell'età di diciotto, o venti anni, fino a settanta, tra sessanta, e settanta volte per ogni minuto: si rallenta un poco alcune volte ne' vecchi; e ne' ragazzi batte più veloce: fino all'età di tre o quattro anni questa differenza giunge almeno fino al terzo; e dopo diminuisce poco a poco.

Una persona capace, che avrà osservato sovente il suo polso, e quello degli altri, giudicherà assai esattamente del grado della febbre d'un infermo. Se il polso non è che un terzo più veloce, ella non è gran febbre; lo farà bensì allora quando questo accrescimento è di una metà più del naturale; pericolosissima, e quasi mortale sarà poi quella, quando si arrivi al punto di aver due pulsazioni a vece di una. Non bisogna giudicare del polso dalla sola celerità, ma ancora dalla forza, ovvero debolezza, durezza, o mollezza, regolarità, o irregolarità.

Non v'è bisogno di definire il polso forte, ed il debole: il forte è quasi sempre di un buono augurio; e se mai sia troppo, si può indebolire, ma il debole è sovente pericoloso.

Se il polso percuota le dita, facendo sentire un colpo oscuro, come se l'arteria fosse di legno, o di alcun metallo, si chiama polso duro; l'opposto si chiama molle; l'ultimo generalmente è di miglior presagio. Se il polso è forte, e molle, tutto che sia veloce, si deve ancora avere speranza. Se è forte, e duro, ciò indica ordinariamente

una infiammazione , e ricerca il salaffo , e la dieta refrigerante . Se piccolo , veloce , e duro , il pericolo è grande .

Si chiama polso regolare quello , le di cui pulsazioni sono eguali di distanza , ed in cui non manca alcuna pulsazione (che se manca egli è intermittente) e di cui tutte si rassomigliano , di maniera che non vi abbia in esso alternativamente una pulsazione forte , ed un'altra debole .

Fintantocchè il polso sia buono , la respirazione non imbarazzata , la testa non fortemente molestata , l' infermo pronto a' rimedj , i quali producano l' effetto desiderato , e che abbia delle forze , e senta il suo stato , si deve sperare di guarirlo : quando tutti , ovvero la maggior parte di questi caratteri mancano , si corre allora un gran rischio .

Sovente si parla in quest' Opera della traspirazione impedita ; si chiama traspirazione quell' umore , che continuamente esce da' pori della pelle , e la quale quantunque sia poco visibile , è tuttavia considerabile ; poichè se una persona , che gode perfetta salute , abbia mangiato , o bevuto otto libbre di cibo , o bevanda in un giorno , ne escono quattro per secesso , o per urina , ed il rimanente si dissipa per la insensibile traspirazione . Si comprende benissimo , che se una tale evacuazione venga ad arrestarsi , e se quest' umore , che dovea fortir per la pelle , si trasporta in qualche parte interna , ne possono risultar de' mali pericolosi : questa si è una delle più frequenti cagioni delle
malattie ,

Io non aggiungo che una parola : tutte queste istruzioni sono destinate per coloro che non possono aver de' Medici . Sono perciò molto lungi dal credere , che elleno possano tener luogo medesimamente nelle malattie , che ho io trattato più a lungo ; in questo caso esse devono esser poste da parte . La confidenza deve esser nulla , o tutta intera : su di essa son fondati i successi : e al Medico si appartiene di giudicare del male e a scegliere i rimedj ; e si deve intendere la poca convenienza , che vi sia a proporli d'impiegare alcune altre cose preferendole a quelle , che egli consiglia , unicamente perchè riuscite sono in un altro infermo in un caso , che si crede presso a poco similievolle : questo sarebbe l'istesso , che proporre ad un calzolajo di fare una scarpa per un piede sul modello di un altro , piuttosto che sulla misura , che ha egli preso .

A V V I S O

A L P O P O L O

Sulla sua Salute.

CAPO PRIMO.

*Cagioni comuni delle Malattie
del Popolo.*

§. 1.



E cagioni le più frequenti delle malattie tra la gente della campagna, sono primamente l'eccesso del travaglio per lungo tempo.

Alcune volte essi cadono tutto ad un tratto nella debolezza, ed in uno stato di languore, da cui si guariscono di rado; più sovente sono essi sorpresi da qualche malattia infiammatoria, come dall'angina, pleurisia, ed infiammazione di petto.

Vi son due mezzi per prevenir questi mali; uno si è di evitar la cagione, che li produce, ma sovente ciò è impossibile; l'altro è, alloracchè si è obbligato a questi eccessi, di temperarli per un grande uso di alcuna bevanda rinfrescante, e soprattutto del siero, ovvero del latte di butirro, o pure dell'acqua, in ciascuna bevanda della quale

quale si metta un bicchier di aceto , o pure del succo di agresto , di uva spina , o di ciriege : questa bevanda salutare è piacevole , rinfresca , e sostiene le forze . Io tratterò più appresso delle malattie infiammatorie . La debolezza quantunque abbia de' sintomi affai differenti da queste malattie , avvicina tuttavolta ad esse per la sua cagione , la quale è un disseccamento generale . Io ne ho veduto guarire coll'uso del fiero , dopo co' bagni tiepidi , ed alla fine col latte di vacca . In questo caso i rimedj caldi , e i cibi sugosi ammazzano .

§. 2. Vi ha un'altra spezie di debolezza , che chiamar si può vero languore , la quale è prodotta da una gran povertà , dalla mancanza del nutrimento sufficiente , da cattivi alimenti , dalla poco buona bevanda , e dall'eccesso del travaglio ; in questo caso appunto conviene dar delle buone suppe , e un po' di vino ; questo caso è rarissimo in questo mio paese ; però lo credo frequente in alcuni altri , e soprattutto in molte Provincie della Francia .

§. 3. Una seconda cagione ordinaria affai delle malattie è quello di giacere in riposo in un luogo freddo , avendo grandemente del caldo : si arresta allora ad un colpo la traspirazione , e quell'umore occupando una qualche parte interiore , cagiona molte malattie affai violente ; soprattutto delle angine , delle infiammazioni di petto , delle pleurisie , e delle coliche infiammatorie . Si è sempre padrone di prevenire il male , evitandone la cagione , la quale è una di quelle ,

e, che uccidono la maggior parte della gente; ma quando egli è già fatto, da che si cominciano a sentire i primi sintomi del male, cioè non arriva alcuna volta, che a termine di molti giorni, bisogna subito farsi cavar sangue, metter i piedi nell'acqua mediocrementemente calda, e bere abbondantemente della infusione tepida (N. 1.). Questi soccorsi prevengono sovente la malattia, la quale diviene all'opposto più pericolosa, se si cerchi di sudare per mezzo dell'uso delle cose calde.

§. 4. Una terza cagione è l'acqua fredda, che si beve, quando si ha caldo assai: questa cagione opera come la precedente, ma le sue conseguenze funeste sono ordinariamente più pronte, e più violente. Io ne ho veduto de' più terribili esempi; delle angine, delle infiammazioni di petto le più forti, delle coliche, delle infiammazioni del fegato, e di tutte le viscere contenute nel ventre, con un prodigioso gonfiore; de' vomiti, della suppressione di orina, e delle angosce indicibili. I migliori rimedj sono una larga cavata di sangue dal principio del male, un'abbondanza di acqua tepida, alla quale si aggiunga una quinta parte di latte, ovvero la tisana (N. 2.), o il latte di mandorle (N. 4.) il tutto bevuto tepido, le fomentazioni di acqua tepida sulla gola, petto, e ventre, e i cristei di acqua tepida, e di un pò di latte. In questo caso, e nel precedente un mezzo bagno tepido dopo il salasso, ha qualche volta prontissimamente giovato.

Egli è maraviglioso che gli agricoltori danno in braccio sì sovente a questo costume, di cui ne conoscono il pericolo ancora per le loro bestie. Non vi è allor, che non impedisca i fuoi cavalli bere, quando essi hanno caldo, e soprattutto se si devono riposare. Egli sa, che se si lascian bere, facilmente creperanno; non teme poi di esporre se al medesimo pericolo. Non è questo per altro il solo esempio, nel quale sembra farsi più caso della salute delle sue bestie, che della propria.

§. 5. Una quarta cagione, che influisce fu di ognuno, ma più fu dell'agricoltore si è l'incostanza de' tempi. Noi passiam tutto ad un tratto molte volte nel giorno dal caldo al freddo, e dal freddo al caldo di una maniera più frequente, che nella maggior parte degli altri paesi. Questo, ciò, che rende le malattie catarrali, e reumatiche così frequenti. La grande precauzione, che devesi avere, si è di essere ordinariamente un poco più vestito di quello che la stagione esige, di prender gli abiti d'Inverno per tempo nell'Autunno, e di non darsi poi fretta a lasciarli nella Primavera. Gli operai prudenti, che si spogliano nel tempo del travaglio, hanno la cura di vestirsi la sera, quando si ritirano (1).
loro

(1) Le variazioni nella temperie dell'aria, o i cambiamenti del caldo al freddo, e all'umido, che sono assai frequenti, e subitanei in questo paese, devono far seguire agli Operai
varj

oro, che per negligenza si contentano di portarli avvolti su i loro strumenti, alcuna volta se ne trovano molto male (1). Vi sono alcuni luoghi, ma in assai picciol numero, in cui l'aria è malsana più per sua natura, che per le sue variazioni, com' a Villanove, e soprattutto a Noville, ed in alcuni altri villaggi situati ne' pantani, che circondano il Rodano: questi paesi son soggetti a quelle febbri intermittenti, di cui di-
 ò parola altrove.

§. 6. Queste variazioni subitanee sovente raggono de' nembi di pioggia, e ancora fredda nel meglio del giorno il più caldo, e l'operajo umettato da un sudore caldo, è d'un tratto bagnato dall'acqua fredda; sicchè cagiona i medesimi mali, che il subitaneo passaggio del caldo al freddo, ed
 esige

arj di ogni genere il consiglio, che quì loro dà su gli abiti: questo è ancora più importante ne' luoghi, in cui le riviere, i boschi, le montagne son cagione di una considerabile umidità, e in cui le ore della sera sono fredde, ed umide in ogni tempo.

(1) Vi sono molti luoghi in questo Regno, in cui l'aria è malsana; sia perchè vi è molt'acqua, la quale essendo immobile si corrompe, e infetta l'aria di vaporazioni putride; sia perchè le montagne, ovvero i boschi son cagione dell'umido, ed impediscono che l'aria si rinnovi, e mettono questi luoghi al soverto de' venti salutevoli dell'Aquilone, e del Levante, che potrebbero dissipare l'esalazione, e le umidità.

esige i medesimi rimedj . Se il Sole ,
aria calda ritornano di un subito , non
gran male : ma se il freddo dura , son
molti ne sono incomodati .

Un viaggiatore è alcune volte umett
in sul cammino senza poterlo impedire
male non è di gran conseguenza , qu
volte arrivando in qualche luogo si spoc
de' suoi abiti ; ma io ho veduto delle in
tali pleurisie per aver trascurato questa
cauzione . Quando si ha il corpo , e legg
be umettate , non v' ha cosa più utile ,
lavarli con dell' acqua tiepida . Quando
si hanno che le sole gambe bagnate , un
gno tepido alle gambe è utilissimo . Ho
guarito perfettamente delle persone sogge
te ad aver delle coliche violente , ogni
ta che esse aveano avuto i piedi umetta
dando loro questo consiglio . Il bagno è
cora più efficace , se si fa sciogliere in
acqua un po di sapone .

§. 7. La quinta cagione, a cui affatto
si pensa, e che produce in effetto degli
cidenti meno feroci , ma che nuoce in
tanto di molto, è l' uso ordinario quasi
tutti i villaggi di tener il letame prec
mente sotto le finestre : esala egli de' vap
ri corrotti, che a lungo tempo possono m
cere, e contribuire a produrre delle mal
tie putride . Coloro , che avvezzi sono
quest' odore , non se ne accorgono ; ma
cagione non opera punto meno : e quelli
che niente avvezzi vi sono , giudicano
tutta la forza dell' impressione .

§. 8. Vi sono de' villaggi , ne' quali doo
chee

che il letame è tolto, si conservano de' pantani nel medesimo sito. L' effetto n' è ancora più pericoloso, poichè quell' acque putride, che si corrompono nel tempo del caldo, mandano i loro vapori con più facilità, e più in abbondanza, che il letame non faccia. Essendo io andato a *Pully* il grande nel 1759. nell' occasione di una febbre putrida epidemica, che ivi faceva della strage, sentiva, traversando il villaggio, l' infezione di questi pantani, e non potei dubitare, che essi non fossero la principal cagione di questa malattia, e di una consimile, che ivi infierì cinque anni prima. Il villaggio per altro è in un sito molto sano. Egli sarebbe a desiderare che si prevenissero questi accidenti, togliendo i pantani, o almeno allontanandoli, come ancora i letamai, il più che sia possibile dal luogo, che si abita, e dove si dorme.

§. 9. Si può aggiungere a questa cagione la poca cura, che il paesano ha di far ventilare la sua camera. Si sa, che un' aria troppo chiusa cagiona le febbri maligne le più pericolose, ed il paesano non respira giammai in casa, che un' aria di questa maniera. Vi sono per lo più delle picciole camere, che alloggiano notte, e giorno il padre, la madre, sette, ovvero otto figliuoli, ed alcuni animali, le quali non s' aprono giammai per lo spazio di sei mesi dell' anno, e rarissimamente negli altri sei. Ho io ritrovato l' aria così cattiva in molte di queste camere, che son persuaso, che se coloro, che le abitano, non andassero sovente nell'

nell' aria aperta, essi perirebbero tutti in poco tempo. E' agevole di prevenir i mali che questa cagione produce, aprendo egualmente le finestre. Questa precauzione semplice avrebbe in vero i più felici effetti.

§. 10. Io pongo per sesta cagione l'ubbecchezza, la quale non produce già dell'edemie, ma ammazza precisamente in poco tempo, ed in ogni luogo. I miserabili, vi si danno in braccio, sono soggetti a frequenti infiammazioni di petto, ed a pleurisie, che spesso gli uccidono nel fiore dell'età: se essi scamparono alcuna volta a queste malattie violente, vengono lungi tempo prima nella vecchiaja, in tutte le sue infermità, e soprattutto nell'asma, che li conduce nell'idropisia di petto. I loro corpi consumati dagli eccessi, non ubbidiscono punto all'azione de' rimedj, e le malattie di languore, che dipendono da questa cagione, sono quasi sempre incurabili. In buona ventura la Società niente perde perdendo questi soggetti, che la disonorano e de' quali l'anima resa stupida, è in qualche maniera morta molto tempo prima de' loro corpi.

§. 11. Gli alimenti sono ancora sovente una cagione di malattia per lo popolo: ciò avviene 1. Quando i grani mal maturi, ovvero malamente raccolti in una State cattiva, hanno acquistata una men buona qualità. In buon punto questo di rado avviene, e si può diminuire il pericolo del loro uso per alcune precauzioni, come sono di lavare, e di seccare esattamente il grano di

di mischiare un pò di vino nella farina, allorchè s' impasta , di lasciarla lievitare un pò più del solito , e di ben cuocere il pane . 2. I grani più belli, e meglio raccolti, si guastano nella casa del paesano , o perchè non si prende la pena , che prender dovrebbeasi , o perchè non ha altro luogo proprio a conservarlo ancora da una State all'altra . Mi è spesso avvenuto entrando in alcuna di queste case , di essere preso da un odore di grano guasto . Vi sono de' mezzi facili, e cogniti per riparare a ciò con un poco di considerazione ; ma io non entrerò fu di questo in alcuna precisione : basta solo di far sentire, che il grano essendo il nostro primo nutrimento , la salute di molto incomodata ne viene , quando egli non è buono . 3. Con del buono grano talora si fa del cattivo pane , lasciandolo affai lievitare , cuocendolo troppo poco , e tenendolo troppo lungo tempo . Tutti questi difetti han delle conseguenze pericolose per tutti coloro , che ne mangiano ; ma di una maniera più sensibile per gli ragazzi , ed i convalescenti (1).

Le focacce, e le sfogliate sono uno abuso del pane , il quale in alcuni villaggi è arrivato ad un punto troppo nocivo. Que-

Tom. II.

D

sta

(1) Si sono vedute più volte in alcune provincie della Francia delle malattie epidemiche accompagnate da' sintomi i più terribili, cagionate dall'uso della segala collo sperone: veggasi il supplimento all' articolo delle malattie epidemiche.

sta è una pasta quasi sempre cattiva , e
 vente poco lievitata , mal cotta , grassa ,
 ripiena di cose o grasse , o acide , che fan
 no uno degli alimenti i più indigeribili
 che mai inventati si sono . Le femmine
 no quelle , ed i fanciulli , che ne fanno
 più frequente uso , ed a' quali meno co
 verrebbero : i piccioli ragazzi soprattutto
 che vivono per molti giorni alcuna vol
 ta di queste focacce , sono fuori di stato p
 la maggior parte di farne la digestione ; e
 contraggono un principio di ostruzione ne
 le viscere del basso ventre , e di viscosità
 tutta la massa degli umori , che li fanno v
 nire in molte malattie di languore , di feb
 bri lente , etiche , di attrazioni di nervi
 umori freddi , debolezza per lo rimanerm
 de' loro giorni ec. Non v'è certamente co
 sa più mal sana , che una pasta mal liev
 tata , mal cotta , grassa , ed acida per l'aa
 giunzione delle frutta . Riguardando le ff
 cacce dalla parte dell' economia , si ritrova
 rà , che esse disordineranno ancora il pae
 sano per questo riguardo .

Vi sono alcune altre cagioni di malattie
 tratte dagli alimenti , ma meno pericolose
 o meno generali , e nella precisione de
 quali egli è impossibile di entrare . Io fin
 rò con questa osservazione generale ; ed
 che l'attenzione , che ha il paesano di maa
 giar lentamente , e di masticare con mol
 cura , diminuisce infinitamente il perico
 di un cattivo vitto ; ed io son convinto
 che questa sia una delle più grandi cagioni
 della salute , di cui gode. Bisogna a ciò aa
 giun-

giungere l'esercizio, che egli fa, ed il lungo soggiorno nell'aria aperta, in cui passa tre parti della sua vita; ed è un vantaggio ancora considerabile il buono uso di coricarsi a buon'ora, e di levarsi di ben mattino. Sarebbe da desiderarsi che a tutti questi riguardi, ed a molti altri la gente di campagna servisse di modello a quella di Città.

§. 12. Non si deve omettere nella numerazione delle cagioni delle malattie del popolo la costruzione delle sue case, delle quali un gran numero sono appoggiate ad un terreno elevato, ovvero un poco infossate in terra. L'una, e l'altra situazione le rende umide; coloro, che le abitano, ne sono incomodati, e se hanno alcuno provvedimento di comestibili, si guasta volentieri, e così diviene una nuova sorgiva di malattie. L'Operajo robusto non sente subito le influenze dell'abitazione paludosa, ma queste operano col tempo, ed io ne ho veduto soprattutto i cattivi effetti più sensibili sulle femmine partorite, i fanciulli, ed i convalescenti. Sarebbe assai facile di rimediare a questo inconveniente, alzando il suolo della casa alcune dita al di sopra del livello, per un letto di sabbia, di picciole felci, di mattoni pestati, di carbone, o di altre cose somiglienti, ed evitando di fabbricare contra un terreno più elevato. Quest'oggetto meriterebbe facilmente l'attenzione della Politica; ed io esorto tutti coloro, che fabbricano, a prendere le precauzioni necessarie a questo riguardo. Un'

altra attenzione, che costerebbe ancora no, si è di rivolgere le case al mezzogiorno orientale; questo è il prospetto, e correndo le altre cose, il più salutevole e vantaggioso; intanto io l'ho veduto forte negletto, senza che si possa assegnar menoma ragione di non averlo scelto.

Questi consigli sembreranno poco importanti alla maggior parte del Pubblico; ho avvertito che essi lo sono più di quel che si giudica; e tante cagioni contristano alla distruzione degli uomini, non bisogna trascurare alcun de' mezzi, possono contribuire alla loro conservazione.

§. 13. Il paesano beve in questo mio paese dell'acqua pura, del vino, del vino fatto con delle pera selvagge, ovvero con pomi, e di quello, che si chiama vinello, cioè a dire un'acqua, che ha fermentato nella vinaccia. L'acqua è la bevanda generale; egli non beve quasi del vino, che quando stà al servizio di qualche uomo ricco, ovvero lo beve per dissolutezza. I vini della frutta, ed i vinelli non sono in uso in tutti i quartieri, nè se ne fanno in tutti gli anni, e non si conservano, che per alcuni mesi.

Le nostre acque sono generalmente assai buone; così noi abbiamo poco bisogno di soccorso per purificarle, e sono i mezzi conosciuti ne' paesi, in cui sono necessarij (1). Gli artificj pericolosi per render buoni i cattivi

(1) La cattiva qualità dell'acqua è ancora una cagione ordinaria delle malattie nell'

tivi vini , non sono ancora affai sparsi in questo paese , perchè io ne dovéssi quì trattare ;

campagne , in cui le acque sono cattive per lo terreno, nel quale elleno si trovano, come allora quando colano , e riposano in luoghi malsani , ovvero divengono cattive per la vicinanza de' letamai, oppure per gli canali di acqua de' pantani.

Allora quando si abbia un'acqua torbida, basta sovente di lasciarla in riposo , perchè essa si chiarifica, deponendo il cattivo; ma se ciò non è sufficiente , ovvero se si abbia acqua fangosa , si getterà in un vaso pieno fino alla metà di arena sottile , o pure di creta , ed ivi si metterà fortemente movendola per alcuni momenti . Quando l'agitazione sarà cessata, l'arena ricadendo al fondo porterà seco le sporcizie , che l'acqua tiene sospese : ovvero (che è ancora meglio e facile) si possono accostar due botti , delle quali una sarà più elevata dell' altra ; la più elevata sarà piena alla metà di arena , ed ivi sarà posta l'acqua fangosa , ella si filtrerà a traverso dell' arena , uscirà chiara per l'apertura fatta nel fondo della botte , e caderà in quella , che è più bassa , e che servirà di serbatojo. Altracchè si abbia della acqua salsa , che si chiama acqua dura , poichè il sapone non vi si scioglie che difficilmente , che i semi farinacei ed i legumi vi divengono duri , invece di ammolirsi , bisogna allora esporre quest' acqua al Sole , o farla bollire, ed ivi met-

tare ; e come i nostri non sono nocivi loro stessi , fanno del male per la quantità piuttosto , che per la qualità . L'uso del no delle frutta , e de' vinelli , è poco considerabile , ed io non ne ho osservato cattivi effetti ; così le bevande non possono essere riguardate in questo mio paese come cagioni di malattie , che soltanto allora che ne faccia abuso . Non è però così in molti altri paesi (1) . Si appartiene a' Medici, e agli

mettere alcuni legumi , o del pane arrostito o semplice . Quando si ha dell' acqua corrotta , si può tenerla sino a che ella abbia preso il suo stato naturale , che sarà dopo la putrefazione ; se non si possa aspettare , si farà sciogliere un pò di sale, ovvero si mischierà dell' aceto , o pure vi si farà cuocere qualche pianta aromatica . Avviene sovente che le acque de' pubblici pozzi si infettano da un fango , che è al fondo , e dagli animali , che vi cadono , e si putrefanno . Bisogna evitare di bere l' acqua di neve subito allora caduta ; sembra che sia questa acqua , che cagiona il gozzo agli abitatori di alcune montagne , e le coliche a molte persone . L' acqua essendo di un uso frequente , deve essere attento ad averne della buona ; la cattiva è , dopo l' aria , la cagione comune delle malattie più pericolose , e spesso , mercecchè sovente cagiona dell' epemie .

(1) Molte persone nella mira di conservare i loro vini , vi aggiungono del piombo dell'

gli abitano , d' indicare a' loro compatrioti i preservativi , ed i rimedj a ciò necessarj .

C A P O II.

Cagioni, che accrescono le malattie del Popolo.

Attenzioni generali.

§. 14. **L**E cagioni, che io ho riferite nel primo Capitolo , producono le malattie ; e la cattiva regola , che il popolo osserva , quando ne venga affalito , le rende molto più pericolose , e molto più sovente mortali .

E' egli imbevuto d' un pregiudizio , che costa in ogni anno la vita in questo paese solo ad alcune centinaia di persone ; questo si è , che tutte le malattie si guariscono per lo sudore ; e che per procurare il sudore , bisogna prendere molto delle cose calde , e riscaldanti , e tenersi assai nel caldo . Questo è un doppio errore funesto alla popolazione dello Stato ; e non si può abbastanza

D 4

in-

della polvere , o delle altre operazioni di questo metallo , dell' allume ec. La Politica generale dovrebbe proibire sotto le più rigorose pene tutte queste falsificazioni , che danno luogo alle coliche le più fiere , alle ostruzioni , e ad una folla di mali , de' quali non se ne possono penetrar le cagioni , e che abbreviano i giorni , o tormentano crudelmente coloro , che troppo creduli tirano i loro vini da cattive sorgenti , ovvero li prendono indistintamente in tutte le cantine .

inculcare alla gente della campagna , cercando di sudare al principio della malattia , essa si uccide . Ho veduti de' casi , quali la cura , che presa si erano per fornire questo sudore , avea procurato la morte dell' infermo , come se gli si fosse rotta la testa con un colpo di pistola . Il sudore dissipa ciocchè v' ha di più liquido nel sangue ; egli lo lascia più secco , più denso , più infiammato ; e come in tutte le malattie acute , eccettuato un molto piccolo numero , che sono rarissime , egli è già troppo denso , il sudore accresce evidentemente il male . Ben lungi di togliere l' acqua del sangue si deve cercare di dargliene . Non v' ha paesano , che non dica quando ha una pleurisia , ovvero una infiammazione di polmone , che il suo sangue è troppo spesso , che non può circolare . Vedendolo nel vaso lo trova *nero , secco , e bruciato* , queste non le sue parole : e come poi la ragione non gli dice ancora che molto lungi dall' uscire l' acqua di un tal sangue per i sudori , bisogna aggiungerne ?

§. 15. Ma quando sarà così vero , come non lo è , che il sudore sia utile al principio delle malattie , i mezzi , che s' impiegano per procurarlo , non farebbono meno mortali . Il primo si è di riscaldare l' infermo per lo calore dell' aria , e delle coperte . Si raddoppiano le cure per impedire che non entri dell' aria fresca nella camera in dove per la medesima ragione ella è ben presto grandemente corrotta ; e si procura un tal calore per lo peso delle coperte , non
ostan-

ostante che queste due sole cagioni siano capaci di produrre in un uomo fano la febbre più ardente, e una infiammazione di petto. Più di una volta io mi sono sentito sorpreso da una difficoltà di respiro, entrando in queste camere, che procurava dissipare, facendo aprire tutte le finestre. La gente colta dovrebbe compiacersi di far comprendere al popolo nelle frequenti occasioni, che si presentano, che l'aria essendo a noi più necessaria, che l'acqua non è al pesce, da che cessa di esser pura, la nostra salute soffre del danno necessariamente; e che nulla non la corrompe più facilmente, quanto i vapori, che escono dal corpo di parecchie persone conviventi in una piccola camera, che non è ventilata affatto. Ei non altro vi vuole, che aprire gli occhi per vedere il pericolo di questa condotta. Se si dà dell'aria fresca a questi poveri ammalati, e che si scoprano, si vede subito la febbre, l'oppressione, l'angoscia, e il delirio scemare.

§. 16. Il secondo mezzo, che si adopera per far sudare gl' infermi, si è di dar loro delle cose calde, e soprattutto della triaca, del vino del *faltranc*, (questo è un miscuglio di erbe vulnerarie) di cui la maggior parte dell'erbe, o fiori è dannosa, qualora vi sia la febbre, e del zafferano, che di molto ancora è peggiore. In tutte le malattie di febbri bisogna rinfrescare, e tener il ventre lubrico: tutti questi rimedj però riscaldano, e ristringono, e si può giudicare qual cattivo effetto producano. Un uo-

mo, che stà bene, cadrebbe infallibilmente in una febbre infiammatoria, se prendesse la quantità del vino, della triaca, e del *franc*, che il paesano prende alcuna volta allora che si trova sorpreso da una di queste malattie. Come si potrebbe, ciò facendo, evitar la morte? Così si muore, ed alcuna volta con una prontezza stupenda. ne ho citato de' terribili esempj sono alcuni anni in un' altra Opera, eglino sono frequentissimi, ed infelicamente ciascun può vederne de' simili da se stesso.

§. 17. Mi si dirà facilmente che soverchie malattie si guariscono per lo sudore, che la sperienza ci deve guidare. Io rispondo che il sudore guarisce, egli è vero, alcune malattie sul bel principio, come sono le false pleurisie, alcuni altri dolori di reumatismo, ed alcune flussioni; ma questo avviene solo quando questi mali nascono unicamente da una impedita traspirazione, che il dolore subito si manifesta, e tosto prima che la febbre abbia addensati, ed infiammati gli umori, ovvero che formato si sia alcuno impedimento, si danno alcune bevande calde, come del *saltranc*, e del mele, il quali rimettendo la traspirazione, tolgono la cagione del male. Allora ancora bisogna evitare un troppo grande movimento nel sangue, il quale impedirebbe più il sudore, ed i fiori di sambuco mi sembrano preferibili al *saltranc*. Il sudore è utile nelle malattie, quando con copiose bevande se ne sono distrutte le cagioni: egli serve allora a strascinare seco una parte degli umori cattivi,

vi , dopo che i più grossi sono usciti per secesso , o per orina ; e ad evacuare quella quantità d'acqua , che si è dovuta introdurre nel sangue , e che ivi è divenuta superflua . Egli è in questo tempo grandemente importante di non punto impedirlo volontariamente , ovvero per imprudenza ; vi sarebbe talvolta altrettanto pericolo a farlo , quanto ve ne ha nel far sudare nel principio ; e questo sudore , se si arresti , trasportandosi in qualche parte interna , produce sovente una nuova malattia più pericolosa , che la prima . Bisogna dunque essere attento a non impedire imprudentemente il sudore , che naturalmente viene nella fine delle malattie ; come a non promuoverlo nel principio : il primo è sempre utile , il secondo pericoloso di molto . Del resto se fosse necessario di muoverlo , molto male in quel modo si farebbe uscire , poichè riscaldando così molto gl' infermi , si accende una febbre grande , si mettono nel fuoco , e la pelle resta assai secca . L' acqua tepida è il migliore di tutti i sudorifici .

Se gl' infermi sudano abbondantemente per lo spazio di uno , o due giorni , cioè che loro procura un alleviamento di alcune ore , ben presto questi sudori finiscono , senza che la replica de' medesimi rimedj possa di nuovo promuoverli . Se si raddoppiano allora le dosi , si accresce la infiammazione , e l' infermo muore con angosce orribili , e con una infiammazione generale . Si attribuisce la sua morte a ciò , che poco abbia sudato , nel tempo che ella dipende

realmente da ciò , che troppo abbia sudato nel principio , e da che egli ha preso edrimedj fudorifici , e del vino. Lungo tempo è che un abile Medico Svizzero avvertito ha i suoi compatrioti , che il vino era mortale loro nelle febbri : io ciò ripeto , ma temo forte che non sia coll' istesso poco successo.

Il paesano , che naturalmente non ama il vino rosso , lo beve nella malattia per preferenza del bianco , e questo è un gran male , poichè il vino rosso impedisce la lubricità più che il vino bianco , non ajuta tanto le orine , ed accresce la forza de' vasi , e la spessezza del sangue , le quali cose troppo già considerabili sono .

§. 18. Si accrescono ancora tutti i loro mali per gli alimenti , che ad essi si danno . La malattia indebolisce necessariamente , ed il popolo teme che l' infermo non muoja di debolezza , e dà a lui degli alimenti , i quali accrescendo la sua malattia l' uccidono per mezzo della febbre . Questo timore è assolutamente chimerico ; giammai la debolezza non ha ucciso alcun febbricitante . Essi possono stare per molte settimane coll' acqua , e sono molto più forti al termine di questo tempo , che se gli avessero nodriti , poichè ben lungi di fortificarli , il nutrimento accresce la malattia , e per l' istessa ragione l' ammalato è più debole .

§. 19. Da che vi è la febbre , lo stomaco non più digerisce ; tutto ciò , che si mangia , si corrompe , e diviene una sorgente di putredine , che niente aggiugne alle forze

ze dell' infermo ; ma che accresce molto quelle della malattia ; così tutto ciò , che si prende , diviene un vero veleno , che distrugge le forze ; mille esempj ciò provano. Si vedono questi poveri infelici obbligati a prender nutrimento , perdere le loro forze , e cadere nell angoscia , e ne' delirj a misura che prendon cibo.

§. 20. Si fa loro del male non solamente per la quantità del nutrimento , ma ancora per la sua qualità . Si fan loro forbire de' brodi di carne affai densi , delle uova , de' biscotti , e della carne ancora , se hanno tanta forza , e coraggio di masticarla ; bisogna assolutamente che essi succumbano sotto il peso di tutte queste mal fatte cose . Se si dà ad un uomo sano della carne corrotta , delle uova putride , del brodo guasto , farà sorpreso da parossismi violenti , come se avesse preso del veleno , e ciò non è realmente ; egli ha de' vomiti , delle angosce , una diarrea orribile , febbre , delirio , e petecchie , che qui si chiamano ancora porpora . Quando si danno questi alimenti ad un febbricitante , tutto che buoni eglino siano , il calor nondimeno , e le materie corrotte , che sono già nel suo stomaco l' imputridiscono , ed a termine di alcune ore producono tutti gli effetti , che ho io riferiti . Si può giudicare ora , se questi potranno convenire .

§. 21. Questa è una verità stabilita dal più gran Medico , sono già più di duemila anni , ed osservata da' suoi successori , che sempre che un ammalato abbia de' cattivi umori nello stomaco , più gli si danno degli

gli alimenti, più quello s'indebolisce. Questi alimenti guasti per le materie putride che essi trovano nello stomaco, sono impacci di nutrire, e divengono un nuovo germe di malattia. Coloro, che fanno offuscare, considerano, che quando un febbricitante ha preso ciò, che si dice un buon brodo, ed egli allora ha più febbre, e per conseguenza più debole deve esser che prima. Il dare un tal brodo di carne, ben fresco che sia, ad un uomo, che ha molta febbre ovvero delle materie corrotte nello stomaco, è l'istesso precisamente, che dargli o tre ore più tardi un brodo corrotto.

§. 22. Io devo dirlo che questo pregiudizio mortale, che sostener bisogna con qualche cibo l'infermo, è ancora troppo diffuso tralle persone eziandio, i di cui talenti ed educazione dovrebbero sottrarre agli errori così sciocchi, come questo. Sarebbe ella ben felice cosa per lo genere umano ed il termine de' suoi giorni sarebbe in generale molto più lungo, se si potesse persuadergli questa verità sì ben dimostrata dalla Medicina, che le sole cose, le quali possono fortificare un infermo, son quelle, le quali possono indebolir la malattia; ma l'ostinazione è indicibile a questo riguardo ella è un secondo flagello compagno della malattia, e di lei più pericoloso. Di ventisei infermi, che periscono nelle campagne, n'ha sovente più di due terzi, che sarebbero guariti, se posti fossero stati semplicemente in un luogo, in cui riparati dalle insidie dell'aria, avessero avuto dell'acqua fresca

fresca in abbondanza ; ma i falsi pregiudizj malamente intesi, de' quali ho detto parola, non ne lasciano scampare uno.

§. 23. Quello , che v' ha di più orribile in questa strage di voler riscaldare, diseccare, e nodrire gl' infermi, si è, che ciò totalmente è opposto a quel , che la natura ci dimostra . Il fuoco , e l' ardore , di cui gl' infermi si lagnano, la secchezza della pelle, delle labbra, della lingua, e della gola, il color rosso delle orine, il desiderio, che hanno delle cose fresche, il piacere, ed il bene, che loro reca l' aria fresca, sono segni, che alto ci gridano, che noi dobbiamo rinfrescar gl' infermi per ogni verso. La loro lingua sporca, la quale prova che lo stomaco è nel medesimo stato ; la nausea, la voglia di vomitare, l' abborrimento per gli alimenti, e soprattutto per la carne, il fetore del loro fiato, e quello de' venti, che rendono per sopra, o sotto, e sovente quello delle loro escrezioni, provano, che tutto il loro interno sia pieno di materie corrotte, le quali corromperanno tutti gli alimenti, che vi entreranno, e che tutto quello, che far si debba, si è diluire queste materie con de' torrenti di fresche bevande, le quali le dispongono ad esser facilmente evacuate . Io lo ripeto, e desidero che vi si faccia attenzione, che fin a tanto l' infermo abbia un sapore amaro, o putrido, che abbia della nausea, ovvero che il fiato sia puzzolente, che abbia calore, e febbre, che l' escrezioni sentano del corrotto, e le orine rosse, o poco abbondanti, la carne allora,
il

il brodo di carne , le uova , e tutto ciò in cui l' una , o l' altra di queste cose entra come ancora la triaca , il vino , e tutte le tre cose calde sono veri veleni .

§. 24. Sembrerò io facilmente al pubblico e ad alcuni Medici di essere alterato in ciò che io dico ; ma i Medici illuminati , i veri Medici , e coloro , che osservano gli effetti di ciascuna cosa , troveranno all' opposto , che ben lungi di alterare , espongo debolmente il mio sentimento , che è quello stesso di tutti i buoni Medici da più di due mila anni , quello stesso , che la ragione approva , e che la sperienza tutto giorno conferma . Gli errori , che io combatto costano milioni di uomini all' Europa .

§. 25. Non bisogna omettere che allorché quando l' infermo abbia la felicità di non morire , mal grado tutto ciò , che fatto si è a questo fine , il male non è perciò finito , e gli effetti degli alimenti , e de' rimedj scaldanti sono di lasciargli il germe di alcuna malattia di languore , il quale fortificandosi poco a poco scoppia a termine di qualche tempo , e gli fa comprar la morte , e desidera al prezzo di una lunga sofferenza .

§. 26. Io devo ancora mostrare il pericolo di un' altra pratica : questo è di purgare l' infermo , o dargli un vomitivo dal principio del male , e con ciò si fanno spesso de' mali infiniti . Vi sono de' casi , quali gli evacuanti nel principio del male convengono , e sono necessari , questi casi saranno indicati in altri Capitoli ; ma quando non si conoscano punto , bisogna stabilirli come

come regola generale, che questi rimedj sono nocivi in questo tempo, ciocchè si avvera più spesso, quando le malattie sono puramente infiammatorie.

§. 27. Si spera col loro soccorso di togliere gli ostacoli dallo stomaco, la cagione della voglia di vomitare, la cattiva bocca, la sete, la inquietudine, e diminuire il lievito della febbre; ma si è in errore, perchè le cagioni di questi accidenti non sono della natura di dover cedere a queste evacuazioni. La tenacità delle lordure, che sono sulla lingua, ci deve far giudicare di quelle, che ingombrano lo stomaco, e gl'intestini. Egli è un bel fare lavarla, gargarizzare, e raschiarla, mercecchè egli è tutt'uno; non avviene che dopo aver fatto bere l'infermo per lo spazio di parecchi giorni, e di aver diminuito il calore, la febbre, e la viscosità degli umori, che si possa togliere questa sporcizia, la quale si stacca poco a poco da se stessa; il male sapore si dissipa, la lingua ritorna bella, e la sete cessa. La storia dello stomaco è la medesima, che quella della lingua; alcun soccorso non può pulirlo su i principj; ma dando assai rimedj diluenti, e rinfrescanti, egli si netta da se medesimo, e la voglia del vomito, i rutti, e l'inquietudine passano naturalmente, e senza purganti.

§. 28. Non solamente non si procura alcun bene per questi rimedj, ma si fa un male molto considerabile, applicando de'rimedj acri, ed irritanti, i quali accrescono il dolore, e l'infiammazione, e traggono
gli

gli umori fu di queste parti, nelle quali n' ha già troppo, e che non evacuam cagione del male, perchè ella non effe concotta, non è pronta ad essere evacuata ma che dissipano ciocchè vi è di più liudo nel sangue, il quale resta per ciò più spesso; ed i quali finalmente cacciano la parte utile, e lasciano la nociva.

§. 29. Il vomitivo soprattutto dato in una malattia infiammatoria, e altresì inconsideratamente in tutte le malattie acute, prima di avere scemati gli umori per la cavata del sangue, e di averli diluiti per abbondanti bevande, produce i più grandi mali; cioè dire le infiammazioni dello stomaco, de' polmoni, del fegato, le suffocazioni, e le infamies. I purganti cagionano alcuna volta una infiammazione generale degl' intestini che conduce alla morte. Non v' ha di questi casi, di cui l'imprudenza, l'ignoranza e la stolidezza non me ne abbiano fatti vedere alcuni esempi. L'effetto di questi medj in queste circostanze è il medesimo che quello del sale, e del pepe, che si metteva su della lingua asciutta, infiammata, sporca, per umettarla, e pulirla.

§. 30. Non vi è persona, che abbia buon senso, e non sia in istato di sentir la verità di tutto ciò, che io ho detto in questo Capitolo, e vi sarebbe della prudenza per coloro medesimamente, i quali non crederanno la solidità di questi avvisi, a non dispregiarli, e troppo arditamente ributarli. Si tratta di un importante oggetto, e in una materia, che loro è straniera, essi devono

ono senza dubbio dare alcuna preferenza agli avvifi della gente , che ne ha fatti gli studj in tutti la sua vita . Non sono già io che voglio essere ascoltato , ma sono i più grandi Medici , de' quali io non sono in questo caso, che un debole strumento. Qual' interesse mai tutti noi abbiamo in proibire agl' infermi il mangiare, di prender le stufe, e di bere delle cose calde , che accendono la febbre? Qual vantaggio può a noi venire nell' opporci al fatal torrente, che a morte li strascina? Qual ragione può persuadere , che migliaja di uomini dotati d' ingegno, di sapere , e di sperienza , i quali passano la loro vita tra gl' infermi, unicamente occupati a curarli , e ad osservare tutto ciò, che loro avviene , sieno allucinati , e s' ingannino su gli effetti degl'alimenti, della regola , e de' rimedj? Può mai entrar nelle teste assennate, che un' assistente donnicciuola , la quale consiglia un brodo , un uovo , ed un biscotto , merita più credito che un Medico che li proibisca? Nulla v'ha di più dispiacevole per lo povero Medico , che d' esser obbligato continuamente di disputare per queste miserabili cose , e di temer mai sempre , che qualche compassione mortalmente pietosa non distrugga in mala ventura per mezzo degli alimenti , che accrescono le cagioni del male , l' effetto di tutt' i rimedj che egli impiega per combatterle , e non avvelenino la piaga a misura , che egli la medica. Quanto si ama un infermo, tanto più gli si vuol dar da mangiare; questo è l'istesso, che affaffinarlo per amore.

C A P O III.

*Ciocchè bisogna fare sul principio delle malattie
Dieta de' mali acuti.*

§. 31. **H**O io fatto vedere i pericoli della regola, e de' principali medj, che s'impiegano generalmente tra il popolo. Devo ora indicare ciocchè fare possa senz' alcun rischio nel principio delle malattie acute, qualunque elle siano, e la regola generale, che a tutte conviene. Coloro, che avranno desiderio di trar qualche frutto da questo trattato, devono attendere a questo Capitolo; poichè nel processo dell' Opera per evitar le ripetizioni non parlerò più della regola del vitto, che quando la malattia n' esigerà una differente da quella, che ora prescriverò; e quando dirò, *Che bisogna metter l' infermo alla regola*, questo dinoterà che bisogna trattar il malato della maniera prescritta in questo Capitolo, ed allora si farà tutto ciò, che io osserverò relativamente all' aria, agli alimenti, alla bevanda, ed a' cristei, eccetto quando ordinerò espressamente altra cosa, come altre tisane, o altri lavativi.

§. 32. La maggior parte delle malattie (intendo delle acute) si svela sovente alcune settimane, o giorni avanti, per alcuni sconcerti nella salute; come per uno leggiero stupore, per una minore agilità, meno appetito, un peso nello stomaco, più facilità a stancarsi, alcun dolor di testa, un sonno

nonno più pesante, ma meno tranquillo, e che non ripara le forze come prima, meno allegrezza, alcuna volta un pò d'imbarazzo nel petto, un polso meno regolare, una disposizione al freddo, più facilità a sudare, ed alcuna volta la suppressione de' sudori ordinarij. Si possono in questo tempo reventire, o almeno diminuire considerabilmente i mali i più pericolosi, per alcune diligenze facili, che io riduco a quattro.

1. Rinunziare ad ogni travaglio violento, e continuare intanto un dolce esercizio.

2. Restringersi a pochi, o niente alimenti solidi, rinunziare soprattutto interamente alla carne, al brodo, alle uova, ed al vino.

3. Bere abbondantemente, ciò a dire almeno quattro libbre e mezza, o sei per ogni giorno, a piccioli bicchieri, di mezz' ora o di mezz' ora, della tisana (N. 1. ovvero 2.)

medesimamente dell'acqua tepida, in ogni tre libbre della quale si ponga un mezzo bicchiere di aceto. Non v'è persona a chi quest'ultimo soccorso possa mancare, se non se ne avesse dell'aceto, si beverà l'acqua tepida pura, e si metterà in ogni tre libbre di acqua 15. o 20. acini del sal comune. Coloro, che avessero del mele, farebbero assai bene di metterne due o tre cucchiaini nell'acqua. Si potrebbe ancora usare con successo un'infusione di fiori di sambuco, o di tilio. Il siero ben puro può egualmente servire.

4. Prendere de' cristalli di acqua tepida, ovvero quello, che è indicato (N. 5.). Seguendo questo metodo si sono sovente tagliate

gliate le radici alle malattie le più gravi allora quando non si può punto impedire che vengano, almeno si rendono più difficili, e si diminuisce di molto il pericolo.

§. 33. Infelicamente si seguirebbe un tutto tutto contrario. Da che si sentono costanti incomodi, si determina a non mangiare che della carne, delle uova, e del brodo si rinunzia alle minestre verdi, ed alle tisane, che farebbero utili, e si beve, per fortificarfi lo stomaco, e cacciare la flatuosità del vino, o alcuni liquori, che accrescono la febbre, e non distruggono che i rimanesse principj di salute. S'impediscono a questo effetto tutte l'evacuazioni, non si sciogliono le materie, che cagionano la malattia, non si rendono proprie ad essere evacuate, che all'opposito elle divengono più acrisse più difficili ad esser cacciate fuori; in vece che la quantità di una bevanda atta ad alluire e rinfrescare, scioglie e distacca le materie straniere, monda il sangue, al termine di qualche giorno tutto ciò, che vi era di nocivo, si evacua per secesso, per le orine, ovvero per gli sudori.

§. 34. Quando la malattia ha fatto dei grandi progressi, e che l'ammalato è oppresso da quel freddo più o meno violente che precede presso che tutte le malattie, che è ordinariamente accompagnato da oppressione totale, e da dolori in tutto l'esterno del corpo, fa d'uopo, o metterlo a letto, se egli restar non può in piedi, che si tenga tranquillamente affiso, un coperto più coperto del solito, e che bevaa
ogni

gni quarto d' ora un picciol bicchiere della bevanda calda (N. 1. ovvero 2.), o pur questa manca, userà qualche altra di quella, di cui ho fatto parola nel §. 32.

§. 35. Gli ammalati bramano esser molto coperti durante il freddo; ma fa di bisogno essere grandemente attento a scovrirli subito che egli è diminuito, affinchè quando il calore comincia, essi non abbiano nulla di più che le loro coperte ordinarie; anzi vorrebbe medesimamente da desiderarsi, che ne avessero meno. I paesani dormono su di un letto di piuma, e sotto alcune coltri della stessa maniera, che sono d' ordinario di un peso immenso, ed il calore, che dà la piuma è pericolosissima per gli febbricitanti; intanto come essi vi sono accostumati, si può tollerare questo costume per un certo tempo dell' anno; ma durante il calore, o qualora la febbre è forte assai, essi debbono sbricarsi su del pagliericcio, in cui si troveranno meglio, e togliere il materasso di piuma, e non coprirsì che di lenzuola, o di qualche altra cosa meno pericolosa della piuma. Non si può credere qualora siasi testimonio, come io lo sono stato, quanto si sollevi l' ammalato togliendogli il suo letto di piuma. Il male prende subito un aspetto novello.

§. 36. Da che il calore è venuto, e che la febbre è ben dichiarata, si deve provvedere alla regola dell' infermo.

1. Fa d' uopo aver cura che l' aria della camera non si riscaldi troppo, che vi sia meno gente, che si faccia meno romore
per

per quanto sia possibile , e che non per
alcuno all' infermo senza necessità . Non
ha nulla , che accresca più la febbre , e
sia più vantaggiare , quanto esservi affai
sone nella camera , e soprattutto appri
del letto : elleno guastano l' aria , e ne
pediscono la rinnovazione , e la varietà
gli oggetti occupa la mente . Fa di bisogno
quando l' infermo ha evacuato , ovvero
nato , togliere da quel luogo questi effe
menti al più presto , che si può . E' neces
sario aprir le finestre sera , e mattina alme
co per un quarto d' ora in ciascuna volta
e nell' istesso tempo aprire una porta , affi
chè l' aria si rinnovelli . Ma come non
d' uopo che vada un soffio d' aria sull' in
mo , si tireranno perciò le cortine del lett
e se non vi fossero , si potrebbe subito
un altro riparo , mettendo delle sedie int
no al letto con alcuni panni , che lo diff
dano ; se la stagione sia grandemente
gida , basta aprire per alcuni minuti di te
po in tempo ; ma di Està , bisogna che
sia almeno una finestra aperta giorno , e
te . E' ancora utilissimo di bruciare un
di aceto su di una paletta infocata ; que
fumo corregge la putredine dell' aria .
grandi calori , quando l' aria della camera
riscaldata , e che l' infermo ne sia affai
comodato , si può bagnare di tempo in te
po il pavimento , e mettere nella camera
alcuni grossi rami di salice , o di frassino
posti in alcune secchie d' acqua .

§. 37. 2. Per rapporto al nutrimento ed
infermo , egli niente prenderà di solido ;
si po

potrà preparargli per tutto , ed in ogni tempo il nutrimento seguente , il quale è no de' più fani , e senza dubbio il più semplice. Prendere una mezza libbra di pane , un po' di butirro alla grossezza di una nocciuola , e tre libbre d' acqua ; fare il tutto cuocere fino a che il pane sia quasi disfatto ; si coli , e se ne dia un bicchiere all'infermo da tre in quattr' ore , ed ancora più spesso , se la febbre fosse assai forte. Coloro , che hanno dell' orzo , de' piselli , e del fiso , possono farne cotti della medesima maniera con alcuni acini di sale (1).

§. 38. Si può ancora loro permettere , in vece di queste spezie di suppe , delle frutta crude in tempo di està ; ed d' inverno de' pomi cotti , o delle pruna , e ciriegie secche , e cotte . La gente intesa non farà maraviglia di veder ordinare le frutta nelle malattie acute , poichè ne vede i successi tutto giorno ; questo consiglio non imbarazzerà che quelli , che sono ancora troppo imbevuti degli antichi pregiudizj ; ma riflettendo , essi sentiranno , che queste frutta tolgono la sete , rinfrescano , abbattano la febbre , correggono la bile corrotta e riscaldata , lubrificano il ventre , fanno orinare , e sono così l' alimento il più conveniente per gli febbricitanti . Perciò essi le desiderano

Tom. I.

E

fer-

(1) Qui si dà del brodo di carne ; non si può a bastanza raccomandare di farlo leggero , colla carne di vitello , o di pollo ; ma molto meglio sarebbe di usare ciocchè si prescrive in questo libro .

serventemente; ed io ne ho veduto molti che non si son guariti, che mangiando nascosto una grande quantità di queste frutta, che essi desideravano con passione, che loro si negavano. Coloro, che non tiranno queste ragioni, possono almeno rischiare un saggio sulla mia parola; la loro propria esperienza gli convincerà ben presto della utilità di questa specie di alimento. Si può dunque arditamente dare intere le febbri continue delle ciriegie, delle sciole, delle fragole, delle mora, e della gelsa; ma bisogna che queste frutta sian ben mature. I pomi, le pera, le pruna, non meno lubriche, meno sugose, e per altro meno convengono. Vi sono tuttavolta alcune specie di pera assai sugose, le quali possono usare; si può ancora prenderne poco di sugo delle pruna ben mature con acqua. Ho io veduto quest'ultima bevanda dissetare un infermo, meglio che alcun'altra mai. La diligenza, che devesi avere, è di non prenderne delle grosse quantità prima, poichè lo stomaco farebbe caricare e l'infermo soffrirebbe della pena, ma si ne prenda poco e spesso, non v'ha di più salutare. Coloro, che facilmente possono aver delle arancia dolci, o de' cedri possono egualmente mangiarne la polpa con felice successo; bisogna però gettarne la scorza, la quale riscalda.

§. 39. 3. Si deve far uso di una bevanda che disseti, calmi la febbre, diluisca, ammolli, ed ajuti l'evacuazioni, come ancora le orine, e la traspirazione. Quella

di cui ho ragionato ne' precedenti Capitoli, hanno tutte queste qualità . Si può ancora porre un bicchiere , o un bicchiere e mezzo di fugo delle frutta , di cui ho parlato in tre libbre di acqua .

§ 40. Gl' infermi devono bere almeno sei, o nove libbre di acqua il giorno , spesso, e poco per volta , ciò a dire un bicchiere in ogni quarto d' ora . Bisogna altresì che la bevanda non sia grandemente fredda .

§. 41. 4. Se l' ammalato non va per secesso due volte il giorno , se le orine non sono abbondanti , o pure siano rosse , se l' infermo vaneggia , se la febbre è forte , i mali di testa , e delle reni considerabili , il ventre addolorato , e le voglie frequenti di vomitare, bisogna allora dare un cristeo (N.5.) almeno una volta il giorno . Il popolo non ama troppo questo rimedio ; e pure non ve n' ha degli più utili nelle febbri , soprattutto nel caso , di cui ragiono ; ed un cristeo allevia più che se si bevesse quattro o cinque volte la medesima quantità di liquido . L' uso de' lavativi nelle varie malattie farà determinato parlando di ciascuna ; ma non bisogna mai darlo allora che l' infermo stia sudando .

§. 42. 5. Fin tanto che l' ammalato avrà forza , bisogna che stia fuori del letto ogni giorno per un' ora e più , se può , ma almeno per una mezz' ora . Ciò diminuisce la febbre , il dolor di testa , e gli vaneggiamenti . Bisogna evitare di toglierlo , allora che starà in un sudore salutare ; ma questo sudore non viene che sul fine delle ma-

lattie , e dopo che l' infermo abbia avuta molte altre evacuazioni .

§. 43. 6. Si accomoderà all' ammalato suo letto ogni giorno nel tempo , che sarà alzato , e si cambieranno le biancherie del letto, che dell' infermo in ogni due giorni , se si possa . Un pregiudizio pernicioso ha stabilita una pratica tutto contraria . Si teme di fare uscire l' infermo dal letto , si lascia nella biancheria fucida , la quale non solamente fomenta la malattia, ma può ancora farla divenir maligna . Io ripeto niente più fomenta la febbre, e i vaneggiamenti , quanto il non sortir del letto , e non mutare la biancheria ; ed io ho fatto cessare per questi soli due mezzi , senza alcun altro soccorso , de' delirj , che duravano da dodici giorni senza intermissione . Si fuorché dire che l' infermo è troppo debole, ma questa è una cattiva ragione ; bisogna che egli sia presso a morire per non poter sostenere questo incomodo , che allora eziandio quando lo prova, si sente più in forze, e meno debole di prima . Un vantaggio , che si trae dal soggiorno fuori del letto , si è che l' urine scolano più abbondantemente , e con facilità . Si vede chiaramente alcuna volta che non orinano affatto, se non escono dal letto .

Vi è un grandissimo numero di malattie acute , che questa sola regola guarisce perfettamente , o almeno calma . Se non si usa questa regola , i rimedj sono per lo più inutili . Sarebbe egli a desiderare, che il popolo lo sapesse , che non si possono abbreviare le

malattie , che esse devono avere un certo corso ; e che l'uso de' rimedj violenti , che ama di adoperare , può abbreviarle benissimamente , ma uccidendo gl' infermi , e così guarire sollecitamente ; o pure rendere la malattia più pericolosa , più lunga , più ostinata , e lasciare sovente delle conseguenze , che li fanno languire in tutta la vita .

§. 44. Non è gran cosa solo di ben condurre la malattia , bisogna ancora aver cura della convalescenza , la quale è uno stato di debolezza . Il medesimo pregiudizio , che uccide gl' infermi , forzandoli a mangiare nel tempo , che il male è nel vigore , si stende sulla convalescenza , e la fa pericolosa e lunga , ovvero produce delle ricadute alcune volte mortali , e sovente de' morbi cronici . A misura che la febbre diminuisce , si può insensibilmente accrescere la quantità del nutrimento ; ma fino a tanto che ve ne resta , conviene di contentarsi degli alimenti , che ho io indicati . Qualora ella è finita , si può passare a diversi cibi , e prendere un poco della carne , purchè sia tenera , del pesce , un brodo , alcune uova , e del vino temperato . Questi alimenti , che sono utili , e servono a riparare le forze , quando se ne faccia moderatamente uso ; ritardano la guarigione , quando se ne prendono un po' troppo ; perchè lo stomaco essendo grandemente indebolito per la malattia , e per gli rimedj , non è capace , che di una picciolissima digestione ; e se si grava al di sopra delle sue forze , tutto ciò , che si prende , non si digerisce punto , ma

fi corrompe (1) . Sopravvengono talora delle nuove accessioni di febbre , una debolezza continova , de' dolori di testa , un fipore senza poter dormire , de' dolori , e del calore nelle braccia , e nelle gambe , dell'inquietudine , della malinconia , de' vomiti delle diarree , delle ostruzioni , alcuna volta una febbre lenta , e delle deposizioni con marcia .

Si prevengono tutti questi mali , contenendosi di pochissimi alimenti ; e se si vuole fortificare un convalescente , bisogna tenerlo ad una leggiera dieta . Non è ciò , che si mangia quello , che nodrisce , ma soltanto quello , che si digerisce . Il convalescente , che poco mangia , ben digerisce , e fortifica ; quello , che mangia troppo , non digerisce ; e ben lungi di esser nodrito , fortificato , egli si consuma poco a poco .

§. 45. Si può ridurre al picciol numero delle regole seguenti ciocchè vi è di più essenziale .

(1) *I convalescenti non devono giammai obbliare , che essi hanno più appetito di quello , che loro abbisogna , e meno forza per digerire ; che si deve avere riguardo al bisogno e alla forza del loro stomaco per determinare la quantità degli alimenti , che essi possono prendere , senza soffrirne incomodo , e che quantunque il pregiudizio popolare sia che nella convalescenza bisogna mangiar poco e spesso , essi non devono far entrare de' nuovi alimenti nel loro stomaco , se non allora che quelli del pranzo preceduto , saranno bene digeriti .*

nziale ad osservarsi, per terminare perfettamente le malattie acute, e impedire che se non lascino alcuni vizj nella salute.

1. Che gli convalescenti, come gl' infermi, prendano pochissimo cibo, e frequentemente.

2. Che non prendano che una sorta di alimento in un pranzo, e il quale non si mangi troppo spesso.

3. Che debbano masticare con molta diligenza tutto quello, che prendono di solido.

4. Che diminuiscano la quantità della bevanda. La migliore generalmente è l'acqua con un quarto, ovvero un terzo di vin bianco.

Una troppo gran quantità di bevanda in questo stato impedisce che lo stomaco riprenda le sue forze, nuoce alla digestione, aggrava la debolezza, accresce il gonfiore delle gambe, qualche fiata medesimamente cagiona una febbre lenta, e conduce l' infermo nella languidezza.

5. Che vadano camminando più sovente, che potranno a piedi, in vettura, e a cavallo. Quest' ultimo esercizio è il più salutare di tutti, e la maggior parte degli agricoltori, che hanno l' agio in questo paese si procurarsi questo vantaggio, senza che loro costi niente, fanno gran male in trascurarlo. Coloro, che ne vorranno far uso, devono cavalcare avanti il pranzo, che deve essere quello del mezzo giorno, e giammai dopo di questo tempo. L' esercizio fatto avanti il pranzo fortifica le viscere destinate alla digestione, la quale dopo si fa

migliore; ma se si faccia dopo, egli la disturba.

6. Come ordinariamente essi sono mezzofani la sera, fa d'uopo che in questo tempo prendano pochissimo alimento; il loro sonno sarà più tranquillo, e li nodrirà meglio.

7. Non devono stare in letto, che sette ovvero ott' ore.

8. Il gonfiore delle gambe, che sopravviene a tutti, non è pericoloso, e si dissipa da esso medesimo, quando essi sono in brj, e fanno moto.

9. Non è necessario che si vada ogni giorno per secesso; ma non fa di bisogno che sieno privi di questo beneficio più di due, o tre giorni; e se ciò avvenisse, si dovrebbe d'uopo farli un cristeo alterzo, e ancora più presto, se si veggia che la stitichezza loro cagioni del calore, dei gonfiamenti dell'inquietudine, e de' dolori di testa.

10. Se loro resta molta debolezza, se lo stomaco è sconcertato, se hanno di tempo in tempo un po' di febbre, essi prenderanno tre prese per ogni giorno del rimedio (N. 14.) che ristabilisce la digestione, richiama le forze, e toglie la febbre.

11. Non bisogna che essi riprendano troppo presto il loro travaglio. Questo cattivo costume impedisce giornalmente molti poveri di rimettersi perfettamente bene, e di acquistare le loro prime forze. Per non aver saputo riposarsi per alcuni giorni, essi non ritorneranno giammai così robusti operai, come erano prima; e questo travaglio inter-

intempestivo loro farà perdere nel processo del tempo in ciascuna settimana della loro vita più tempo, che non ne hanno guadagnato una sola volta. Io veggo ogni giorno degli operai, de' vignajuoli, e de' lavoratori languidi; quasi tutti accusano il principio de' loro languori dopo alcuna malattia acuta, della quale per difetto di riposo nella convalescenza non sono stati ben guariti. Un riposo di sette, ovvero otto giorni di più, loro avrebbe risparmiato tutte queste infermità; ma questo è ciò, che difficile è di loro far comprendere. Il popolo in questo caso, ed in molti altri non sa calcolare che per lo giorno presente, e non rimette le sue mire al giorno appresso; egli non sa fare alcun sacrificio al tempo futuro; ma bisognerebbe farlo tuttavia per renderfelo favorevole.

C A P O IV.

Dell' infiammazione del petto.

§. 46. **L'** Infiammazione di petto, o pleuripneumonia, ovvero flussione di petto, è una infiammazione del polmone, e più ordinariamente di un solo de' suoi lobi. I segni, che la fanno conoscere, sono un ribrezzo, più o meno lungo, durante il quale l' infermo è qualche volta assai inquieto, ed angosciato, sintomo essenziale, e che mi è servito più di una volta a distinguere questa malattia infallibilmente dal suo primo momento; un calore, che segue il ribrezzo, e che per lo spazio di alcune

ore è sovente mescolato da' nuovi rigori, tu polso veloce, affai forte, mediocrementè pieno, duro, e regolato, quando il male non è violento; picciolo, molle, irregolare, quando la malattia è gravissima; un fenna leggermente doloroso in uno de' lati del petto; qualche volta una spezie di strignimento di cuore; alcune volte de' dolori in tutto il corpo, e soprattutto nelle reni; dell' oppressione almeno più frequente, poichè alcuna volta ve n' è poca; la necessità d' essere quasi sempre coricato sul dorso, non potendo stare che rarissimamente su i lati; una tosse, alcune volte secca, ed allora ella è più dolorosa, altre volte accompagnata col spurgo, più o meno pieno di sangue, e sovente sangue puro; un dolore, o almeno un peso di testa; spesso de' vaneggiamenti; quasi sempre il viso rosso; altre volte della pallidezza, ed un' aria stupida dal principio, ciocchè è di cattivo presagio; le labbra, la lingua, il palato, la pelle secca, il fiato caldo, e le orine poco abbondanti, e rosse sul principio, più abbondanti, meno rosse, e con molto sedimento nel processo del tempo; frequentemente vi è sete; alcuna volta voglia di vomitare nel principio, la quale facendo spavento alla gente poco pratica, spesso si è risoluto di dare un vomitivo, il quale è mortale, soprattutto in questo tempo (1); un calore universale, ed un aggrava-

va-

(1) Allora che l' infiammazione del petto è semplice senza alcun cumulo di alimenti.

cer-

amento quasi ogni sera, nel tempo del quale la tosse è più fiera, e i sputi meno abbondanti. I migliori sputi sono quelli, che

E 6

non

irrotti, e di viscidumi nello stomaco, ciocchè si conosce per l' assenza de' sintomi seguenti, i vomitivi sono un rimedio assai nuovo; irritando, e mettendo lo stomaco in convulsione, essi accrescono la febbre, il calore, la spessezza infiammatoria del sangue, la malattia; ma alloracchè voglia di vomitare frequente e pressante, un' amarezza nella bocca, de' rutti acidi, e viscosi, una lingua sporca, e umida, congiunta ad un nutrimento troppo sugoso e troppo abbonante, una vita sedentaria in un' aria piena di vapori a quei, che poco facilita la digestione, e la traspirazione, nel tempo, che l' infermo godeva della sua salute, dimostrano che l' abbondanza delle materie putride nello stomaco sono la cagione della maggior parte de' sintomi; alcune piccole dosi di Kermes minerale, o pure il tartaro stibiato, mischiato, se si voglia mitigarne l' azione, con un poco di manna, i quali rimedj muovono nel medesimo tempo il sudore, sono un medicamento così ammirabile, che pericoloso nel caso precedente. L' istesso avviene nell' epidemie de' paesi (come a Lione, in cui si mangia molto, e in dove le frequenti nebbie rallentano la fibra, e impediscono la traspirazione, e la digestione), nelle quali questa putredine delle prime vie accompagna sovente le infiammazioni di petto, ed in cui

non sono nè troppo liquidi, nè troppo densi, ma di una consistenza mediocre, rassodandosi a ciò, che si sputa sulla fine d'un catarro, ma più giallo, e mischiato con un po' di sangue, che si diminuisce poco poco, e disparisce ordinariamente avanti settimo giorno. Alcune volte l' infiammazione ascende lungo la trachèa, e cagiona all' infermo una soffocazione, ed un senso doloroso, quando inghiottisce alcuna cosa: ciocchè gli persuade di avere mal di gola.

§. 47. Quando il male è violento assai, ovvero quando egli lo divenga tale, l' infermo non può respirare, che seduto, il polso è picciolissimo, e assai veloce; il viso è livido, la lingua nera, gli occhi si svolgono, ha un' angoscia indicibile, e si dimena continuamente nel suo letto; alcuna volta un braccio è paralitico, i vaneggiamenti non lo

cui l' uso de' vomitivi, dopo i primi salassi, è molto utile. Ma noi non dobbiamo temere di dirlo; si danno in questa Città molto spesso delle troppo grandi dosi di vomitivi. Non si distinguono abbastanza i casi, in cui egli conviene, da quelli in cui nuoce; si dà in ogni male dal principio, perchè avvezzi a veder della putredine, si crede sempre di trovarla: la menoma nausea fa prendere questo rimedio, e conduce in un errore alcune volte funesto: questo errore sarebbe ancora più grande nelle campagne, in cui una vita sobria, e un esercizio continuo, assicurano che le digestioni sono comunemente facili.

lo lasciano punto, e non può nè vegliare, nè dormire; la pelle del petto, e del collo si copre alcuna volta (soprattutto quando l'aria è riscaldata, ed il male è violento) di macchie livide più o meno considerabili, che si devono chiamare macchie petechiali, e che mal a proposito si chiamano in questo mio paese porpora; le forze mancano, la difficoltà del respiro si accresce da un momento all'altro; l'infermo cade in un letargo, e muore ben presto di una morte spaventevole, e molto comune nelle campagne per l'effetto de' rimedj riscaldanti, che si adoprano in questo caso. Si è veduto che l'uso di questi rimedj accresce la malattia ad un tal punto, che il cuore si è aperto per mezzo, come l'apertura de' cadaveri lo ha provato.

§. 48. Se la malattia affale tutto ad un tratto, e con violenza, se il freddo dura molte ore, e se sia egli seguito da un calore ardente, se la testa si offusca dal bel principio, se l'infermo abbia una picciola diarrea con tenesmo, se teme il letto, se suda troppo, ovvero se abbia la pelle troppo secca, se sembra cambiato il suo costume, e se abbia della pena a spurgare, allora la malattia è grave di molto.

§. 49. Bisogna sul principio metter l'infermo alla regola, ed aver cura, che non beva mai troppo freddo. La sua bevanda deve essere la tisana d'orzo (N. 2.), ovvero il latte di mandorle (N. 4.), o quella (N. 7.). I fughi di erbe, che entrano in quest'ultima, sono un eccellente rimedio in que-

questo caso , poichè sciolgono grandemente quel sangue denso , che forma l' infiammazione .

Nel tempo, che la febbre è grandemente violenta , che l' infermo non ispurga sufficientemente , che vaneggia , che ha molto oppressa la testa, e che spurga il sangue puro , bisogna allora dare il cristeo (N. 5.) tre , o almeno due volte per lo spazio di 24. ore . Ma il rimedio principale è il salasso . Subito che il freddo è finito, bisogna trarre in una volta dodici once di sangue , e ancora se l' infermo è giovane e robusto , quattordici o sedici . Questo abbondante salasso solleva più , che traendosi ventiquattro once in tre volte .

§. 50. Quando la malattia è tale , come è descritta nel (§. 46.) , questo salasso allevia grandemente l' infermo per lo spazio di alcune ore ; ma ritorna poi il male ; e per prevenire ciò , bisogna, purchè gli altri sintomi siano ancora aggravati , replicare il salasso al termine di quattr' ore , e trarre dodici once ancora di sangue : sovente ciò basta . Ma se a capo di otto , ovvero dieci ore il male sembrasse riprender vigore , bisognerebbe replicarlo una terza , ed una quarta volta ancora . Ma impiegando gli altri soccorsi necessari , io raramente ho avuto bisogno di questo quarto salasso , e frequentemente mi contento de' due primi .

Se sono più giorni che la malattia dura , quando si comincia a curarla , e se la febbre è forte ancora , la respirazione difficile , e l' infermo non ispurga , ovvero spurga trop-

troppo sangue, bisogna, senza imbarazzarsi del giorno, fare un salasso, e fosse ancora il decimo (1).

§. 51. Il sangue in questa malattia, ed in tutte le altre infiammatorie, è grandemente spesso; e quasi subito che si è tratto, si forma al di sopra quella pelle bianca, fibrosa, che ciascun conosce, e che si chiama *crosta pleuritica*. Si guarda come cosa buona, allora quando ella in ciascuno salasso diviene meno dura, e meno spessa di prima; ciocchè generalmente è vero, se nel medesimo tempo l'infermo si trova meglio; ma se non si faccia conto che del solo sangue, si resterà sovente in errore. Avviene ancora che nelle infiammazioni di petto più violente questa crosta affatto non si forma, ciocchè riguardasi come un segno funesto assai. Vi sono per altro a questo riguardo mol-

(1) Ciò però s' intende con molta circospezione, poichè il male essendo divenuto più antico, e l'umore vizioso più difficile a togliere, bisogna perciò aspettare una cozione di spurgo, la quale la natura non opera sovente, che con pena, e tanto più ritrovandosi debole. Si sono spesso veduti gli ultimi sforzi della natura con nuovi aumenti di febbre, i quali hanno ingannato Medici per altro illuminati, che hanno fatto aprire la vena degl' infermi poche ore prima della loro morte, poichè il polso era forte, duro, e frequente. La debolezza estrema dell' infermo è il segno, al quale si devono conoscere questi ultimi sforzi.

molte varietà, le quali dipendono dalle più picciole circostanze; così non bisogna fondarsi unicamente su di questa crosta per regolare il salasso; e generalmente non bisogna troppo credere, che lo stato del sangue nel bacile ci possa far giudicare con certezza del suo vero stato nel corpo.

§. 52. Quando l'infermo è nello stato descritto (§. 47.) non solo il salasso non lo allevia punto, ma alcuna volta ancora egli nuoce per la pronta debolezza, in cui lo induce. In generale in questo caso tutti i rimedj sono inutili; ed è sempre un cattivo segno in questa malattia, quando il salasso niente solleva, ovvero quando vi sono delle circostanze, le quali obbligano a risparmiarlo (1).

§. 53. Si porranno ogni giorno le gambe per

(1) Allora quando la ferocia de' sintomi, la debolezza dell'infermo, e l'epidemia fanno temere che la infiammazione si termini in cangrena mortale, si devono porre ben presto in uso gli antisettici i più attivi, lasciando stare il salasso, che ha raramente luogo in questo caso. Si daranno dunque sul principio delle frequenti, ma picciole dosi di canfora, un acino ogni ora, ovvero ogni due ore, mischiato con sei, o dieci acini di nitro puro, e con un poco di conserva di borragine per farne un bolo. Si potranno a questo aggiungere de' medicamenti da spurgare, come sono i centopiedi preparati, lo zafferano orientale, e la quarta parte di un acino di Kermes minerale, se gli spurghi hanno della pena a sortire.

per una mezz' ora in un bagno d' acqua tepida , coprendo esattamente l' infermo , af-
finchè il freddo non arresti punto la traspi-
razione , che il bagno suol promuovere .

§. 54. Di due in due ore egli prenderà al-
cun cucchiajo della bevanda (N. 8.) , la
quale facilita tutte l' evacuazioni , e princi-
palmente gli spurghi .

§. 55. Quando l' oppressione è considerabi-
le , e la tosse secca , si faccia respirare all'
infermo il vapore dell' acqua bollente , in
cui siasi posto un po' di aceto . Questo fu-
mo di due maniere si prende , o mettendo
sotto il viso dell' infermo (il quale deve es-
sere seduto) un vaso ripieno di quest' acqua
calda , e coprendo la di lui testa , ed il va-
se con un panno , che ritenga il vapore ,
ovvero tenendo a lui davanti la bocca una
spugna bagnata in questo stesso liquore bol-
lente . Il secondo metodo è meno efficace ,
ma meno dà noja all' infermo . Quando il
male è pericoloso , si adopera a vece di acqua
l' aceto puro ; e sovente questo vapore ha
salvati degl' infermi , i quali sembravano es-
sere al margine della tomba ; ma bisogna
che sia continuato per molte ore .

§. 56. Si applicano ancora con buon suc-
cesso sulla gola , e sul petto i rimedi (N. 7.) .

§. 57. Quando la febbre è grandemente
forte , bisogna dare in ogni ora un cucchia-
jo della bevanda (N. 10.) , mischiata con
una tazza di tisana (1) ; ma senza che ciò
fac-

(1) *L' uso degli acidi nelle infiammazioni
del*

faccia niente diminuire della quantità dell'altre bevande , che si possono prendere immediatamente dopo .

§. 58. Fintantocchè il male peggiora, ovvero resta nello stesso stato , bisogna continuare i medesimi soccorsi ; ma se nel terzo , (ciocchè è rado) nel quarto , o quinto giorno il male prenda un' aspetto più favorevole ; se gli aumenti della febbre sieno meno violenti , la tosse meno forte , gli spurghi meno sanguigni , la respirazione più facile , la testa più serena , la lingua un po' meno secca , le orine meno rosse , e più abbondanti , basta allora stare alla regola , e prendere un cristeo ogni sera . Sovente però l' aumento della febbre del quarto giorno è più forte .

§. 59. La malattia termina di dissiparsi per gli spurghi ; e spesso per le orine , in quali il settimo , ovvero il nono , o l' undecimo giorno , alcune volte ne' giorni intermedj , cominciano a deporre un sedimento

to

del petto esige alcuna attenzione . Allora che l' infermo vi ripugna , e la lingua è umida , lo stomaco imbarazzato , ed il temperamento molle ; allora che la tosse è fiera senza una grande sete , bisogna astenersene : Ma quando l' infiammazione è giunta ad una lingua secca , molta sete , calore , e febbre , egli rende un gran servizio . Si può cominciare a dare delle arancia dolci tagliate per metà , e condite con zucchero ; si passerà dopo ad una leggiera limonea , ed alla fine alle picciole dosi della bevanda (N. 10.) , se sia necessaria .

di un color bianco , e rosso in abbonanza , ed alle volte di una vera marcia . Dopo succedono i sudori , i quali sono tanto favorevoli in questo tempo , quanto erano nocivi nel principio .

§. 60. Alcune ore prima che l'evacuazione , di cui ragiono , compariscono , sopravengono alle volte varj accidenti assai spaventevoli , come angosce , palpitazioni , irregolarità ne' polsi , oppressione , e moti convulsivi (questo è ciò , che si chiama stato critico) ; ma non sono però pericolosi , purchè non rechino del male . Questi accidenti dipendono dall' umore marcioso , il quale si muove , circola negli umori , ed irrita differenti parti , fino a che l'evacuazione sarà cominciata , allora tutti gli accidenti finiscono , ed ordinariamente sopraggiunge il sonno . Ma io non posso troppo insistere sulla necessità della prudenza in queste circostanze . Alcune volte è la debolezza , altre volte le convulsioni , ovvero alcun altro accidente , che spaventano . Se si ha l'imprudenza , come spesso avviene , di ordinare de' rimedj particolari per questi accidenti , come de' cordiali spiritosi , della triaca , delle confezioni , del castorio , e della ruta , si turba la natura nelle sue operazioni , la crise non più si farà , la materia , che doveva evacuarfi o per secesso , o per orina , o per sudore , non evacua più , ma si depone su qualche parte interna o esterna . Se ciò avvenga su di una parte interna , l'infermo muore di presente , o pure si genera una nuova malattia più pericolosa , e meno

curabile della prima . Se nell' estremo po
del corpo si depone , il male è meno graa
de , e bisogna , subito che ciò si vede , mi
ter su questa parte de' cataplasmi emollienti
che mettono la materia in suppurazione ,
darle esito più presto , che si possa .

§. 61. Per prevenire questi accidenti ,
fogna , quando sopraggiungono i sintomi sp
ventevoli , di cui ho io ragionato , niern
affatto cambiare intorno alla cura , se na
che solo dare il lavativo emolliente (N.5.
ed applicare di due in due ore un panno
lana bagnato nell' acqua tepida , che cop
tutto il ventre , e fasci tutto quasi il corp
fin dietro le reni . Si può ancora accrescer
un poco la quantità della bevanda , e dimi
nuir quella del nutrimento per tutto il tern
po , che questo stato violento dura .

§. 62. Io non ho punto parlato di vom
tivi , nè di purganti , poichè sono del tutt
contrarij in questa malattia (1) . Gli anoc
ni , ovvero quelli rimedj , che fan dormire
sono ancora generalmente contrarij ; vi sfo
no però alcuni casi , ne' quali questi possono
esser utili ; ma questi casi sono difficili a co
noscersi , onde non si devono mai permette
re tali rimedj , quando non si abbia un Me
dico .

(1) *Alloracchè vi sia una putredine abb
bondante nelle prime strade , si è nell' obbli
go di usare i purganti , come i vomitivi : in
questo caso si aspetterà che lo spurgo sia be
ne stabilito , e che la febbre sia un poco cal
mata per usare de' più dolci tra di essi ,
replisarli ancora di tempo in tempo .*

co . Io ho veduto molti ammalati caduti
una febbre etica incurabile per l'uso im-
ortuno di questi rimedj . Allora quando
tto si è ben ordinato , facilmente l'infer-
o è salvo per lo decimoquarto giorno, ed
lora , se egli abbia appetito , si può met-
ere alla regola de' convalescenti . Se poi ab-
ia ancora una nausea , una bocca cattiva ,
la testa grave , si deve purgare colla be-
anda (N. 11.).

§. 63. Sopravvengono alcune volte dell'
emorragie dal naso , dopo ancora molti sa-
ssi, le quali sono assai favorevoli , ed alle-
iano molto più che gli stessi salassi . Si de-
ono attendere quest' emorragie , allorchè do-
o le cavate di sangue l' infermo vada me-
lio per molti riguardi , ma che gli resta
uttavolta ancora un gran dolor di testa co-
li occhi vivi , ed il naso rosso . Bisogna in
uesto caso nulla fare per impedirle, poichè
arebbe ciò assai pericoloso , e comparse che
aranno , si fermano da esse stesse . Alcune
volte , ma più a rado, la malattia si dissipa
er mezzo di una diarrea poco dolorosa di
materie biliose .

§ 64. Se gli spurghi si supprimono tutto
d un tratto , senza che sopraggiunga alcun'
ltra evacuazione , l' oppressione , e l' ango-
cia ritornano subito ; ed il pericolo è ur-
gente . Se la malattia non è avanzata assai,
e l' infermo è robusto , se non se li è aper-
a la vena molte volte, se vi sia ancora del
sangue negli spurghi , se il polso è forte, o
luro , bisogna subito cavar sangue dal brac-
io, fargli respirare continuamente il vapo-
re

re dell' acqua calda , e dell' aceto , e fargli bere molto della tisana (N. 2.) più calda dell' ordinario . Se le circostanze sono opposte in vece del salasso bisogna applicare due vescicatorj alle gambe , e far bere molto della tisana (N. 12.).

Le cagioni , che producono le più volte questa suppressione di spurghi , sono 1. il subitaneo freddo . 2. l' aria troppo calda . 3. i rimedj troppo caldi . 4. i sudori troppo abbondanti . 5. un purgante preso mal a proposito . 6. alcuna passione troppo viva .

§. 65. Quando non si è cavato sangue sufficientemente , ovvero assai presto , alcune volte ancora , come per me si è veduto , quando si è molto indebolito l' infermo per molti salassi , e che l' evacuazioni per secchezza , le orine , gli spurghi , e la traspirazione non si sono ben fatte ; quando queste evacuazioni sono state disturbate per alcune altre cagioni , o che la malattia non è stata ben curata , i vasi allora infiammati non si sgombrano dell' umore , che li riempie , ma avviene nel polmone , cioè che ciascuna vede avvenire sulla pelle . Se un tumore infiammatorio non si risolve , nè insensibilmente si dissipa , questo diviene ascesso . Lo stesso accade al polmone , se l' infiammazione non si dissipa , ella si cambia in ascesso , che si chiama *vomica* ; e questo ascesso come quelli , che si vedono nell' esterno , resta sovente fermo lungo tempo nel suo sacco , senza che questo sacco si crepi , e così la marcia si sparga .

§. 66. Se l' infiammazione non era grande .

demente profonda nel polmone , e che ella si distese fino alla sua superficie , ciò a dire, vicino alle coste , il sacco crepa all' esterno del polmone , e la marcia si diffonde nella cavità del petto , tra il polmone , le coste, e il diaframma (questa è quella membrana , che divide il petto dal ventre). Quando l' infiammazione è più profonda , allora l' ascesso si apre nell' interno medesimo del polmone . Se l' apertura è piccola , di maniera che non possa fortirne , che poca marcia per volta , se la quantità della marcia non è considerabile , se l' ammalato è ancora forte , egli spurgherà questa marcia , e si sentirà sollevato , ma se la *vomica* è considerabile , ovvero se l' apertura è grande , e che si diffonda una gran quantità di marcia per volta , o se l' infermo è affai debole , egli morrà nel momento stesso , in cui la vomica si apre , e questo avviene allora quando meno si aspetta . Ho io veduto un infermo morire in imboccandosi un cucchiajo di suppa ; ed un altro in forbandosi il naso . Non v'era alcun sintomo , che avesse potuto far credere la di loro morte più prossima in questo momento , che alcune ore prima . La marcia esce ordinariamente dalla bocca dopo la morte , e i cadaveri prestamente si corrompono .

§. 67. Si chiama *vomica chiusa* quella , che non è aperta ancora; *aperta* quella , che è già rotta . Egli è d'uopo di trattare esattamente questa materia , poichè queste vomiche uccidono molta gente nelle campagne , senza che nè meno si sospetti di che
mor-

morbo essa muoja (1). Io ne ho avuto un efempio, non ha che alcuni giorni, in un reggente, ovvero maestro di scuola di villaggio; egli aveva una vomica chiusa considerabilissima nel polmone sinistro, che era la conseguenza di una infiammazione del petto mal curata sul principio. A me parve ch'ei non potea vivere ventiquattr' ore, ed ei morì in fatti nella notte; dopo aver avuto delle angosce indicibili; ho io luogo di credere, che si morì, quando la vomica si aperse, poichè versò molta marcia dalla sua bocca dopo la morte.

§. 68. Non si può nè vedere, nè toccar le ciocchè vi è nel petto; questo è quel che fa, che sovente non si sono conosciute le vomiche. I segni seguenti fanno giudicare che elle si formino. L' evacuazioni, che sono necessarie per la guarigione non hanno avuto luogo ne' primi quattordici giorni. Al termine di questi quattordici giorni l' infermo non è punto guarito, nè ancora considerabilmente sollevato, ma all' opposto la febbre continua ad essere assai forte con un polso sempre veloce, ordinariamente molle e fievole, qualche volta però assai duro, sovente ondeggiante; la respirazione ancora

ra

(1) Le vomiche sono molto più frequenti nella campagna, che nelle Città, per difetto di soccorso, e sopra tutto di salasso nel principio delle infiammazioni del petto. Questo è un de' più forti argomenti, che far possa in favore del salasso moderato, fatto subito nelle malattie infiammatorie.

ra è impedita con piccioli ribrezzi di tempo in tempo : un' accrescimento di febbre la sera , le guance rosse , le labbra secche , e la sete persistono.

L' aumento di questi medesimi sintomi dimostra , che la marcia è formata ; la tosse allora diviene più continua , ella si accresce al menomo moto , ovvero qualora l' infermo ha preso alcuno nutrimento , egli non può coricarsi , che dal lato infermo , sovente non può coricarsi affatto , ma è obbligato di stare mai sempre seduto , alcuna volta ancora senza osare di appoggiarsi sulle reni , per timore di accrescere la tosse , e l' oppressione ; non può dormire , ha una febbre continua , e sovente delle intermissioni nel polso.

Non solamente la febbre si accresce ogni sera , ma la più picciola dose di alimenti , il più leggiero movimento , un pò di tosse , una leggiera agitazione di animo , un poco di calore nella camera , un brodo un poco troppo denso , ovvero un pò troppo falso accrescono subito la velocità del polso . L' infermo è inquieto , ha delle angosce terribili , accompagnate , e seguite da' sudori sul petto , e soprattutto sul viso . Egli suda nel tempo della notte ; le sue orine sono rosse , alcune volte spumose , altre volte oliose . Tutto ad un tratto si vede arrossito in volto ; quasi tutti hanno ordinariamente un sapore disgustevole nella bocca ; gli uni di cacio vecchio , gli altri di uova corrotte , ed altri di carne putrida , e si emaciano considerabilmente . Non v' ha cosa che li disseti , essi hanno la bocca , e la lingua secca , la

fea , e la magrezza , ritornano con molti altri accidenti , ch' è inutile tutti quì riferire , e soprattutto co' frequenti svenimenti . L'infermo deve essere posto alla regola , che ritarda il progresso del male per così lungo tempo che possibile sia ; ma non vi è altro rimedio che di aprire il petto fra le due coste , per evacuare con questo mezzo questa marcia , e fermare i disordini , che ella cagiona . Quest' è ciò , che si chiama l'operazione dell' empiema . Io non ne parlerò punto ; poichè ella non deve esser fatta che da uomini esperti , per gli quali non ho scritto questo mio libro . Avvertisco soltanto , che ella è meno dolorosa , che spaventevole , e che se si aspetta troppo lungo tempo a farla , diviene inutile , e l'infermo muore miserabilmente .

§. 85. Si vede continuamente che l' infiammazioni esteriori si cangrenano . La medesima cosa addiviene al polmone , quando la febbre è eccessiva , l' infiammazione naturalmente violenta di molto , o che accresca per mezzo de' rimedj caldi . Un' angoscia indicibile , una grandissima debolezza , degli svenimenti continui , un freddo alle parti estreme , un' acqua livida , e puzzolente , che sorte in luogo degli spurghi , e qualche volta delle macchie nere sul petto , fanno conoscere questo tristo stato . Ho io veduto in un caso di questa spezie in un uomo , che era stato assalito da questa malattia dopo un lungo cammino a piedi , ed al quale si era dato del vino con degli aromi per farlo sudare , il fiato così orribil-

mente puzzolente , che la sua donna ebbe molti svenimenti in servendolo . Io non trovai più , quando lo vidi , i polsi , nè era in sensi , e non gli ordinai alcuna cosa ; egli si morì un' ora dopo al principio del terzo giorno .

§. 86. L' infiammazione si può ancora indurire , ed allora si forma ciocchè si chiama *scirro* ; questo è un tumore affai duro , che non fa dolore . Si conosce che ciò avvenga , quando il male non si risolve di alcuna delle maniere , di cui ho parlato ; che intanto la febbre , e gli altri accidenti si dissipano , ma la respirazione resta sempre un poco offesa , che l' infermo conserva una sensazione scomoda in un lato del petto , e che ha di tempo in tempo una tosse secca , che si accresce dopo l' esercizio , e dopo il pranzo . Questo male si guarisce molto raramente ; ma si vede della gente che n' è inferma , che vive lungo tempo , senza grandi mali . Questa dovrebbe evitare tutte le occasioni di riscaldamento , che potrebbero facilmente procurare intorno a questo tumore , una nuova infiammazione , le di cui conseguenze farebbero poi affai pericolose .

§. 87. I rimedj i più propri a distruggere questo male , e de' quali ne ho veduti de' buoni effetti , sono il fiero (N. 17.) e le pillole (N. 18.) . Si prendano venti pillole , ed una libbra e mezza di fiero ogni mattina per lungo tempo , e si respiri di tempo in tempo il vapore dell' acqua calda .

§. 88. Il polmone nello stato naturale di perfetta salute , tocca la membrana , che veste l' interno del petto , ma non si attacca a lei.

cia prendere di due in due ore un cucchiaino della bevanda (N. 8.) 6. Si ponga in un vettura, o cocchio, ma dopo aver avuta cura di fargli prendere molto della bevanda che ho già detta. Le scosse procurano a ciascuna volta tutto ad un tratto quest'apertura.

§. 71. Ho io veduto, ha qualche anno una ferva di campagna, la quale dopo un' infiammazione di petto, restò languida, senza che si sospettasse del suo male; essendole si posta su di un carro che andava a caricar fieno, la rota urtò violentemente in un albero; ella svenne, e nel momento medesimo spurgò molta marcia. Continuò poi a spurgare, ed allora io seppi il suo male, ciocchè lei avvenne, ed a questo modo guarì perfettamente.

Un Offiziale di questo mio paese servendo in Piemonte languiva da alcuni mesi, si ritirava nella sua patria per vedere di rimettersi, senza però sperarlo. Entrando nel paese per la strada del Monte San Bernardo essendo obbligato di fare qualche passo a piedi, egli cadde, restò svenuto per più di un quarto d'ora, rese una gran quantità di marcia, e si trovò nel tempo stesso grandemente alleviato. Io gli ordinai una regola ed alcuni rimedj a questo fine, ed egli ristabilì perfettamente, e fu debitore della vita a questo accidente.

Molti ammalati hanno uno svenimento nel momento, in cui la vomica si apre. Si può loro far odorare un poco di aceto; questo leggiero soccorso può esser sufficiente se quest' apertura non abbia i caratteri, che la

a rendono mortale , ed in questo caso tutto è inutile .

§. 72. Se l' infermo non era troppo debole prima dell' apertura dell' ascesso , se la marcia è bianca , ben condizionata , se la tosse è meno violenta , se l' infermo abbia più comodo nel suo sito , se egli ricupera il sonno , e l' appetito , se le sue forze ritornano , se la quantità degli spurghi diminuisce giornalmente per grado , se le orine ritornano migliori ; si deve sperare che impiegando i soccorsi che io prescriverò , l' infermo si guarirà perfettamente .

§. 73. Al contrario poi quando le forze sono deboli prima dell' apertura , la materia è troppo chiara , bruna , verde , gialla , sanguinosa , e puzzolente ; il polso resta veloce , e debole , l' appetito , le forze , ed il sonno non ritornano ; non si può sperare guarigione alcuna , ed i migliori rimedj sono inutili . Si devono tutta volta tentare per non abbandonare l' infermo .

§. 74. Questi rimedj sono i seguenti : 1. Si prenda di quattro, in quattr' ore , un poco di cremor d' orzo, ovvero di riso . 2. Se la materia sembrasse spessa , e glutinosa , che a bистento si stacca , bisogna dare di due in due ore un cucchiajo della bevanda (N. 8.) , e bere tra questo tempo di mezz' ora in mezz' ora una tazza della bevanda (N. 13.) . 3. Quando la materia non ha bisogno di questi rimedj per essere evacuata , non si adoperano , ma si continua il medesimo nutrimento , che si mescoli con parti eguali di latte , ovvero al quale , ciocchè è molto

più efficace, si sostituifca la medefima quantità di latte fresco tirato da una buona vacca, il quale in quefto cafo fa tutto il nutrimento dell' infermo. 4. Si dia quattro volte il giorno, di due in due ore, cominciando di buon mattino, una prefà dell' polvere (N.14.) fciolta in un poco di acqua, o ridotta in un bolo con un pò di fciloppo, ovvero mele. La bevanda ordinaria fia il latte di mandorle, o pure una tifana d' orzo, o dell' acqua con un quarto di latte. 5. Bifogna camminare ogni giorno a cavallo, in vettura, o in cocchio fecondo le forze, e le circoftanze lo permettono. Ma di tutti quefti efercizi, quello del trotto del cavallo è fenza paragone il più utile, ed il più comodo ad ognuno, purchè il male non fia troppo avanzato; poichè allora ogni efercizio un poco violento potrebbe arrecar del danno.

§. 75. Il popolo poco iftruito non riguarda come rimedio fe non ciò che fi beve, egli ha poca fede alla regola, ed agli altri foccorfi dietetici, e riguarderà l' efercizio del cavallo come inutile. Quefto fi è un pericoloso errore, di cui io vorrei fpogliarlo. Quefto foccorfo è il più efficace di tutti; e fenza del quale non fi può fperare di guarire da quefto male, quando egli è grave, ed il quale può folo guarirlo, purchè non fi prendano degli alimenti contrarj; alla fine fi è tenuto con ragione, come il vero specifico di quefta malattia.

§. 76. Le influenze dell' aria fonno più confiderabili in quefto male, che in alcun altro mai; così fi deve molto badare a renderla

terla buona nella camera dell' infermo . A questo fine bisogna ventilarla spessissimo , profumarla di tempo in tempo , ma molto leggermente con un poco di aceto , e mettervi dell' erbe , se la stagione lo permetta , de' fiori , e delle frutta , quanto sarà possibile . Se si abbia la disgrazia di essere in un' aria malsana , vi è poca speranza di guarire , purchè non si cambia .

§. 77. Vi sono degl' infermi , che si son guariti da queste malattie , gli uni prendendo tutt' altro che siero , e butirro ; gli altri de' melloni , e de' cocomeri ; ed altri finalmente delle frutta di età di ogni maniera . Ma io consiglio di tenersi al metodo più sicuro , che è quello che ho prescritto .

§. 78. Basta che l' infermo vada per secesso ogni due , o tre giorni ; così non bisogna tanto far uso de' cristei ; si potrebbe facilmente svegliare una diarrea , la quale poi farebbe molto a temersi .

§. 79. Quando la marcia diminuisce , e l' infermo si trova meglio ad ogni riguardo , ciò è una prova , che la piaga si pulisce , e si cicatrizza poco a poco . Se la suppurazione continua ad essere abbondante , se la marcia sembra meno buona , e se la febbre ritorna in ogni sera , egli è a temere , che la piaga in vece di cicatrizzarsi , non degeneri in ulcera ; ciocchè sembra molto pericoloso . L' infermo allora viene nella tifichezza confermata , e muore al termine di alcuni mesi .

§. 80. Io non ritrovo miglior rimedio in questo caso , che la continuazione de' medesimi rimedj , e soprattutto il moto modera-

to del cavallo. Si potrebbero in alcuni casi usare i profumi di acqua bollente coll' erba vulnerarie, ed un poco d' olio di trementina. (N. 15.) Io ho veduto ciò riuscire, ma la cosa più sicura farebbe di consultare un Medico, il quale esamina, se vi sia alcuno miscuglio di altri mali, che pongono ostacolo alla cura.

Se la tosse impedisce di dormire all' infermo, si potrebbe dargli ogni sera due, tre cucchiaini del rimedio (N. 16.) in un bicchiere di latte di mandorle, ovvero di tisana d'orzo.

§. 81. Le medesime cagioni, che supprimono ad un tratto gli spurghi nell' infiammazione di petto, possono ancora arrestare lo spurgo principiato di una vomica; ed allora l' infermo cade nell' oppressione, nell' angoscia, febbre, e debolezza. Bisogna subito rimediare in questo stato per mezzo de' profumi di acqua calda, un cucchiaino della bevanda (N. 8.) in ogni ora, un' abbondante quantità della tisana (N. 12.) per mezzo dell' esercizio. Da che lo spurgo ritorna, la febbre, e gli altri accidenti cessano. Ho io veduta questa suppressione in alcuni soggetti robusti, cagionare prontamente una infiammazione intorno alla vomica, che mi ha obbligato di fare un salasso dopo del quale lo spurgo comparì di nuovo.

§. 82. Avviene spesso che la vomica pulisce interamente, gli spurghi mancano del tutto, e l' infermo passando meglio crede guarito; ma ben presto il male ritorna, l' oppressione, la tosse, e la febbre ricominciano, poichè la vomica di nuovo è ri-

è ripiena ; ella di nuovo si vota , l' infermo spurga per alcuni giorni , e si rimette . Al termine di qualche tempo la medesima scena comparisce di bel nuovo , e quest' alternativa di bene , e di male dura sovente per lo spazio di mesi e di anni . Questo caso avviene quando la vomicca si pulisce poco , a poco , e che le sue estremità si accostano senza cicatrizzarsi ; allora trapela in essa insensibilmente una nuova materia . Per alcuni giorni l' infermo non è incomodato ; ma qualora se n' è raccolta una certa quantità , egli si trova male , fino a che l' evacuazione sia finita . Si vedono delle persone con questa malattia godere in apparenza di un' assai buona salute . Si può riguardare questo male come una spezie di cauterio interno , che si pulisce da se medesimo di tempo in tempo presso gli uni più spesso , presso gli altri più a rado ; colla quale si può vivere assai lungo tempo . Quando è durato un certo tempo egli è incurabile . Sul principio egli cede al latte , all' esercizio del cavalcare , ed all' uso del rimedio (N. 14)

§. 83. Si resterà sorpreso, che io non parlo della cura dell' ascesso del polmone , e della tifichezza , la quale n' è la conseguenza , de' rimedj che si chiamano balsamici , che frequentemente si adoprano soprattutto la trementina , il balsamo del Perù , quella della Mecca , l' incenso , il mastice , la mirra , lo storace , e lo balsamo di solfo . Io ne dirò qui poche parole , poichè tanto egli è del mio istituto distruggere i pregiudizj favorevoli a' mali rimedj , quanto accredita-

re i buoni ; intanto io non ho adoprati que-
sti rimedj , poichè sono convinto che gli ef-
fetti ne sono generalmente men felici in
questo caso ; e che veggo tutto giorno che
fanno un male molto effenziale , che ritar-
dano la guarigione , e che sovente rendono
mortale una malattia facile a curarsi . Essi
non si digeriscono mai , ostruiscono i pic-
cioli vasi del polmone , che sarebbe d' uopo
disoppilare , e cagionano evidentemente , pur-
chè la dose non sia grandemente picciola ,
il calore , e l' oppressione . Io ho veduto più
volte così chiaramente , come possibil era ,
che le pillole , nelle quali entrava la mirra ,
la trementina , e il balsamo del Perù , ca-
gionavano al termine di un' ora , dell' agita-
zione nel polso , dell' arrossimento nel vol-
to , della sete , e dell' oppressione . Finalmen-
te si potrebbe dimostrare ad ognuno non
prevenuto da tal pregiudizio , che questi ri-
medj sono realmente nocivi in questo caso ;
ed io desidero ferventemente , che si tolga
quest' abuso a riguardo di essi , e che perdi-
no quella riputazione , che si hanno in ma-
la ventura usurpata .

Io so che un grande numero di abili-
me persone l' usano giornalmente in queste
malattie ; ma esse li lasceranno , subito che
si daranno la pena di osservare i loro effet-
ti indipendentemente da quelli degli altri ri-
medj , a' quali li mescolano , e che ne cor-
reggono il pericolo . Ho io veduto in un
infermo , che un Chirurgo forestiero , il
quale dimorava ad *Orbe* , voleva guarire da
una tifichezza , facendoli prendere del lardo
li-

liquefatto , che aveva peggiorato il male . Questo consiglio pare assurdo , come in fatti lo è ; intanto i balsamici rimedj , che si prescrivono non si digeriscono punto meglio , che il lardo . La polvere (N. 14.) tiene tutto ciò che i rimedj balsamici promettono ; ella non ha alcuno di questi inconvenienti , ed ha tutte le qualità che in essi si suppongono ; ma non bisogna però darla nel tempo , che vi sia ancora l'infiammazione , o che questa sopravviene di nuovo , o non bisogna mescolare alcun altro alimento col latte .

Quel famoso rimedio chiamato *l'antietico* non ha in questo caso quelle virtù , che in lui si suppongono . Io ne fo uso spessissimo in alcune tosse ostinate de' fanciulli col latte , ed allora è utilissimo . Ma veduti ne ho di rado degli effetti sensibili negli uomini adulti , e in questo caso temerei che non facesse del male .

§. 84. Se a vece di aprirsi internamente , la vomica si apre esternamente , la marcia allora si diffonde nel petto . Si conosce che ciò sia addivenuto per lo senso dell'infermo che intese un singolar moto accompagnato d'ordinario da uno svenimento ; l'oppressione , e l'angoscia termina subito , la febbre diminuisce , la tosse continua frattanto ordinariamente , ma meno violenta , e senz'alcuno spurgo . Il miglioramento non dura troppo lungo tempo , poichè la marcia accrescendosi tutto giorno , e diventando più acre , il polmone si trova imbarazzato , irritato , e roso . La difficoltà di respirare , il calore , la febbre , la sete , la veglia , la nau-

fea , e la magrezza , ritornano con molti altri accidenti, ch' è inutile tutti quì riferire , e soprattutto co' frequenti svenimenti. L'infermo deve essere posto alla regola, e ritarda il progresso del male per così lungo tempo che possibile sia ; ma non vi è altro rimedio che di aprire il petto fra le due coste , per evacuare con questo mezzo quella marcia , e fermare i disordini , che ella cagiona . Quest' è ciò , che si chiama l'operazione dell' empiema . Io non ne parlo punto; poichè ella non deve esser fatta che da uomini esperti , per gli quali non ho scritto questo mio libro . Avvertisco soltanto , che ella è meno dolorosa , che spaventevole , e che se si aspetta troppo lungo tempo a farla , diviene inutile, e l'infermo muore miserabilmente.

§. 85. Si vede continuamente che l' infiammazioni esteriori si cangrenano . Il medesima cosa addiviene al polmone, quando la febbre è eccessiva , l' infiammazione naturalmente violenta di molto , o che accresca per mezzo de' rimedj caldi. Un' angoscia indicibile , una grandissima debolezza , degli svenimenti continui , un freddo alle parti estreme , un' acqua livida , e puzzolente , che sorte in luogo degli spurghii e qualche volta delle macchie nere sul petto , fanno conoscere questo tristo stato. Ho veduto in un caso di questa spezie in un uomo , che era stato assalito da questa malattia dopo un lungo cammino a piedi , ed al quale si era dato del vino con degli aromi per farlo sudare , il fiato così orribil-

mente puzzolente , che la sua donna ebbe molti svenimenti in fervendolo . Io non trovai più , quando lo vidi , i polsi , nè era in sensi , e non gli ordinai alcuna cosa ; egli si morì un' ora dopo al principio del terzo giorno .

§. 86. L' infiammazione si può ancora indurire , ed allora si forma ciocchè si chiama *scirro* ; questo è un tumore affai duro , che non fa dolore . Si conosce che ciò avvenga , quando il male non si risolve di alcuna delle maniere , di cui ho parlato ; che intanto la febbre , e gli altri accidenti si dissipano , ma la respirazione resta sempre un poco offesa , che l' infermo conserva una sensazione scomoda in un lato del petto , e che ha di tempo in tempo una tosse secca , che si accresce dopo l' esercizio , e dopo il pranzo . Questo male si guarisce molto raramente ; ma si vede della gente che n' è inferma , che vive lungo tempo , senza grandi mali . Questa dovrebbe evitare tutte le occasioni di riscaldamento , che potrebbero facilmente procurare intorno a questo tumore , una nuova infiammazione , le di cui conseguenze farebbero poi affai pericolose .

§. 87. I rimedj i più proprij a distruggere questo male , e de' quali ne ho veduti de' buoni effetti , sono il fiero (N. 17.) e le pillole (N. 18.) . Si prendano venti pillole , ed una libbra e mezza di fiero ogni mattina per lungo tempo , e si respiri di tempo in tempo il vapore dell' acqua calda .

§. 88. Il polmone nello stato naturale di perfetta salute , tocca la membrana , che veste l' interno del petto , ma non si attacca a lei.

a lei . Avviene sovente , dopo l' infiammazione di petto , la pleurisia , ed altri mali che queste due parti si attaccano l' una all' altra , e non si staccano mai: ma questo non è gran male ; s' ignora ordinariamente questa connessione, poichè la salute non è sconcertata , e perciò niente si fa per rimediarvi . Io ho veduto alcuni casi, ne' quali questa connessione nuoceva evidentemente .

C A P O V.

Della Pleurisia .

§. 89. **L**A pleurisia , che si riconosce questi quattro caratteri , ad una forte febbre , respirazione dolorosa , tosse ed un vivo dolore nella circonferenza del petto , non è già una malattia differente dalla *peripneumonia* , di cui fin ora ho ragionato ; perciò non ho niente a dire su di essa in particolare .

§. 90. La cagione è l' istessa , come nell' già detta malattia , una infiammazione , cioè a dire , del polmone ; ma una infiammazione però più esteriore . La sola differenza considerabile ne' fintomi , si è , che la pleurisia è accompagnata da un dolore assai sensibile , che sentesi sotto le coste , e che si chiama ordinariamente *puntura* . Questo dolore si fa sentire indifferentemente su tutte le parti del petto , ma più d' ordinario sulle coste , al di sotto le mammelle , e più spesso dalla parte dritta . Il dolore si raddoppia quando si tossisce , e quando si respira , cioè a dire , quando si trae l' aria , ed il timore

di

li accrescerlo, fa che alcuni ammalati, ritenendo quanto possono il respiro, e la tosse, fanno peggiorare la malattia trattenendo il sangue nel polmone, di cui ben presto esso ne resta pieno; l'infiammazione di quest'organo divien generale, il sangue si porta alla testa, il viso si fa livido, e l'infermo si soffoga, e cade nello stato descritto nel §.47.

Alcuna volta il dolore è sì violento, che e la tosse è forte nel medesimo tempo, e che gl'infermi non la possono ritenere, essi son presi dalle convulsioni, come io ho veduto più volte; ma quasi sempre nelle femmine, le quali sono per altro molto meno soggette, che gli uomini a questo male, e a tutti i mali infiammatorj. Io debbo qui avvertire, che se esse ne sono sorprese nel tempo de' loro mestruj, ciò non deve impedire i salassi replicati, nè alcuna cosa cambiare nella cura.

Si vede da ciò che la pleurisia non è, che una infiammazione del polmone accompagnata da un vivo dolore.

§. 91. Io so che qualche volta l'infiammazione del polmone si comunica a quella membrana, che veste internamente il petto, che si chiama la pleura, e da questa a' muscoli, ed alle carni, che sono sulle coste; ma ciò non è già ordinario.

§. 92. La primavera è la stagione, che produce parecchie pleurisie, elle sono d'ordinario rare di està, ma nell'anno 1762. ve ne sono state molte, durante il caldo estivo, il quale era eccessivo. Il male comincia da un ribrezzo ordinariamente fortissimo, seguito

guito da calore , da tosse , da oppressione alcuna volta da un senso di ristringimento in tutto il petto , da dolor di testa , da arrossimento delle guance , e da voglia di vomitare . La puntura non si fa sentire sempre sul principio ; sovente dopo molte ore qualche volta nel secondo , e ancora nel terzo giorno . L' infermo sente alcuna volta due punture ; ma egli è raro che queste sieno egualmente forti , e la più leggiera desapare ben presto ; alcun'altra volta la puntura cambia luogo , ciocchè è cosa buona se la prima si dissipa perfettamente , e molte , qualora esse sussistono tutte e due . Il polso è d' ordinario durissimo in questa malattia ; ma ne' casi pericolosi descritti nel 47. , e 90. , egli divien molle , e picciolo . Compariscono spesso dal principio degli spurgamenti tali , come nella infiammazione del petto , altre volte non compariscono affatto . Questo è ciò che si chiama pleurisia secca la quale non è tanto rara . Qualche volta l' ammalato tosse poco o niente , e si cura sovente con facilità sul lato offeso, che sul sano . Il corso della malattia è l' istesso di quello della precedente ; e come mai sarebbe ella diversa , e i mezzi della guarigione i medesimi ? sopraggiungono spesso dell' emorragie dal naso assai considerabili e che alleviano molto ; ma sopraggiungono alcuna volta con una spezie di sangue corrotto, il che annunzia la morte , quando l' infermo stà assai cattivo .

§. 93. Questa malattia è frequentemente prodotta per lo bere freddo, quando si ha calore;

ore : ed allora è sì violenta , che si è veduto uccider l'infermo in tre ore . Un giovane morì a piè della medesima fonte , in dove egli si era dissestato . Egli non è già raro, che le pleurisie uccidono in tre giorni.

La puntura disparaisce sovente, e l'infermo meno si lagna ; ma nel medesimo tempo il suo viso cambia si , e diviene pallido, e malinconico . I suoi occhi si turbano , ed il polso s'indebolisce ; questo è un trasporto dell' umore al cervello : questo caso è quasi sempre mortale.

Non v' è malattia , nella quale i sintomi critici siano più violenti e più notabili , come in questa di cui ragiono . Egli è cosa buona efferne avvertito prima, per non troppo spaventarsi ; la guarigione sopravviene spesso nel momento, in cui si attendeva la morte .

§. 94. Questa malattia è una delle più frequenti , e più mortali tanto in se stessa , quanto per la cattiva cura nelle nostre campagne . Il pregiudizio, il quale vuole , che tutt' i mali si guariscano per gli sudori, regola tutta la cura della pleurisia , e da che un infermo abbia la puntura, subito si pongono in opera tutt' i rimedj caldi . Questo funesto errore uccide molta gente , più che la polvere da schioppo ; ed egli è altrettanto più pericoloso, quanto il male è più violento , e che d' ordinario non vi è un momento a perdere , poichè tutto dipende dalle prime ore.

§. 95. La cura è precisamente la medesima , che quella della *peripneumonia* , giacchè

chè lo ripeto di nuovo, ella è la stessa malattia; così i salassi, le bevande emollienti e diluenti, i vapori, i cristei, la bevanda (N. 8.) e i cataplasmi emollienti sono i veri rimedj; facilmente questi ultimi sono ancora più efficaci in questo caso, e si devono applicare continuamente sul lato offeso. (1)

Il primo salasso, soprattutto se egli è considerabile, diminuisce quasi sempre il dolore, e spesso lo dissipa totalmente; ma esso di ordinario ritorna a termine di alcune ore o nel medesimo luogo o altrove; cambiamento, che è assai favorevole, precisamente se il dolore, che si sentiva sul principio sotto la mammella, si trasporta alle spalle, dorso, all'omero, ed alla nuca.

Quando il dolore niente, o poco diminuisce, ovvero, se dopo esser diminuito egli

(1) Ne' vivi dolori di lato si deve applicare o un mattone caldo, bagnato di aceto e avvolto in un panno, ovvero un cataplasma fatto di medicamenti acri, come il zedaira, il pepe, la mostarda, l'euforbio, e ancora le canterelle. Questi ultimi convergono soprattutto allora che l'infermo dotato d'un temperamento molle e poco sensibile è debole e sonnolento; allora che il polso languisce con un dolor fisso, un vescicatore fatto con parti eguali di canterelle polverizzate, e di lievito, mischiato con sufficiente quantità di aceto, produce sovente un effetto che vanamente si sarebbe atteso da ogni altro soccorso.

gli ritorna così violento come prima, e nel medesimo luogo; e se la violenza degli altri sintomi continua, bisogna replicare il salasso; ma se la diminuzione della puntura si sostiene, se debolmente ritorna di tempo in tempo nelle parti già dette, se la frequenza, o durezza del polso, e tutti gli altri sintomi si son diminuiti, si può allora farne a meno. Tutta volta è più prudente osar in un soggetto robusto assai, di replicarlo; egli non può far del male, e si corre gran rischio talora in ometterlo. Ne' casi rari si replica frequentemente, purchè non vi sia alcun ostacolo nel temperamento dell'infermo, o nella sua età, o in altre circostanze.

Se dal principio il polso non è che poco frequente, o poco duro, e se non è forte; se il dolor di testa, e la puntura sono soffribili, se la tosse non è troppo violenta, e non vi sia oppressione, e se l'infermo purga, si può far a meno del salasso.

L'uso degli altri rimedj è precisamente lo stesso, che nel capitolo precedente, a cui rimetto il Leggitore dal §. 53. fino al 66.

§. 96. Quando il male non è assai grave, ho guariti molti infermi in pochi giorni con un solo salasso, ed una gran quantità di decozione di fiori di sambuco, alla quale si aggiungeva del mele. In questo caso si è veduto riuscire alcuna volta quella decozione di erbe vulnerarie, che si chiama da noi *Faltranc* con del mele, ed ancora quell'olio mischiato; ma quella da me descritta è di gran lunga a preferirsi. Quell'altra

altra bevanda, che si fa con parti eguali d'acqua, e vino, ed alla quale si aggiugn molta triaca, uccide in ogni anno molti poveri fani.

§. 97. Nelle pleurisie secche, nelle quali la puntura, la febbre, e il dolor di tee sono assai violenti, il polso assai duro, pieno, con una secchezza grande della pelle e della lingua, bisogna usare il salasso ripetutamente in breve intervallo. Questo disappa il male senza alcun'altra evacuazione.

§. 98. La pleurisia va a terminare della stessa maniera, con cui l'infiammazione più profonda finisce, cioè per alcuna evacuazione, per un ascesso, per la cangrena o pure per un induramento, e lascia in quest'ultimo caso nuovi altri disordini.

La cangrena si manifesta nel terzo giorno, senza essere preceduta da grandi dolori. Il cadavero in questo caso si annerisce molto, soprattutto intorno la parte offesa; il popolo superstizioso attribuisce la malattia a qualche cagione soprannaturale, o prefagisce alcuna cosa funesta per gli parenti. Questo caso è un effetto del tutto naturale, semplice, e non può esser altrimenti. I rimedj caldi ne sono la sola cagione più frequente, io l'ho veduto in un uomo nel fior dell'età, il quale avea preso della triaca con dell'acqua di ciriegie, e del sopradetto *saltranc* nel vino.

§. 99. Spesso formar si sogliono delle vomiche, ma la loro situazione fa sì, che più facilmente si aprono al di fuori, e da cui ne viene spesso l'empiema §. 84. Per pro-

venir quest' accidente „ Egli è ben fatto di metter dal principio del male alla parte dolorosa, un picciolo empiastro, il quale attragga da questa parte; poichè se la pleurisia degenera in ascesso, il raccoglimento della marcia si farà da questa parte.

„ Allora dunque che si conoscerà, che già si forma un ascesso (veggasi il §. 68.) si roderà con un leggiero caustico il luogo che si farà notato, e da che sarà aperto, si avrà cura di prolungare la suppurazione. Si può allora avere una speranza fondata, che il raccoglimento della marcia prenderà l'uscita per questo luogo, in cui troverà meno resistenza; poichè la marcia si arresta spesso tra la pleura, e le parti vicine.

Questo consiglio è di uno de' grandi Medici; ma io debbo avvertire, che vi è un gran numero di casi, ne' quali non può esser utile; e non deve esser adoperato, che la gente illuminata assai.

Non vi resta a dire dell' induramento, e della connessione, se non ciò, che detto ne ho nel §. 86 e 87.

§. 100. Si osservi che alcuni, che hanno sofferta questa malattia, son soggetti sovente alle ricadute, e più di tutti quelli che sono bevoni di vino. Io ne ho veduto uno che contava le sue pleurisie al numero di dodici. Alcuni salassi di tempo in tempo potrebbero prevenire queste frequenti ricadute, le quali accoppiate alla ubriachezza, li rendono languidi, e stupidi nel fior dell'età. Essi cadono in una spezie di asma, e da

da esso nell'idropisia; tristo fine degno della loro vita. Coloro, che si fanno regolari, possono ancora prevenirle senza salassi, una regola rinfrescante, privandosi di tempo in tempo della carne, e del vino, bevendo del fiero, o una delle bevande (N. 1. 2. ...) e prendendo alcuni bagni tepidi a' piedi prattutto nelle stagioni, nelle quali questi mali han solito ritornare.

§ 101. Vi sono due rimedj assai usati in questa malattia tra' paesani, e vantati amaramente da alcuni Medici, cioè il sangue di lupo salvatico, e la fuliggine in un uovo.. non nego che molti siano stati guariti dall'uso di questi rimedj; ma non è meno vero altresì, che l'uno, e l'altro, come ancora l'uovo, nel quale si prende la fuliggine, sono pericolosi; così è prudente cessar mai farne uso; poichè vi è più probabile che faranno del male, e una incertezza grande, che facciano del bene. L'assenzio delle Alpi si ha acquistata ancora molta reputazione, ed ha cagionate molte dispute tra alcuni Ministri molto zelanti, ed un Medico assai dotto. Egli è facile di determinare l'uso. Questa maniera di assenzio potentemente amara, ella riscalda, e fa dare. Dunque non si deve mai usare nella pleurisia, fin tanto che i vasi son pieni, il polso duro, la febbre forte, e il sangue infiammato. In tutti questi casi egli accrescerebbe il male; ma sulla fine della malattia quando i vasi sono sgombrati, il sangue caluito, e la febbre diminuita, allora se può usare, sempre ricordandosi che egli cal-

aldo , e che bisogna adoperarlo sobriamente.

C A P O VI.

De' Mali della Gola .

§. 102. **L**A gola è soggetta a molte malattie. L'una delle più frequenti e delle più pericolose , si è l'infiammazione , che si chiama angina , e che è una malattia del medesimo genere che l'infiammazione del petto ; ma in una parte differente , che fa , che i sintomi sono assai differenti . Essi variano ancora secondo le diverse parti della gola , che sono infiammate.

§. 103. I sintomi generali della infiammazione della gola , sono il ribrezzo , il calore , la febbre , il dolor di testa , le orine rosse , e la difficoltà , ed impossibilità d' inchiottire qualunque cosa . Ma se le parti le più vicine alla glottide , ciò a dire , all'entrata del canale della respirazione , sono offese , farà difficilissimo il respiro , l'infermo sentirà dell'angoscia , e delle suffocazioni ; il male assedia alcuna fiata la glottide , la trachea , il polmone , e la malattia è subito mortale .

L' infiammazione delle altre parti è meno pericolosa , e lo è tanto meno , quanto il male è più esterno . Quando l' infiammazione è generale , che occupa tutte queste parti , e di più le *amigdale* , l'ugola , e la base della lingua , allora è una delle malattie le più pericolose , e le più orribili . Il
viso

viso è infiammato e gonfio, tutto l'interno della gola lo è egualmente, e l'infermiente inghiottisce; egli respira con pena ed angoscia, le quali accoppiate colla pienezza del cervello, lo menano in un delirio furioso; la lingua si gonfia, ed esce dalla bocca, e le narici son dilatate per respirare tutto il collo, fino al di sopra del petto eccessivamente gonfio; il polso è frequentissimo, assai debole, e spesso intermette. L'infermo non ha forza, e muore d'ordinario il secondo o il terzo giorno. In buona ventura almeno questa spezie, che io ho veduta spesso in Linguadocca, è rarissima in Lofanna, in cui il male è meno violento, e in dove non ho veduto morire di questa malattia, se non per la cattiva cura, o per alcune circostanze accidentali e straniere alla malattia. Tra il gran numero d'infermi, che ho io curato, non ne ho prodotto, che un solo, di cui parlerò più presso.

§. 104. Alcune volte il male lascia le parti interne, e si porta nell'esteriori; la pelle del collo, e del petto si arrossisce, e vien dolorosa, e l'infermo si sente meglio.

Altre volte il male lascia la gola, ma si porta nel cervello, o nel polmone. L'uno e l'altro di questi due casi è mortale, quando non si abbiano subito de' buonissimi soccorsi, i quali sono ancora molto spesso inutili.

§. 105. La spezie la più frequente è quella, che offende le *amigdale*, e l'ugola. Il male comincia ordinariamente da una delle *ami-*

amigdale, la quale vien grossa, rossa, e dolorosa, e non permette d' inghiottire, se non con grandissima pena. Alcune volte il male si restringe ad una sola parte, ma più ordinario passa all' ugola; e di là all' altra *amigdala*. Se il male non è tanto grave, la prima per lo più si ritrova meglio, quando la seconda è offesa. Allor che elle o sono offese tutte due insieme, il dolore, l' incomodo sono assai considerabili, l' infermo non può inghiottire che colla più gran pena del Mondo, e la sensibilità è sì grande, che ho io veduto delle femmine aver delle convulsioni tutte le volte, che alle si sforzavano d' inghiottire la loro saliva, o alcuno altro liquore. Succede alle volte che per molte ore niente si possa prendere. Tutta la parte superiore della bocca, il fondo del palato, e la base della lingua si leggiermente arrossita.

Parecchi infermi inghiottiscono il liquido più difficilmente del solido, perchè il liquido ha bisogno di più azione di muscoli per essere diretto. La saliva s' inghiottisce ancora con più pena, che gli altri liquori, poichè ella è un pò viscosa, e scorre meno facilmente. Questa difficoltà, nell' inghiottirla unita alla quantità, che se ne accumula, produce quello spurgo quasi continuo, che incomoda così gl' infermi, che le parti interiori delle guance, di tutta la lingua, e delle labbra, le quali sovente si ulcerano. Ciò l' impedisce eziandio di dormire, ma ciò poco male farebbe, il sonno è poco utile nelle febbri, ed ho veduto spes-

so che coloro , i quali aveano creduto che la loro gola era quasi interamente guarita la sera , si ritrovavano poi assai cattivi , dopo alcune ore di sonno .

La febbre in questa spezie è spesso grande , ed il ribrezzo dura molte ore ; egli è poi seguito da un calor considerabile , e un violento dolor di testa accompagna molte volte da un sopore. La sera di ordinario vi è più febbre , alle volte molto più alta , e la mattina ancora niente .

Ad un leggiero principio di male di gola precede spesso un ribrezzo , ma più ordinariamente egli non si manifesta che dopo , cioè , nel medesimo tempo , che il calore è venuto .

Il collo è alle volte un po' gonfio , e molti infermi si lamentano di un dolor assai vivo nell' orecchio del lato infermo ; raramente ho veduto che si abbia in tutti e due .

§ 106. L' infiammazione , o si dissipa poco a poco , ovvero si forma un ascesso nella parte , che è stata la più offesa. Non è però mai avvenuto , almeno l' ignoro , che questa specie ben curata si terminasse in cancrena , o scirro ; ma sono stato testimone che l' uno e l' altro avvenga , quando si voglia forzare il sudore sul principio coi rimedj caldi .

E' rarissimo ancora che si faccia quell' trasporto pericoloso sul polmone , come nella specie del §. 103. , e 104. Egli è vero che ciò non avviene più frequentemente di quello , che il male si trasporta al di fuori come nella specie medesima .

§. 107. La cura dell' angine è ancora l' istessa di tutte le altre malattie *infiammatorie* , e precisamente di quella della infiammazione del petto .

Si ponga l' infermo nella regola , e nella specie descritta nel §. 103. ; si facciano quattro , o cinque salassi in poche ore , ed alcune volte si è nell' obbligo di replicarli ancora . Quando il male sia nel più considerabile stato , tutti i rimedj , le più volte sono inutili , ma bisogna tentarli . Si devono dare , quanto sia possibile , delle bevande (N. 2. , e 4.) . Ma come sovente la quantità , che essi possono inghiottire , è picciola assai , bisogna dare de' lavativi (N. 5.) di tre in tre ore , e mettere tre volte il giorno per una mezz' ora le gambe nell' acqua tepida .

§. 108. Le ventose a sangue applicate intorno al collo dopo due o tre salassi , sono spesso grandemente utili .

Ne' casi quasi disperati , quando il collo è assai gonfio , una , o due incisioni profonde , fatte con un rasojo su di questo gonfiore esterno , hanno salvato l' infermo .

§. 109. Nella specie descritta §. 105. bisogna spessissimo venire al salasso , e non bisogna mai ommetterlo , quando si trova il polso duro , e pieno . Egli è importantissimo di farlo subito ; questo è il solo mezzo di prevenire l' ascesso , il quale si forma con una grande facilità , se si differisce soltanto per alcune ore . Fa d' uopo alle volte replicarlo ; di rado è però necessario di farlo tre volte .

Sovente il male sarebbe assai leggiero per

poter guarire senza salaffo o per mezzo peccato d' una grande regola ; ma a coloro , che non sono padroni del tempo , nè in istato da esser curati , devono , senza esitare , far il principio un salaffo , che sciolga il male soprattutto se dopo averlo fatto , l' infermo beva molta tisana (N. 2.).

Bisogna in questa specie prendere un bagno alle gambe , ed un lavativo ogni giorno ; si prenda l' uno la mattina , e l' altro la sera . Oltre a' rimedj generali dell' infiammazione , se ne applicano degli altri particolari sul male nell' una , e l' altra specie . I migliori sono : 1. i cataplasmi emollienti (N. 9.) su tutto il collo (1) . Si vanta molto il rimedio del nido di rondinelle ; io non lo biasimo , ma è molto meno efficace di quelli , che ho prescritti .

2. Giovano assai i gargarismi (N. 19.) . Se ne possono fare molti , che hanno quasi la stessa proprietà , ed efficacia . Quelli , che io noto , sono meglio riusciti , e sono molto semplici (2) .

3. Il

(1) Gl' Inglese si servono con successo di un miscuglio di parti eguali d' olio d' ulive , e di spirito di sale ammoniaco , ovvero d' olio , e di spirito di corno di cervo per lenimento intorno al collo . Questo medicamento adempie molte indicazioni , e merita facilmente il primo grado tra' topici contra l' angina infiammatoria .

(2) Il Signor Pringle teme gli acidi nel gargarismo , e preferisce una decozione di fiori di
chi

3. Il vapore dell' acqua calda , come nel §. 55. si è detto , è profittevole di molto . Si deve replicare questo vapore cinque o sei volte il giorno , tener di continuo un cataplasma , e gargarizzar sovente .

Vi sono delle persone , senza niente dire de' ragazzi , che non fanno punto gargarizzare ; il dolore rende ancora la cosa difficile . Allora in vece de' gargarismi si può sciringare il medesimo liquore (N. 19.) con una picciola sciringa . Ciò penetra più avanti che il gargarismo , e fa sovente spurgare una quantità considerabile di materie viscofe , e dense , fermate nella gola ; ciocchè allevia sensibilmente l'infermo . Bisogna dunque replicarlo spesso per averne del bene . Si possono adoperare comodamente a questo uso una di quelle picciole sciringhe di sambuco , che tutt' i ragazzi del villaggio fanno fare (1).

§. 110. Quando il male si può guarire senza suppurazione , la febbre , il dolor di testa , il calore nella gola , e il dolore nell' inghiottire , cominciano a diminuire dal quarto giorno , alle volte dal terzo , e spesso dal quinto ; allora questa diminuzione si accresce a gran passi ; ed a termine di due , tre , o quattro giorni , ciò a dire , nel festo ,

G 3

fet-

chi secchi nell' acqua , e nel latte , alla quale aggiugne una piccola quantità di spirito di sale ammoniaco .

(1) Si avrà la diligenza di far tirare il fiato all' infermo nel tempo , che si sciringa il liquore .

settimo, ed ottavo, l'infermo si trova guarito. Ve ne sono intanto alcuni, che conservano un leggierissimo dolore, soltanto un lato ancora per lo spazio di quattro, cinque giorni, ma senza febbre, e senza altro male.

§. 111. Alcune volte la febbre, e i suoi accidenti si diminuiscono dopo il salasso, gli altri rimedj, senza che si veggia miglioramento nella gola, nè segni di suppurazione. In questo caso bisogna insistere principalmente su i gargarismi, ed i vapori, se si possa avere un Chirurgo un poco abile, bisogna che faccia una scarnificazione sulle *amigdale* inferme. Ne sorte allora una quantità di sangue, e questo rimedio allvia assai prontamente tutti coloro, chee usano.

§. 112. Se la infiammazione non risolve ma si forma un ascesso (ciocchè sovente accade, se si è dispregiato il male dal principio), allora le accessioni della febbre continuano, quantunque un poco meno forti dopo il quarto giorno; la gola resta rossa ma di un rosso meno vivo; resta ancora un dolore, ma più soffribile, ed accompagnato alcuna volta da pulsazioni; alcune volte nè meno vi è questo dolore; il pollo si fa ordinariamente un poco più molle; nel quinto, o sesto giorno, o più presto, l'ascesso è sul punto di aprirsi; si conosce per una picciola punta bianca e molle, quando si apre la bocca che si fa vedere nel centro della infiammazione. L'ascesso si apre da se stesso, altrimenti bisogna aprirlo.

o coll' arte ; ciò che si fa legando una lan-
cetta all' estremità di una verga , e poi co-
prendola , eccetto la punta , tutta di bam-
bagia , e si punge l' ascesso colla di lei pun-
ta . Nel momento , che l' ascesso si apre , la
bocca è piena di una marcia di un sapore ,
ed odore insoffribile . Bisogna allora garga-
rizzare col gargarismo mondificativo (N. 19.) .
Si è talora forpreso per la quantità della
marcia , che scende dall' ascesso .

Non si sogliono formare più ascessi ; ne
no però veduti alcuna volta due .

§. 113. Avviene , e non di rado , che la
marcia non si raccoglie precisamente nel
luogo , in cui compariva la forte infiamma-
zione , ma in alcuna parte più remota , di
maniera che la facilità d' inghiottire , ritor-
na quasi interamente ; la febbre si diminui-
sce , e l' infermo dorme ; si crede che egli
sia guarito , e che non resta che l' incomo-
do della convalescenza . Quando non si è
Medico , o Chirurgo , è facile ad ingannar-
si su questo stato . Ecco i segni , che pos-
sono far giudicare che vi sia un ascesso .
Una inquietudine generale , un dolore in
tutta la bocca , alcuni ribrezzi di tempo in
tempo , sovente del calore passeggero , un
polso affai molle senza essere naturale , un
senso di viscosità , e di peso nella lingua ,
delle picciole bollicine bianche sulle gengie ,
nell' interno delle guance , e nell' interno , ed
esterno delle labbra , e un sapore , ed un
odore dispiacevole .

§. 114. In questo caso bisogna tener so-
vente nella bocca il latte , o l' acqua tepida ,

ricevere il vapore dell' acqua calda, e mettere intorno del collo de' cataplasmi emollienti; tutti questi soccorsi dispongono all' ascesso ad aprirsi. Bisogna ancora cercare col dito il luogo, dove egli è, ed allora il Chirurgo può facilmente aprirlo. Mi è venuto una volta, che se ne aprì uno sotto il mio dito, senza che ci avessi fatto alcun sforzo. Si può sciringare dell' acqua tepida per la bocca, o per le narici un poco fortemente; ciocchè cagiona alcuna volta una specie di tosse, o degli sforzi, che lo fanno aprire. Io ne ho veduti aprire senza dolo. Non si deve del rimanente esser quieto per lo successo: non so alcuno esempio, che sia veruno morto di angina di questa specie, quando la suppurazione è formata, nettampoco quando si cominciata a formare.

§. 115. Gli umori viscosi, de' quali la gola è piena, e l' infiammazione medesima in questa parte, che irritando, produce il medesimo effetto, che quando si metta il dito o altra cosa nel fondo della gola, fanno che alcuni infermi si lagnano di continua voglia di vomitare. Bisogna stare in avvertenza, e non credere, che questo male venga da imbarazzo dello stomaco, e che convenga il vomitivo. Sarebbe un grande errore il prescrivere questo rimedio, egli può rendere l' infiammazione più grave; o se si è nell' obbligo di fare un altro salasso nel tempo, che il vomitivo opera, per diminuire la sua violenza; questa imprudenza e i suoi cattivi effetti, lasciano sovente

ammalato , anche allora che è guarito , in
ano stato di languore per lungo tempo. Vi
sono tuttavia alcuni mali di gola con feb-
bre, ne' quali si può far vomitare; ma ciò
è quando non vi sia infiammazione, ovve-
ro quando si è dissipata , e che vi restano
delle materie putride nelle prime vie (1) .
Di ciò se ne parlerà appresso.

§. 116. Si vede sovente in questo mio
paese una malattia differente da' mali della
gola , di cui ho ragionato , ma che come
essi , fa che difficilmente s' inghiottisca . Si
chiama questa in Franzese *Oreillons*, e *Orec-
chioni* in Italiano . Questa è un' ostruzione
delle glandole, che servono a gemere la sa-
liva , e soprattutto delle due , che sono tra
l' orecchio , e la mascella, che si chiamano
parotidi , e delle altre due , che sono al di
sotto la mascella, che si chiamano *masilla-
ri*; elleno si gonfiano considerabilmente, ed
impediscono non solamente d' inghiottire ,
ma ancora di aprire la bocca , poichè i mo-

G 5

vi-

(1) Ne' mali di gola , che sono stati prece-
duti da qualche eccesso negli alimenti , e nel
vino (ciocchè non è raro in un gran nume-
ro di paesi) , allora che l' infermo ha forte
voglia di vomitare , ed ha la lingua umida,
non si deve punto esitare dopo aver calmato
i primi sintomi dell' infiammazione , di aju-
tare gli sforzi della natura , e di dare una
piccola dose di tartaro emetico sciolto in al-
cuni cucchiaini di acqua . Questo rimedio proc-
cura in questo caso più efficacemente che al-
cun altro , la risoluzione dell' infiammazione.

vimenti sono dolorosi affai. I ragazzi vinnono più esposti, che le persone adulte. Come ordinariamente non vi è febbre, non bisognano rimedj; basta tenere le parti offese al coerto dell' aria, applicarvi sopra qualche cataplasma, diminuire la quantità degli alimenti, privarsi della carne del vino, e fare un uso abbondante di un liquore caldo, che diluisca gli umori e ristabilisca la traspirazione. Io mi son guarito di questo male l' anno 1754. non havendo altro per lo spazio di quattro giorni che della decozione di melissa, alla quale unii una quarta parte di latte, ed un poco di pane. L' istessa regola mi ha guarito sovente da' leggieri mali di gola.

§. 117. Vi è stata qui in Lofanna nell' Primavera del 1761. una quantità maravigliosa di mali di gola di due specie. Gli uni erano ordinarij, come io l' ho descritti, senza aver altro di particolare, se non che sono stati frequenti tra gli adulti, ed agevolissimamente guariti col metodo, che ho proposto. Gli altri, di cui dirò alcune cose qui, perchè so che hanno inferito in alcuni villaggi, e che ivi han fatto della strage, molestavano ancora gli adulti, e sopra tutto i ragazzi dall' età di un anno in sotto fino a quella di dodici in tredici.

I primi sintomi erano, come ne' mali ordinarij, il ribrezzo, il calore, l' oppressione, il dolor di testa, e il dolor di gola; ma ciò, che gli distingueva dalle angine infiammatorie, sono i sintomi seguenti:

1. Sovente gl' infermi aveano tosse, e un poco di oppressione.

2. Il

2. Il polso era più veloce, ma meno duro e forte, che non lo è d'ordinario ne' mali di gola.

3. Essi aveano un calor mordace, secco, una grande inquietudine.

4. Spurgavano meno di quello, che ordinariamente avviene nel male della gola; ed aveano la lingua secca affai.

5. Quantunque essi avessero della pena ad inghiottire, tuttavolta non era ciò, che più l'incomodava, e potevano sufficientemente bere.

6. Il gonfiore, e rossore delle *amigdale*, dell'ugola, e del fondo del palato, non era che poco considerabile, ma le glandole *parotidi e massillari*, e soprattutto le prime, essendo grandemente gonfie, ed infiammate facevano il dolore esterno, del quale essi si lagnavano.

7. Quando il male era grave, tutto il collo si gonfiava, ed alcuna volta ancora i vasi, che riportano il sangue dal cervello, essendo impediti, gl'infermi aveano sopore, e delirio.

8. Le accessioni della febbre erano affai irregolari.

9. Le orine non erano così infiammate, come negli altri mali di gola.

10. Il salasso, e gli altri rimedj non gli sollevava così prontamente, e il male era più lungo.

11. Non veniva questo a suppurazione, come le altre spezie, ma talora le *amigdale* si ulceravano.

12. Quasi tutt' i ragazzi, e un gran no-

vero di adulti erano molestati , o dal primo giorno , o dal secondo seguente , fin festo , da una effervescenza , che in alle somigliava affai al morbiglione , ma di colore meno vivo, e senza alcuna elevazione . Ella cominciava nel viso , dopo in braccia , e poi alle gambe , fino alle cosce e a tutto il corpo , e si ritirava poco a poco a termine di due , o tre giorni col primo ordine , che osservato avea nell'ultima . Altri in molto picciol numero (io ho veduto cinque soli) provavano degli incidenti più gravi prima dell'uscita , e compariva poi la vera porpora , o pure il morbiglione bianco .

13. Quando quest'effervescenze erano comparse , si sentivano meglio . L'ultima durava quattro , o cinque , o sei giorni , e terminava sovente per gli sudori . Coloro , che non l'aveano avute , e questi erano molti degli adulti , non si son potuto guarire col per mezzo di profusi sudori sulla fine del male , poichè nel principio essi erano inutili , ed ancora nocivi .

14. Io ho vedute alcune persone , ne quali il mal di gola si è dissipato internamente senza uscite e sudori ; ma che erano in una inquietudine , ed angoscia gravissima con polso picciolo e veloce : io loro ordinai una bevanda sudorifica , ed allora l'uscita , o il sudore venendo , si trovavano bene .

15. Tutti gl'infermi , che avevano avute o no l'uscita , tutti perdettero la prima pelle , o sia epidermide , che cadde in isqua-

me da tutto il corpo ; bisogna che in questo veleno, che dovea evacuarfi per la pelle vi fosse grande acredine.

16. Un gran numero sperimentava un cambiamento singolare nella voce, differente da quello de' mali ordinarij della gola, e l'interno delle narici era grandemente secco.

17. Si è avuta più pena a ristabilirsi da questo, che dagli altri mali comuni di gola; e se si trascuravano gl'infermi nella convalescenza, soprattutto se si esponevano troppo presto all'aria fredda, ricadevano, o sopraggiungevano varj accidenti, come l'oppressione, il gonfiore di ventre, differenti tumori; languore, nausea, degli scoli di materia da dietro le orecchie, tosse, e raucedine.

18. Sono io stato chiamato per alcuni ragazzi, e per alcuni giovani ancora, i quali a termine di alcune settimane erano caduti in un gonfiore generale di tutto il corpo con una forte oppressione, ed una considerabile scarrezza di orine, le quali erano rosse, e torbide; essi erano intanto in uno stato singolare d'indifferenza in ogni cosa. Io gli ho guariti tutti con de' vescicatorj, e colla polvere (N. 25.). Questo rimedio cominciava a farli vomitare; sopraggiungevano dopo le orine, e soprattutto i sudori abbondanti, i quali gli guarivano. Due soli di un cattivo temperamento, ed un poco rachitici, dopo essere stati guariti, per lo spazio di alcuni giorni, sono ricaduti, e periti.

§. 118. Negli adulti ho usato il salasso, ed

ed i rimedj rinfrescanti fin tanto che finiva l'infiammazione ; dopo bisognava evacuare le prime strade, e dopo ciò fargli sudare dolcemente . Le medesime polveri (N. 25.) hanno sovente prodotto con gran successo l'uno , e l'altro effetto . In altri casi ho usata l'ipecacuana (N. 35.) .

In alcuni soggetti non vi erano fintorni infiammatorj , ed il male dipendeva unicamente da imbarazzo putrido nelle prime vie . In alcuni infermi ancora cacciavano de' vermi all'ora non ho adoperato il salasso , ma il vomitivo produceva sul principio un eccellente effetto, e tutti i fintorni diminuivano sensibilmente ; il sudore sopraggiungeva naturalmente , e l'infermo si guariva a capo di alcuni giorni .

§. 119. Vi è stato qualche luogo, nel quale non aveva il male alcun carattere d'infiammazione , ed in cui non bisognava il salasso, e quello, che si faceva, riusciva cattivo .

Non ho inoltre fatta aprir la vena a' ragazzi . I vescicatorj dopo l'evacuazione delle prime vie, e molti diluenti, erano i loro rimedj . Una semplice infusione di fiori di sambuco, e di tiglia, ha fatto molto bene a coloro , che abbondantemente ne hanno bevuto .

§. 120. Io so che sia morto in alcuni villaggi , un gran numero d'infermi con un prodigioso gonfiore di collo . N' è morto ancora alcuno in Città ; e tra gli altri una figliuola di venti anni , che avea presi de' sudorifici caldi, e del vino rosso, e la quale

le morì il quarto giorno con violente suffocazioni, e cacciando molto sangue dal naso. Del numero maggiore, che io ho veduto, non ne son morti che due. L' uno era una picciola figliuola di diece mesi; ella avea avuta l' uscita, la quale rientrò tutto ad un tratto: allora fui chiamato, ma già si era fatta una deposizione nel petto, e niente non potè salvarla. L' altro era un giovane robusto di diciassette in diciotto anni, nel quale la malattia sul principio si mostrò assai violenta. Ella si calmò tuttavia, e la febbre essendo quasi finita, i sudori, che cominciarono a venire, l'avrebbero guarito; ma egli non volle soffrirli, e si denudava in ogni momento. Si fece tutto ad un tratto una deposizione nel polmone, che lo fece morire trenta ore dopo. Io non ho veduto giammai morire alcuno con una pelle così secca, come l' osservai in questo. Il vomitivo in esso non fece, che poco effetto, ed avea procurata una diarrea. La sua cattiva maniera di condursi sembra essere stata la cagione della sua morte. Ciò può servire di esempio.

§. 121. Mi sono diffuso su di questa malattia, perchè potrebbe avvenire che ella si distendesse in qualche altro luogo, in cui utile sarebbe che prevenuto si fosse de' suoi caratteri, e della cura, la quale ha altrettanto rapporto con quella delle febbri putride, di cui ragionerò per l' avvenire, che con quella delle malattie infiammatorie, delle quali ho fatto parola; poichè appresso alcune persone il mal di gola è stato

evidentemente un sintomo di febbre putrida più tosto, che un morbo principale (1).

§. 122. I mali della gola sono per alcune persone un incomodo abituale, il quale torna in ogni anno, ed ancora più volte nell'anno; si possono prevenire per gli medesimi mezzi, che ho notati per prevenire le pleurisie abituali §. 100., difendendo collo dal freddo, e la testa soprattutto, ed po essersi riscaldato col cammino, col cauto ec.

C A P O VII.

Del Catarro.

§. 123. **M**olti pregiudizj regnano sul catarro, i quali possono aver delle conseguenze pericolose. Il primo si è che un catarro non sia mai pericoloso: errore, che costa tuttavia la vita a molte persone. Io me ne sono già lagnato molti anni sono, ed ho veduto un gran numero di nuovi esempi, i quali han troppo giustificate le mie lagnanze.

Non si muore invero per un catarro po fin a tanto non è che un semplice catarro; ma quando si dispregia, egli conduce molti mali.

(1) Io mi riservo alcune altre precisioni interessanti su questa malattia, per la seconda edizione del mio trattato delle febbri; e l'Editore di Parigi ha benissimo osservato che ella ha molto rapporto col male di gola cangrenoso, che è stato, epidemico da venti anni in molti luoghi dell' Europa.

nali di petto, che uccidono. *I catarri fan morire più uomini, che la peste*, rispose un valente Medico, che avea molta esperienza de' suoi amici, che gli diceva, io mi sto bene, non ho che un catarro.

Il secondo pregiudizio si è, che i catarri non esigono rimedj, e che quanti più se ne fanno, più essi durano. L'ultimo articolo può esser vero per la cattiva maniera, con cui si trattino; ma è falso del tutto il principio. I catarri hanno i loro rimedj, come gli altri mali, e si guariscono con più o meno facilità, secondochè sono più o meno ben condotti.

§. 124. Il terzo errore si è, che non solamente non si tiene il catarro, come pericoloso, ma si crede ancora salutarevole. Val meglio senza dubbio aver un catarro, che una malattia più pericolosa; ma sarebbe molto più meglio non aver male alcuno. Tutto ciò, che si potrebbe ragionevolmente dire, si è, che quando una traspirazione arrestata divenga cagione di una malattia, egli è felice cosa, che produca un catarro piuttosto, che alcun'altra malattia più grave, come sovente avviene; ma sarebbe a preferirsi che nè la cagione, nè l'effetto esistessero. Un catarro dimostra continuamente un disordine nelle funzioni del nostro corpo, ed una cagione di malattia; egli è un male essenziale, che quando è violento, dà un colpo sensibile a tutta la macchina. I catarri inoltre indeboliscono considerabilmente il petto, e la salute n'è presto o tardi alterata. Le persone catarrose sovente non
sono

sono mai robuste, elle cadono spesso in li di languore, e la facilità di prender tarro è una pruova della facilità, colla quale la traspirazione si disordina, ed il polmone si ostruisce, ciocchè poi è sempre perrioso.

§. 125. Si resterà persuaso della falsità questi pregiudizj, esaminando la natura catarro, che altra non è, se non quella delle malattie, che ho poco anzi descritte negli ultimi tre Capitoli, ma in un grado più leggiero.

Un catarro è veramente quasi sempre male infiammatorio, una leggiera infiammazione del polmone, o della gola, o di una membrana, che veste interiormente le narici, e l'interno di alcune cavità, le quali si trovano nelle ossa delle guance, e del fronte; cavità, che tutte comunicano col naso, di maniera che quando l'infiammazione ha sorpreso una parte di questa membrana, ella si comunica facilmente alle altre.

§. 126. Egli è quasi inutile di descrivere i sintomi del catarro; basterà osservare: Che la principale cagione di esso è la medesima di quelle, che produce le più ordinarie malattie, di cui ho parlato; cioè ad dire, la traspirazione impedita, ed un sangue un poco infiammato. 2. Che quando queste malattie regnano, vi sono nel medesimo tempo molti catarri. 3. Che i sintomi, che caratterizzano il catarro violento, rassomigliano molto a quelli, che precedono queste malattie. Rade volte si hanno de' grandi catarri senza ribrezzo, e febbre, ed alcune

me volte ella dura per molti giorni. Vien tosse, e questa è secca per molti giorni, dopo vengono gli spurghi, che fan diminuire la tosse, e l'oppressione, ed allora si può dire, che il catarro è maturo. Si hanno sovente delle leggiere punture, ma passeggere, ed un pò di dolor di gola. Quando le narici sono la sede del male, ciocchè si chiama mal proposito catarro di testa, si ha le più volte un dolor di capo assai violento, il quale dipende alcune volte dall'irritazione della membrana, che veste le cavità dell'osso della fronte, o de' *seni massillari*. Non si spurga dal naso sul principio, che un'acqua assai chiara ed acre; dopo di che, a misura che l'infiammazione diminuisce, ella si addensa, ed allora si caccia una materia somigliante a quella, che si spurga dal petto. Si perde di ordinario l'odorato, il sapore, e l'appetito.

§. 127. I catarri non hanno ferma durata. Quelli di testa durano sovente pochi giorni; quelli di petto sono più lunghi; ve ne sono tuttavia di quelli, che si dissipano a capo di quattro o cinque giorni. Se questi durano troppo a lungo, sono nocivi: 1. Perchè la tosse violenta disordina tutta la macchina, e soprattutto porta il sangue alla testa. 2. Perchè toglie il sonno, il quale è quasi sempre diminuito dal catarro. 3. Perchè toglie l'appetito, e disturba la digestione, ciocchè indebolisce necessariamente. 4. Perchè debilita il polmone medesimo per le scosse continue, che egli riceve; dimanierachè poco a poco tutti gli umori

ivi corrono , come nella parte più dea
e resta poi una tosse continua; egli è
pre mai caricato di umori, che ivi spoe
dosi , impediscono la respirazione , o
mono , e fanno una febbre lenta ; il co
non si nodrisce, l' infermo cade in una
bolezza , in uno stato di languore ,
veglia , nell' angoscia , ed in una folle
morte. 5. Perchè la febbre , che accom
gna quasi sempre i grandi catarri, confu
il corpo .

§. 128. Giacchè il catarro è una malla
della medesima spezie , che le angine
peripneumonie, e le infiammazioni di pee
la cura deve essere della medesima spe
Se il catarro è assai forte , bisogna farer
salaffo al braccio , ciocchè l' abbreviaa
molto ; questo è necessario tutte le voll
che l' infermo è sanguigno , e che ha
forte tosse , ed un gran dolore di testa ..
deve fare un uso abbondante delle bevan
(N. 1. 2. 4.) E' utile di prendere ogni
de' bagni a' piedi , coricandosi (1) . In u
parola , se si metta l' infermo alla regola
guarisce prontamente .

§. 129. Ma sovente il male è sì leggier
che

(1) Sovente le sole lavande de' piedi dli
pano il dolor di testa , e calmano la tosse,
lasciando le parti inferiori , e tutta la
perficie della pelle . Se l' infermo non ha
corpo lubrico , se gli daranno de' cristei p
parati con dell' acqua , nella quale si fa
fat-

ne non si crede dover fare una cura, e senza rimedio si guarisce facilmente, prendendosi per lo spazio di alcuni giorni della carne, delle uova, del brodo, del vino, e tutto ciò, che è acre, grasso, e duro, contentandosi di pane, di legumi, delle erbe, e di acqua; e soprattutto mangiando poco, o niente, e bevendo, se si abbia sete, una semplice tisana d'orzo, ovvero un'infusione di sambuco, alla quale si può aggiungere un quarto, ovvero un terzo di latte. I bagni tepidi de' piedi, e la polvere (N. 20.) contribuiscono a far dormire. Si possono ancora senza pericolo prendere alcune tazze di decotto di fiori di papaver rosso.

§. 130. Quando non vi è più febbre, calore, nè infiammazione, quando l'infermo è stato in dieta per lo spazio di alcuni giorni, e che si è ben diluito il sangue, se la tosse, e la veglia continuano, si può dare la sera una pillola di storace, ovvero una tisana di triaca con un poco di acqua di sambuco, dopo di un bagno tepido de' piedi; allora questi rimedj calmando la tosse, ristabilendo la traspirazione, guariscono sovente in una notte; ma io ne ho veduto degli cattivi effetti, quando si son dati troppo presto; e bisogna sempre quando si prendono, non aver che poco mangiato, e che il cibo sia digerito.

§. 131. Vi è un gran numero di rimedj van-

otto bollire della crusca, e si aggiungerà un poco di sapone comune e di butirro.

vantati per gli catarri, cioè le tisane di
mi, la regolizia, i fichi, l' uva secca
borragine, l' edera terrestre, la veronica
issopo, e l' ortica ec. Io non voglio a
sti niente togliere del loro pregio; essi
sono essere stati utili, ma infelicamente
loro, che ne hanno veduto degli effetti
un caso, li credono i più eccellenti di
ti; e questo è un errore pericoloso; poi
non si può decidere su di un solo caso; col
che ne veggono giornalmente un gran
mero, e che osservano attentamente l' ef
to de' differenti rimedj, possono giudic
di quelli, che convengono più generalm
te, e sono appunto quelli, che ho prop
sti. Io so, che un decotto di gambi di
riegie, che è una bevanda assai piacevol
ha guarito un catarro assai invecchiato ..

§. 132. Ne' catarri di testa, i profumi
acqua calda semplice, ovvero in cui sia
posti de' fiori di sambuco, o altre erbe
poco aromatiche, procurano ordinariam
te un alleviamento prontissimo. Essi fan
ancora del bene ne' catarri di petto (ve
gasi il §. 55.).

Era assai in uso, non è gran tempo,
adoperare il grasso di balena; ma quest' oil
non si digerisce mai, e le cose olose ne
convengono, che rarissimamente ne' catarri
e poi il grasso di balena è quasi sempre raa
cido; così val meglio bandirlo in questi m
li; io ne ho veduto spesso de' cattivi effe
ti, e raramente de' buoni.

§. 133. Coloro, che non diminuiscon
punto la quantità degli alimenti, e che be
vono

ono delle grandi quantità d' acqua calda
uinano la di loro salute. Etti non fanno
u digestione, la tosse diviene stomacale
enza cessare di essere pettorale, e corrono
rischio di cadere nello stato descritto nel
. 127. n. 4.

L'acquavite, e i vini aromatici fanno il
u gran male del Mondo sul principio, e
neglio si farebbe di mai non prenderne; se
mai se n' è veduto alcuno buono effetto,
on è stato, che nella fine, quando la ma-
attia era fomentata unicamente da una de-
olezza delle viscere. In questo caso biso-
na lasciare i medicamenti rilascianti, pren-
ere ogni giorno alcune prese della polve-
e (N. 14.) con un poco di vino, e se gli
mori sembrassero trasportarsi troppo sul
olmone, applicare i vescicatorj alle gambe.

§. 134. I liquori convengono così poco,
he sovente una picciolissima quantità riac-
ende un catarro, che già si uiva. Vi sono
elle persone, che non ne bevono mai sen-
a esser prese da catarro, e ciò non è ma-
aviglioso; questi cagionano una picciola in-
fiammazione di petto, la quale appunto è
un catarro.

Non bisogna in questa malattia esporri
enza necessità ad un gran freddo; ma bi-
ogna egualmente preservarsi dal troppo ca-
ore; coloro, che si chiudono nelle camere
ssai calde, non guariscono mai; e come
mai guarire? Queste camere oltre del peri-
colo, che si corre in uscendo da esse, ac-
catarrano come i liquori, producendo una
eggiera infiammazione di petto.

§. 135. Le persone soggette a' frequ
catarri , quelle , che si chiamano *catarro*
credono doverfi tenere assai nel caldo; co
sto è un errore , che compisce di ruin
la loro salute. Questa disposizione al cat
ro viene da due cagioni ; o perchè la
spirazione si disordina facilmente , o per
debolezza dello stomaco , o di quella
polmone , che domanda de' rimedj partii
lari. Quando il male viene da ciò , che
traspirazione si disordina facilmente , più
infermo si tiene al caldo , più suda ; e
il male si accresce . Quest' aria contin
mente tepida indebolisce tutto il corpo
soprattutto il polmone , gli umori trovano
meno resistenza , ivi corrono più . La p
le continuamente bagnata da un picciol
sudore , si ammolisce , e diviene incapace
di fare le sue funzioni ; la più picciola
gione arresta allora la traspirazione , e m
fanno così molti mali di languore.

Questi ammalati raddoppiano le loro p
cauzioni per preservarsi dall' aria fredda ,
tutte le loro cure sono altrettanti efficaci
mezzi per rendere la loro salute più debb
le ; e ciò tanto sicuramente , quanto il
more dell' aria obbliga necessariamente
una vita sedentaria , la quale accresce tut
i loro mali , a' quali le calde bevande ,
cui fanno uso , danno l' ultimo colmo. E
non hanno , che un mezzo da guarire ; qu
sto è di avvezzarsi coll' aria , di fuggire
camere calde , di diminuire poco a poco
loro abiti , di niente mangiare , e bere , ch
non sia freddo , e le bevande ancora gelate
sono

sono salutevoli ; fare molto esercizio , ed alla fine , se il male è invecchiato , di far uso per lungo tempo della polvere (N.14.), e de' bagni freddi . Questo metodo riesce molto bene per coloro , ne' quali il male precisamente dipende da una debolezza di stomaco , o di polmone , e che a capo di un certo tempo queste due cagioni sempre si riuniscono .

Alcune persone , che erano soggette da molti anni ad essere accatarrate tutto l' Inverno , e che in questa stagione non uscivano mai , e bevevano continuamente tepido , hanno profittato l' Inverno passato del (1761. , e 1762.) de' consigli , che qui ho dati ; esse si sono esercitate nel passeggio ogni giorno , han bevuto sempre freddo , e con ciò hanno interamente evitato il catarro , e sono state assai bene di salute .

§. 136. E' costume , più però nelle Città , che nelle campagne , di tenere spesso nella bocca varj penniri , pastelli lenitivi ec. Io non n' escludo affatto l' uso ; ma non vi è rimedio più efficace del succo di regolia , e purchè si prenda a dose sufficiente , egli procura un vero alleviamento. Io stesso ne ho preso un' oncia e mezza in un giorno , e ne sentii il buono effetto in una maniera notabile .

C A P O VIII.

De' Mali de' Denti.

137. **I** Mali de' denti , che sono alcuna volta sì lunghi , e sì violenti ,
Tom. I. H che

che cagionano delle veglie oftinate, e febbre, delirj, infiammazioni, asceffi, ure, tarlo di denti, convulsioni, e finco dipendono da tre cagioni principali.

1. Dal tarlo de' denti.

2. Dalla infiammazione del nervo de' denti, ovvero dalla membrana, che li vest che passa ancora a quella della gengia..

3. Da un umor catarrale freddo, che ferma in queste parti.

§. 138. Nel primo caso il tarlo avendo scoperto il nervo, l'aria, gli alimenti, bevande, e l'umore medesimo del tarmento l'irritano, e questa irritazione produce de' dolori più o meno violenti. Tutto ciò, che accresce il movimento, come esercizio, il calore, e gli alimenti può produrre il medesimo effetto.

Quando il dente è interamente guast non v'è altro rimedio, che toglierlo, finza di che i dolori continuano, il fiato vien puzzolente, la gengia si perde, e altri denti, e spesso la mascella si tarla ancora; da questo s'impedisce l'uso de' denti vicini, che si coprono di tartaro, e riscono.

Quando il male è meno considerabile, può alcuna volta arrestarne i progressi bbiando il dente con un ferro caldo, ovvero impiombandolo, se si possa. Si sogliono usare varj liquori, ed ancora l'acqua forte e lo spirito di vetriuolo; ma questi rimedi sono grandemente pericolosi, e devono fere biasimati. Se si temono le operazioni che ho dette, si può usare l'essenza de'

rofani, nella quale si bagna un pò di bambagia, che si applica sul tarlo, ciocchè sovente allevia il dolore per lungo tempo. Si suole usare ancora una tintura d'oppio, applicata della medesima maniera, e si possono mischiare questi due rimedj insieme a dosi eguali. Io vi son riuscito molte volte col liquore minerale anodino di *Offman*; egli sembra per alcuni momenti accrescere il dolore, ma l'alleviamento viene dopo che si è sputato un poco. Un gargarismo fatto coll' erba argentina bollita nell' acqua, solleva sovente i dolori, che vengono dal tarlo; e molte persone in questo caso sono state bene col farne un continuo uso: questo rimedio non può nuocere, anzichè egli è utile per le gengie. Alcuni si sollevano ungendo tutto il viso col mele.

§. 139. La seconda cagione è l'infiammazione del nervo nell' interno, ovvero della membrana all' esterno del dente; si conosce per mezzo del temperamento, l' età, ed il genere di vita dell' infermo. Coloro, che sono giovani, sanguigni, che si riscaldano molto, o per lo travaglio, o per gli alimenti, e per le bevande, ovvero per le vigilie, o per altri eccessi, e coloro, che erano avvezzi ad alcuna emorragia; o naturale, o artificiale, e che più non l' hanno, vi sono assai soggetti.

Il dolore viene ordinariamente subito, dopo alcuna cagione di riscaldamento. Il polso è forte, e pieno, il viso assai rosso, e la bocca grandemente riscaldata; si ha sovente molta febbre, ed un violento dolor

di testa ; la gengia s' infiamma , si gonfia ed alcuna volta ivi si forma un ascesso ; tre volte avviene , che l' umore si trasporta nell' esterno , la guancia si gonfia , ed il dolore diminuisce . Quando la guancia gonfia , ma senza che il dolore finisca , lora è un accrescimento , e non già un cambiamento del male .

§. 140. In questa spezie bisogna impiegare la cura delle malattie infiammatorie ; ricorrere al salasso , che allevia d' ordinario nel tempo stesso , se si faccia di buon' ora . Dopo il salasso si gargarizza dell' acqua , orzo , e latte , e si applicano sulla guancia de' cataplasmi emollienti . Se sopraggiunge un accesso , si faccia maturare , tenendo sempre nella bocca del latte caldo , e de' fieno cotti nel latte ; e da che egli sembra maturo , si faccia aprire , ciocchè è facile , niente doloroso . Alcuna volta il male quantunque dipenda da questa cagione , ma è tuttavolta così violento , ma dura anche lungo tempo , e ritorna , qualora si è scaldato , si stà nel letto , e si prendano alcuni cibi riscaldanti , alcun liquore , vino e caffè . Bisogna in questo caso fare un salasso , senza il quale gli altri rimedj sono inutili , e prendere per alcune fere continue i bagni tepidi a' piedi , ed una presa di polvere (N. 20.) . La privazione totale di vino , e quella della carne , soprattutto la prima , ha guarito molte persone , che avevano mali ostinati de' denti .

Tutti i rimedj caldi in questa spezie sono perniciosi , e sovente l' oppio , la triaca
e l' de

e le pillole di storace , ben lungi di produrre l' effetto desiderato , peggiorano il dolore .

§. 141. Quando il male dipende da un umor catarrale freddo , che si trasporta sulle medesime parti , egli è ordinariamente , quantunque ancor doloroso , accompagnato da' sintomi meno violenti . Il polso non è nè forte , nè pieno , nè frequente ; la bocca è meno calda , e gonfia . In questo caso bisogna purgare colla polvere (N. 21.) ciocchè guarisce perfettamente da mali assai invecchiati . Dopo si può far uso della tisana de' legni Indiani (N. 22.) . Ella ha guarito mali di denti , che erano stati ostinati ad ogni altro rimedio per molti anni ; ma ella farebbe perniciofa nell' altra spezie . I vescicatorj alla nuca , o altrove , poichè non importa il luogo , hanno fatto sovente un buono effetto , togliendo l' umore , e ristabilendo la traspirazione . Alla fine si possono usare col più gran successo in questa specie , soprattutto dopo la purga , le pillole di storace , l' oppio , e la triaca . I rimedj acri , come il tabacco in corda , e la radice del piretro , facendo salivare , evacuano una parte dell' umore , che cagiona la malattia , e diminuiscono il dolore . Il fumo del tabacco guarisce ancora questa specie di dolore , sia in fare spurgare , sia perchè egli ha qualche cosa di anodino , che partecipa della virtù dell' oppio .

§. 142. Come questa cagione è sovente l' effetto di una debolezza di stomaco , avviene ogni giorno , che si veggono delle per-

sione , il di cui male si accresce a misura che prendono de' rinfrescanti rimedj. L' accrescimento del male fa che esse raddoppino la dose del rimedio , ed i dolori crescano a proporzione . Bisogna necessariamente lasciar questo metodo , ed impiegar i rimedj stomachici , e proprj a ristabilire la traspirazione . La polvere (N. 14.) ha prodotto sovente degli eccellenti effetti , quando io l' ho ordinata in questo caso ; ed ella non manca mai dissipare presto il male de' denti , che ritorna periodicamente in certi giorni , ed ore . Ho io guarite alcune persone , loro consigliando l' uso del vino , a cui non bevevano affatto .

§. 143. Oltre a' mali de' denti , che dipendono dalle tre cagioni principali , che ho io dette , e che sono le più frequenti , ve ne ha de' lunghi assai e crudeli , che cagionati sono da un' acredine generale della massa del sangue , e che non si guariscono , che per gli rimedj proprj a correggere quest' acredine . Quando questa è di natura scorbutica , il rafano selvaggio , il crescione , la coclearia , la beccabunga , l' acetosa , e l' alleluja la distruggono . Se ella è di natura differente , ricerca altri rimedj . Ma l' istituto di quest' Opera non permette di entrare in queste precisioni . Come il male è lungo , dà il tempo di andar a consultare qualche Medico .

La podagra , e il reumatismo si trasportano talora su i denti , e cagionano de' dolori assai crudeli , ed allora bisogna curar questi dolori , come le malattie , dalle quali dipendono .

§. 144. Si comprende da ciò , che io ho detto , quanto sciocca sia quella fantasticheria immaginaria , che si attribuisce a' mali de' denti , poichè un rimedio , che ha curato l'uno , non guarisce poi l'altro . Questo avviene da che questi rimedj sono sempre ordinati senza cognizione di cagione ; che non si fa attenzione alla natura del male ; che si tratta un dolore di tarlo , come un dolore di flussione fredda , e quest' ultima , come un dolore cagionato dall' acredine scorbutica ; così non è maraviglia , che si faccia errore . I Medici medesimi non fanno talora assai attenzione alla natura del male ; ed allora che lo conoscono , si servono de' rimedj troppo deboli , ed incapaci di produrre l' effetto necessario . Se il male è di natura infiammatorio , niente non può guarirlo , come il salasso .

Egli avviene ne' mali de' denti , come in tutti gli altri mali , che dipendono , cioè da varie cagioni , e se non si combattono queste cagioni per gli rimedj , che loro conven-
gono , molto lungi di guarire , si accresce il male .

Ho io guarito de' violenti mali di denti , e della mascella inferiore , applicando un empiastro composto di farina , di bianco d' uovo , d' acquavite , e di mastice all' angolo di questa mascella nel luogo , in cui si sente battere l' arteria . Ho ancora alleviato de' mali di testa grandemente violenti , applicando il medesimo empiastro sull' arteria delle tempie .

C A P O IX.

Dell' Apoplefia.

§. 145. **O**gnuno conosce l' apoplefia , quale è una subitanea perdita di tutti i sensi , e movimenti voluntarij , tempo della quale il polso si conserva , e respirazione è impedita. Io mi farò brevemente questa malattia , la quale non è tanto frequente nelle campagne , e di cui ho parlato molto a lungo in una lettera al Signor *Haller* , stampata nel 1761.

§. 146. Si distinguono due specie di questo male , l' apoplefia sanguigna , e sierosa. Queste dipendono l' una , e l' altra da ciò che i vasi del cervello si oppilano , e allorchè impediscono le funzioni de' nervi. Tutta la differenza , che passa tra l' una , e l' altra , che la prima ha luogo nelle persone , che son forti e robuste , che hanno un sangue grosso , spesso , ed infiammatorio , e che molto ne abbondano ; e questa allora è una vera malattia infiammatoria . L' altra si prende le persone meno robuste , il di cui sangue è più acquoso , piuttosto viscoso , condensato , o spesso , i di cui vasi sono molli , che hanno molti umori .

§. 147. Quando la prima è giunta al suo più alto grado , ciocchè si chiama colpo di sangue , ovvero apoplefia fulminante , uccide in un minuto , e non riceve rimedio alcuno . Quando il male è meno violento , che si trovi l' infermo con un polso forte pieno , elevato , il viso rosso , e gonfio , collo

collo gonfio , la respirazione impedita , e rimbombante, che niente sente , e non avendo altro moto , che alcuni sforzi per vomitare , nè questi sempre vi sono ; allora bisogna subito

1. Scoprire interamente la testa dell' infermo, coprire leggiermente il resto del corpo , procurargli un' aria affai fresca , e tenere il collo scoperto interamente.

2. Metterlo quanto sia possibile colla testa alta , e i piedi pendenti.

3. Fargli un salasso al braccio di dodici in sedici once per una grande apertura ; la forza , colla quale il sangue zampilla , deve regolare il Chirurgo a tirarne alcune once più , o meno . Si replicherà fino a tre , o quattro volte nello spazio di tre , o quattro ore, se le circostanze lo ricercano, o al braccio , o al piede.

4. Darè un cristeo colla decozione delle prime erbe emollienti, che si presenteranno; quattro cucchiai d' olio, ed uno di sale. Ciò si replicherà di tre in tre ore.

5. Se sia possibile , se gli farà inghiottire molt' acqua , in ogni tre libbre della quale si porranno tre dramme di nitro.

6. Da che la violenza del polso si è diminuita , la respirazione è meno imbarazzata , ed il viso meno infiammato , bisogna fargli prendere la decozione (N. 23.) , ovvero se non si possa avere a tempo , tre quarte di oncia , o un' oncia di cremor di tartaro , e molto fiero ; rimedio che mi è ben riuscito in un caso , in cui non aveva altro medicamento pronto.

7. Evitare ogni liquore spiritoso, vino, acque destillate, sia in bevanda, in applicazione, o ancora in odore.

8. Non si deve toccare, irritare, e muovere l'infermo, se non il meno, che sia possibile; in una parola si deve evitare tutto ciò che può agitare. Questo consiglio è assolutamente contrario agli usi comuni; ma egli intanto è fondato nella ragione, confermato colla sperienza, ed assolutamente necessario. In effetto tutto il male viene: ciò, che il sangue si porta in troppo grande quantità, e con gran forza nel cervello che essendo compresso, impedisce ogni moto a' nervi. Per istabilire questi movimenti bisogna dunque sgombrare il cervello, diminuendo la forza del sangue, ma i liquori, i vini, gli spiriti, i sali volatili, l'agitazione, le fregagioni, l'accrescono, dunque aumentano l'imbarazzo del cervello, e la malattia; in vece che tutto ciò, che calma la circolazione, contribuisce a richiamar piuttosto il senso, ed il moto volontario.

9. Si devono fortemente legar le cosce sotto il garretto; con ciò s'impedisce il sangue di ritornare dalle gambe, e se si porta meno alla testa.

Se l'infermo sembra poco a poco, ed in misura, che prende de' rimedj, passare a uno stato meno violento, si può sperar della sua salute. Se dopo le prime evacuazioni generali il suo stato peggiora, ciò è tutto di funesto presagio.

§. 148. Quando egli si guarisce, l'uso del senso ritorna; ma resta sovente un po' de-

delirio per qualche tempo, e quasi sempre una paralizia sulla lingua, un braccio, una gamba, e i muscoli del medesimo lato del viso. Questa paralizia si guarisce alcune volte poco a poco per mezzo delle purghe rinfrescanti di tempo in tempo, ed una dieta pochissimo nutritiva. Tutti i rimedj caldi sono stremamente nocivi, e possono cagionare un nuovo attacco. Il vomito potrebbe esser mortale, e lo è stato più di una fiata. Si deve dunque assolutamente evitare; non bisogna nè meno aiutare per l'acqua tepida gli sforzi, che l'infermo fa per vomitare; essi non dipendono dalle materie, che sono nello stomaco, ma dall'imbarazzo del cervello; e più essi sono considerabili, più questo imbarazzo si accresce, poichè fintantochè essi han luogo, il sangue non può ritornare dalla testa, e perciò ancora il cervello n'è vieppiù caricato.

§. 149. L'altra specie ha i medesimi sintomi, eccetto che il polso non è nè così elevato, nè così forte, il viso è meno rosso, alcune volte meno pallido; la respirazione sembra meno impedita, e vi è alle volte più facilità, e più abbondanza di materie ne' vomiti.

Come ella sorprende le persone meno sanguigne, meno forti, e meno riscaldate, il salasso non è sovente così necessario; egli almeno non è uopo di replicarlo, e se il polso è poco pieno, e niente duro, potrebbe esser nocivo.

1. Bisogna del rimanente situar l'infermo,

H. 6.

come:

come nell' altra spezie , quantunque ciò un poco meno neceffario .

2. Dargli un cristeo ma senza olio doppio di fale , e la grossezza di un piccolo uovo di sapone ; ovvero con quattro, o cinque steli dell' erba chiamata *gratia Dei* , può questo replicare due volte il giorno ((

3. Si dovrà purgare colla polvere (21.) (2).

4. Si può per bevanda dare una forte fusione di melissa .

5. Si

(1) I cristei acri sono facilmente il rimedio più utile in questo caso ; essi irritano , evacuano , e fanno che gli umori si portino nelle parti inferiori , abbandonando la testa . S' insisterà dunque , e si replicheranno , poichè sovente i primi hanno della pena a penetrare . E se il loro effetto è debole , si renoveranno più acri servendosi d' una decozione senza , di tabacco , e di una mischianza di vino emetico .

Le supposte acri sono ancora vantaggiate di molto ; si potrà introdurre nell' ano un pezzo di tabacco , ovvero un miscuglio di purganti più forti , come l' aloe , la scammea , la gomma gotta , e l' estratto del cocco mero asinino , a' quali si darà una forma lunga , e solida con un po' di mele , e sapone raschiato .

(2) I vomitivi , che nuocciono nell' apoplezia sanguigna , allora che l' infermo ha il viso e gli occhi infiammati ; che sono pericolosi , o inutili nella sierosa , allora che l' infer-

5. Si purgherà di nuovo nel terzo giorno.

6. Si devono applicare subito alle gambe, o alle spalle de' vescicatorj (1).

7. Se la natura sembra volerli sgravare per sudore, si deve aiutare; ed ho io veduto sovente che una decozione di cardosanto produceva benissimo questo effetto. Se si
pren-

fermo è sobrio ne' suoi pranzi, indebolito dall'età, o da altre circostanze; e allora che lo stomaco è voto d'alimenti; convengono molto poi quando egli è ghiottone, facile a dare in eccesso nel suo cibo, facile alle indigestioni, agl' imbarazzi di viscidume nello stomaco, allora che dopo mangiato con eccesso vomita naturalmente, o che abbia almeno delle nausea grandi. Essi sono in fine il vero specifico delle apoplezie prodotte da' veleni narcotici, il di cui effetto cessa sovente subito, che gl' infermi vomitano. La storia del passato, la poco naturale disposizione de' gl' infermi all' apoplezia, e le nausea continue faranno conoscere, se essi ne sono la cagione. In questi due casi ultimi si farà sciogliere una doppia dose di tartaro emetico in un bicchiere d'acqua calda, e se ne darà subito un cucchiajo all' infermo. Si passerà da questo primo cucchiajo ad altri ogni quarto d'ora secondo l'effetto.

(1) Si possono far precedere questi vescicatorj dalle ventose a sangue sulla nuca del collo. Questo soccorso posto frequentemente in uso dagli Antichi, e troppo poco praticato in Francia, è uno de' più pronti nelle apoplezie sierose, e sanguigne.

prenda questo partito, bisogna sostenere il sudore, senza muoversi, se sia possibile molti giorni; è avvenuto talora che al termine di nove giorni l'infermo è stato libero da ogni paralizia, che sopraggiunge ordinariamente dopo l'apoplezia, sì di quella che dell'altra specie.

§. 150. Le apoplezie sono soggette alle cadute, e ciascun nuovo attacco è sempre più pericoloso, che il precedente; così è grandemente importante cercar di prevenirlo. Si previene l'una, e l'altra specie per una severa dieta, e diminuendo molto la quantità ordinaria degli alimenti, e precauzione la più essenziale per chiunque abbia avuto un simile attacco, si è di rinunciare alla cena. Coloro, che hanno avuto l'apoplezia della prima specie, devono essere più esatti che gli altri. Essi devono privarsi di tutto ciò, che è di buon succo aromatico, ed acre, del vino, de' liquori, del caffè. Devono far uso frequente delle erbe, delle frutta, e degli acidi; mangiare poca carne, prender ogni settimana due o tre prese della polvere (N. 24.) la mattina a digiuno in un bicchier d'acqua; purgarsi due o tre volte l'anno colla bevanda (N. 23.) far giornalmente dell'esercizio; evitar le camere troppo calde, e l'ardor del Sole; coricarsi a buon'ora, alzarli di mattino, non restare più di ott'ore nel letto; e se si osserva che si va facendo molto nuovo sangue, e che si porta alla testa, bisogna senza indugio fare un salasso, e mettersi per lo spazio di alcuni giorni ad una totale dieta

a senza alcuno alimento solido . I bagni caldi sono perniciosi in questo caso . Nell'altra specie, a vece di purgarsi col rimedio (N.23.), bisogna purgarsi col rimedio (N.22).

§. 151. I medesimi soccorsi proprij a prevenire una ricaduta , possono impedire il primo affalto , se si adoperano a tempo ; poichè quantunque l' attacco di apoplefia sia prontissimo, tuttavolta la malattia si va scoprendo molte settimane innanzi , ed alcune volte molti mesi , ed anni , colle vertigini , colle gravezze di testa , co' leggieri imbarazzi di lingua , e colle paralisie momentanee , ora di una parte , ed ora di un'altra ; alcune volte colle nausee , e colle voglie di vomitare , senza che si possa sospettare alcuno imbarazzo nelle prime strade , o alcun'altra cagione nello stomaco , o nelle parti vicine ; un cambiamento difficile a descrivere, nel volto ; dolori vivi e passeggeri vicino allo stomaco ; una diminuzione di forza senza cagione sensibile ; ed alcuni altri segni , che dimostrano , che gli umori troppo si portano alla testa , e che le funzioni del cervello sono impedita.

Vi son delle persone , che soggette sono agli accidenti , che dipendono dalla medesima cagione , che l' apoplefia , e che si possono riguardare come leggierissime apoplefie , delle quali si sostengono molti affalti , e che non disordinano, se non molto poco la salute . Ad un tratto il sangue si porta alla testa , l' infermo è stordito , perde tutte le sue forze , ha qualche volta delle nausee senza intanto che i sensi , ed il moto, si per-

fi perdonano affatto. La tranquillità, il salasso, e i lavativi dissipano il parossismo. possono prevenire le ricadute per la regola ordinata §. 150. e soprattutto per un uso abbondante della polvere (N. 24.). Alla fine un de' parossismi degenera comunemente in apoplezia mortale; ma si può ritardare lungo tempo per una esatta regola, ed evitando tutte le forti passioni, e soprattutto la collera.

C A P O X.

De' mali cagionati dall' azione del Sole.

§. 152. **I** Mali, che avvengono dalla troppo azione del Sole sulla testa son chiamati da i Latini col nome d' *Infeclatio*.

Se si faccia attenzione che il legno, la pietra, e i metalli esposti all' azione del Sole si riscaldano ancora ne' climi temperati per sì fatta maniera, che non si possono toccare senza bruciarsi, si comprenderà tutto il pericolo, che si corre, se la testa sia esposta ad un tal calore. I vasi si disseccano, il sangue si addensa, e si forma una vera infiammazione, la quale uccide in pochissimo tempo. L' azione del Sole fu che uccise *Manasse* sposo di *Giuditta*; poichè come egli presedeva a coloro, i quali legavano i fasci del grano ne' campi, il calore gli diede sulla testa, e cadde ammalato, e postosi a letto morì. I segni, che caratterizzano il male fatto dal Sole, sono il soggiorno in un luogo, in cui questo pianeta for-

orte vibrava i fuoi raggi, un violento dolor di testa, colla pelle calda, e grandemente secca, gli occhi rossi, ed asciutti, non potendo restare aperti, nè sostener la luce; alcuna volta un moto continuo nelle palpebre, ed il sentire ristoro nell'applicazione di qualche fresco liquore. Sovente una impossibilità di dormire; altre volte un gran sopore, ma accompagnato da subitanei risvegliamenti; una gran febbre, un languore, ed una nausea universale; alcune volte molta sete, altre volte niente; e la pelle finalmente del viso è bruciata.

§. 153. Si stà esposto all'azion del Sole in due stagioni dell'anno, o nella Primavera, ovvero nella State; ma questi due tempi sono molti differenti ne' loro effetti. Nella Primavera la gente di campagna, e gli operai vi son poco soggetti; la gente però della Città, le persone delicate, che poco esercitate si sono nell'Inverno, e che perciò molti umori cattivi acquistati si hanno, vi sono soggette di molto. Se esse in queste circostanze si espongono al Sole, come questo ha già una certa forza, e che tanto per lo genere di vita, che esse hanno menato, gli umori sono già assai disposti a portarsi alla testa, quanto per lo fresco del terreno, soprattutto quando ha piovuto, s'impedisce che i piedi non così facilmente si riscaldano, opera egli allora sulla loro testa come un vescicatorio, ed ivi accoglie una più gran quantità di umori: questo è ciò, che procura de' violenti dolori di testa, accompagnati spesso da vivi
e da

e da frequenti colpi di lancia , e di doli negli occhi ; ma questo male è rade vco pericoloso . La gente di campagna , le persone di Città , che non hanno lasciato esercizio nell' Inverno , non temono il Sole di Primavera . L'azione del Sole in tempo di State è molto più pericolosa , ed eccolpisce gli operai , e i viaggiatori , i quali sono per lungo tempo esposti al di ardore . Allora sì che il male giunge al più alto grado , e gl' infermi muojono ben presto . Ne' paesi caldi questa cagione uccide molte persone nelle piazze , e fa grande strage nelle armate , quando sono in cammino e negli assedj . Se ne veggono ancora de' tristi effetti ne' paesi temperati . Dopo aver camminato tutto il giorno al Sole , un uomo cadde in un letargo , ed a capo di alcune ore si morì con sintomi di rabbia . Ho io veduto un *Conciatetti* in un giorno affai caldo lagnarsi col suo compagno di un violento dolor di testa , che si accresceva di momento in momento ; nell' istante , cui ritirar si voleva , morissi , e precipitò dal tetto . Questa cagione produce molto frequentemente nelle campagne delle frenesie affai pericolose , le quali il Popolo suol chiamare febbri calde . Se ne veggono molte queste malattie in ogni anno .

§. 154. L' effetto del Sole è ancor più pericoloso , se si stasse esposto ad esso in tempo del sonno . Due mietitori si addormentarono su di un cumulo di fieno colla testa scoperta , ed essendo stati svegliati dagli altri compagni , essi vacillarono , pronunziando

io alcune parole , che non aveano senso
 uno , e si morirono . Quando l' effetto
 vino , e quello del Sole si uniscono, uc-
 dono assai prontamente ; e non passa al-
 n anno , che non si trovino morti per le
 ade de' Paesani, i quali essendo ubbriachi
 nno a cadere in alcuni angoli , in dove
 riscono per un' apoplezia solare e vinosa.
 coloro , che scampano , conservano sovente
 tutta la loro vita de' dolori di testa , ed
 presi qualche leggiero disordine nelle idee.
 io veduto , che dopo alcuni giorni di
 olenti dolori di testa , il male si traspor-
 va sulle palpebre , che restavano lungo
 mpo rosse , e assai distese , senza che le
 otevano aprire . Si son vedute delle perso-
 e , nelle quali per essere state al Sole , si
 agionò un delirio continuo senza febbre, e
 nza che si lagnassero di dolor di testa. Al-
 una volta la gotta serena n'è stata la con-
 eguenza , ed egli è assai comune di veder
 elle persone, nelle quali un lungo soggior-
 o al Sole lascia un' impressione all' occhio,
 he loro fa vedere varj oggetti volanti nell'
 tia, e che oscurano la vista. Ne ho veduto
 degli esempi in questa State.

Un uomo di quarantadue anni essendo
 stato esposto per lo spazio di molte ore ad
 n violento Sole con un berettino assai sot-
 ile , avendo passata la seguente notte al fe-
 eno , fu preso il dì seguente da un violen-
 issimo dolor di testa , con una febbre ar-
 lente , voglia di vomitare con una veglia
 crudele , angosce grandissime , e gli occhi
 rossi , e brillanti. Mal grado i foccorsi me-
 glio

glio indicati di molti Medici, divenne frenetico dal quinto giorno, e morì nel no. Dalla sua bocca, dalle narici, e dall'occhio dritto scorse della marcia poche prima della sua morte; e si ritrovò nel davero un picciol ascesso sotto il cranio, tutto il cervello colle membrane, che ricoprono, interamente corrotto.

§. 155. Ne' fanciulli, i quali non s'è mai esposti per sì lungo tempo ad un violento ardore, ma fu i quali una piccola cagione opera, il male si manifesta per un sopore profondo, che dura molti giorni, per vaneggiamenti continui mischiati da furore e spavento, quasi come quando essi hanno avuto alcuno violento timore per moti convulsivi, per dolori di testa che ritornano con periodo, e loro fanno alto gridare, e per continovi vomiti. Ho veduto de' ragazzi, i quali dopo l'azione del Sole, hanno conservata una picciola tettere per lungo tempo.

§. 156. I vecchi, i quali si espongono frequentemente con imprudenza al Sole, non fanno il pericolo, che corrono. Si è veduto un uomo, che nel giorno libero dalla terza si ristette a bel diletto lungo tempo al Sole, cadere in un parossismo apopletico, col di seguente lo tolse da' vivi. Allora ancora che il male non è così sollecito, stare al Sole però dispone certamente all'apoplezia, ed a' mali di testa. Un de' più leggieri effetti del Sole sulla testa, si è procurare un catarro di testa, un mal di gola, una raucedine, un gonfiore delle glandole

le del collo , una secchezza negli occhi ,
e si fa alcune volte sentire per lungo
mpo.

§. 157. L' effetto del troppo violento ca-
ore del fuoco è il medesimo , che quello
del Sole. Un uomo essendosi addormentato
olla testa al fuoco , morissi apopletico nel
uo sonno.

§. 158. L' azion del Sole troppo forte
non nuoce solamente allora che opera sulla
testa , ma davvantaggio alle altre parti , e
quelli , che riparando la testa vi espongono
alcun membro del corpo , soffrono de' dolo-
ri acerbi , un senso di calore , ed una ten-
sione considerabile in queste parti , che so-
no state disseccate ; come alle gambe , alle
ginocchia , alle cosce , alle reni , alle brac-
cia ; ed alcune volte son presi dalla febbre.

§. 159. Esaminando un infermo di questo
male , bisogna fare attenzione , se vi siano
altre cagioni concorrenti . Un viaggiatore ,
e un operajo sono sovente infermi per la
fatica del cammino , o del travaglio , egual-
mente che per lo Sole .

§. 160. Egli è importantissimo di curar
subito gli effetti del Sole . Se si dispregiano ,
quelli medesimi , che farebbero stati facili a
guarire , divengono pericolosissimi . Si deb-
bon curare come tutte le malattie preceden-
ti per lo salasso , e i rimedj rinfrescanti di
ogni maniera , ciò a dire bevande , bagni ,
e cristei .

1. Se il male è urgente , bisogna comin-
ciare da un largo salasso , e replicarlo .
Bisognò cavar sangue nove volte a Luigi

XIV. per salvarlo nel 1658. dall' azione del Sole, che riceve nella caccia.

2. Dopo il salasso, si pongono i piedi nell' acqua tepida; questo è un de' rimedj che solleva più prontamente, ed ho veduto il dolor di testa dissiparsi, e ritornare a proporzione del numero, e dello lungo stime nel bagno co' piedi. Bisogna, quando il male è grave, venire al mezzo bagno, ed ancora al bagno intero; ma non deve esser che tepido, non altrimenti che i bagni de' piedi; l'acqua calda sarebbe nociva.

3. I cristei fatti con una decozione d'erbe emollienti di qualunque maniera, producono ancora un buonissimo effetto.

4. Bisogna bere abbondantemente del latte di mandorle (N. 4.), della limonea fatta col succo di cedro e dell' acqua (questo è la miglior bevanda in questo caso) o dell' acqua, e dell' aceto, che supplisce benissimo alla limonea; e ciocchè è ancora più efficace, il siero purissimo con un poco di aceto. Tutte queste bevande possono essere bevute fresche. Si applicano sulla fronte, sulle tempie, su tutta la testa ancora, de' pannolini bagnati nell' acqua fresca, ed un poco di aceto rosato; questo è ciò, che tra tutti gli altri rimedj è giovevole in questo caso; quelli, che sono più vantati, sono il succo di porcellana, di lattuga, di cardo selvatico, e di verbena. La bevanda (N. 322) è utile bevuta a digiuno ogni giorno.

§. 161. I bagni freddi hanno alcuna volta guarito ne' casi disperati del tutto.

Un giovane di venti anni essendo stato
affai

Stai lungo tempo esposto al Sole bruciante, elirava violentemente senza febbre, ed era veramente maniaco. Dopo molti salaffi si gettò in un bagno freddo, che spesso fu replicato, e nel medesimo tempo si gettava acqua dell'acqua fredda sulla testa. Questi soccorsi lo guarirono poco a poco.

Un Ufficiale, che avea corsa la posta per molti giorni continuamente in tempo di gran calore, ebbe nel discender da cavallo, uno svenimento, che resistette a tutti i rimedj ordinarij. Si salvò gettandolo in un bagno d'acqua gelata. Non si deve mai però usare il bagno freddo in questi casi, che dopo i salaffi.

§. 162. Egli è certo, che se si stà fermo, si riceverà più facilmente l'azione del Sole, che facendo moto; e l'uso de' capelli bianchi, o di alcuni fogli di carta su di un cappello nero, contribuisce sensibilmente a prevenire i mali effetti di un Sole mediocre, ma egli è inutile contra una forte sua azione.

La costituzione naturale, ovvero la costituzione cambiata per l'abito, fanno una grande differenza tra gli effetti del Sole in varie persone. Ci avvezziamo facilmente alle sue impressioni, come a quella di tutti gli altri corpi, che operano di continuo su di noi, e giungiamo ad essere esposti impunemente al suo ardore, come a sostenere, senza essere incomodati, il rigore de' più gran freddi. L'uomo è fatto per sopportare molte cose più che non soffre; egli non conosce quasi mai le sue forze presso
le

le nazioni civili, poichè l'educazione, ivi riceve, tende tutta a distruggerle, e sce sempre in questo progetto. Se si volesse vedere un uomo fisico tutto intero, bisognerebbe cercarlo presso le nazioni selvagge; là che si vede ciò, che noi potremmo esser noi possiamo sicuramente ricavare vantaggio adottando la loro corporale educazione ed egli non è troppo dimostrato, che perderemmo facendo lo stesso cambio per educazione morale.

C A P O XI.

Del Reumatismo.

§. 163. **I**L reumatismo è o con febbre, o senza. Il primo è una malattia della medesima specie di quelle, di cui ho fatto parola: un' infiammazione, che si svela per una febbre violenta con ribrezza, calore, polso duro, e doglia di testa. Il secondo sente medesimamente qualche volta un freddo straordinario accompagnato da una inquietudine generale, molti giorni prima, colla febbre si dimostra. Nel secondo giorno, nel terzo, ed alcune volte nel primo ancora, l'infermo è preso da un dolor violento in alcuna parte del corpo, soprattutto nelle articolazioni, che n'impedisce affatto il movimento, e che è ben presto accompagnato da calore, rossore, e gonfiore nella parte. Il ginocchio è sovente la prima parte ad esser offesa, ed alcune volte tutti e due insieme. Avviene spesso, che la febbre si diminuisce quando il dolore si è fissato; altre volte ce
la

la persiste per molti giorni ; e si accresce ogni fera . Il dolore si diminuisce a capo di alcuni giorni in una parte , e sorprende un' altra . Dal ginocchio egli va al piede , alla coscia , alle reni , alle spalle , al gomito , alle giunture delle mani , alla nuca , e sovente alle parti di mezzo . Alcune volte una parte si sgombra del tutto , quando l' altra è offesa ; altre volte , come io l' ho veduto , tutte le articolazioni sono affalite nel medesimo tempo , ed allora lo stato dell' infermo è spaventevole ; egli non è capace di alcun moto , e teme il soccorso di tutti coloro , che vorrebbero ajutarlo , perchè non si può toccare , senza farli sentire più dolore , egli non può sostenere il peso delle coperte , le quali si devono appoggiare su degli archi ; ed il moto , che s' imprime nel pavimento camminando nella camera , raddoppia i suoi dolori . I luoghi , in cui questi sono ordinariamente più crudeli , ed ostinati , sono le reni , le cosce , e la nuca .

§. 164. Il male si trasporta ancora sulla pelle della testa , ed i dolori sono eccessivi . Io l' ho veduto affalire le palpebre , ed i denti con una violenza , che descriver non è agevole . Fin tanto che il male è esterno per quanto doloroso egli sia , se l' infermo è ben regolato , non v' è gran pericolo ; ma se per alcun accidente , o errore , ovvero per alcuna nascosta cagione , il male si trasporta su di qualche parte interna , egli è poi grandemente pericoloso . Se sorprende il cervello cagiona un delirio frenetico ; trasportandosi a' polmoni , lo soffoca ; e se af-

fale lo stomaco , o le intestina, produce dolori indicibili , cagionati dall' infiammazione di queste parti , la quale , se è forte uccide prontamente . Io vidi , son due anni , un robusto uomo , il quale quando io chiamò , avea di già la cangrena negl' intestini ; il male era cominciato da un reumatismo nel braccio , e nel ginocchio , col diffipar si era voluto , facendo sudare colle cose calde ; egli avea effettivamente molto sudato , ma l' umore infiammatorio si trasportò negl' intestini ; l' infiammazione degenerò in cangrena dopo trentasei ore dolori i più acuti , e morì due ore dopo che io lo vidi.

§. 165. Sovente il male è meno violento la febbre è poco forte , ella cede del tutto subito che cominciano i dolori , e questi non assalgono che una o due parti.

§. 166. Se il male resta lungo tempo fisso su di un' articolazione , il moto ne resta impedito in tutta la vita . Ho io veduto una persona , alla quale un reumatismo alla nuca ha lasciato il collo torto , che soffriva da venti anni ; ed un povero giovane che perduto avea il moto di una coscia , delle due ginocchia ; egli non poteva starnè in piedi , nè seduto , e non avea che poca attitudine nel letto .

§. 167. La cagione la più ordinaria del reumatismo è la traspirazione impedita , e una spessezza infiammatoria del sangue : quest' ultima cagione bisogna sul principio combattere , poichè fin tanto ella sussiste si travaglierà inutilmente a ristabilire la traspi-

spira zione , che si ristabilisce da essa medesima , quando l' infiammazione è guarita ; così bisogna curare questa malattia come le altre infiammatorie, delle quali ho già parlato.

§. 168. Da che il male è scoperto , si dia un cristeo (N. 5.) , ed un' ora dopo si faccia un salasso di dodici once al braccio . Si ponga l' infermo alla regola , e beva in copia della tisana (N. 2.) , e del latte di mandorle (N. 4.) . Nelle campagne in dove il latte delle mandorle è troppo caro per lo Popolo, si può dargli del siero ben purificato, e addolcito con un pò di mele . Ho io veduto un reumatismo gravissimo guarito dopo due salassi , senza alcun altro rimedio , nè alimento, per lo spazio di tredici giorni . Il siero può ancora servire con successo per gli cristei .

§. 169. Se il male non si diminuisce considerabilmente dopo il primo salasso , bisogna replicarlo a capo di alcune ore . Io ne ho fatti fare quattro ne' primi due giorni , ed alcun giorno dopo , un quinto . Ma ordinariamente il polso duro finisce dopo il secondo ; ed allora ancora che i dolori continuano egualmente forti , l' infermo è intanto meno inquieto . Bisogna replicare ogni giorno il cristeo , ed ancora due volte il giorno , se il primo non faccia che poco effetto , e se l' infermo soffre grandi dolori di testa . Ne' casi molto dolorosi , l' infermo non si può porre nell' attitudine necessaria per riceverli ; allora bisogna render le bevande lubriche quanto sia possibile , e dargli mattina , e sera una presa di cremor di tartaro (N. 24.) . Questo rimedio congiun-

to al fiero, e preso per lunga stagione, guarito due persone, a cui fu consigliato come, da' dolori di reumatismo, che da molti anni ritornavano frequentissimamente con un pò di febbre.

I pomi, le prugna cotte, e le frutta State ben mature, sono i migliori alimenti.

Si risparmiano molti dolori agl' infermi tenendo sempre una tovaglia sotto il loro dorso, ed un'altra sotto le cosce, che serve a moverli. Quando essi hanno le mani libere, una terza tovaglia pendente da una corda, che traversi il letto, è grandemente utile, acciò si ajutino da loro stessi.

§. 170. Quando non v'è più febbre, che il polso non ha più durezza, io purga con successo colla bevanda (N. 23.), e se ella procura all' infermo cinque o sei evacuazioni, si ritrova egli assai alleviato; si può replicare con evento felice due giorni dopo, ed alcuni altri giorni appresso.

§. 171. Quando i dolori sono eccedenti, non soffrono alcuna applicazione; ma si possono usare i bagni di vapori, i quali purchè sovente si facciano, e per lungo tempo, alleviano efficacemente.

Questi bagni di vapori consistono unicamente a portare il vapore dell' acqua bollente sulle parti inferme, ciocchè è sempre agevole coll'ajuto di alcuni semplicissimi artificj, le di cui circostanze determinano la scelta.

Quando egli è possibile, bisogna usare continuamente alcuno cataplasma emolliente (N. 9.). Un mezzo bagno, ovvero im-

un bagno intero tepido , nel quale l' infermo resti un' ora , dopo i salassi sufficienti , e molti cristeri , grandemente solleva . Ho io veduto un infermo entrarvi co' dolori i più acuti delle reni , delle cosce , e di un ginocchio ; egli li soffrì ancora crudelmente nel bagno , e dopo di esso ; ma un' ora appresso dopo essere stato in letto , sudò per trentasei ore , più che si potrebbe credere , e fu guarito . Il bagno non deve mai precedere le cavate di sangue , o almeno qualche altra evacuazione , poichè in questo caso accrescerebbe il male .

§. 172. I dolori si accrescono di ordinario nella notte , e si danno de' rimedj per far dormire ; ma assai , che mi creda , male a proposito , poichè accrescono essi molto la cagione del male , e distruggono l'effetto degli altri rimedj ; sovente ancora ben lungi di calmare i dolori , essi li accrescono .

Convengono così poco dunque , che il sonno medesimo , che viene naturalmente nel principio di questa malattia , aggrava di molto gl' infermi . Essi hanno nel momento , in cui si addormentano , de' violenti risalti , che dolorosamente li risvegliano ; ovvero se dormono alcun momento , i dolori sono più forti , quando li risvegliano .

§. 173. Il reumatismo finisce o per l' evacuazioni del fecesse , o delle orine torbide , spesse , e che depongono abbondantemente un sedimento di color giallo , ovvero per mezzo de' sudori ; egli è raro che questa ultima evacuazione non abbia luogo sulla fine del male . Si può aiutare bevendo del

sambuco : ma ne' principj i sudori sono pericolosi .

§. 174. Avviene ancora , ma più a rade che i reumatismi finiscono per una depurazione di certa materia acre sulle gambe, cui ella forma subito delle vesciche, le quali si aprono , e degenerano in ulceri , che non bisogna troppo presto chiudere ; se si faccia , i dolori ritornano prontamente . Questi ulceri si diseccano naturalmente per mezzo di una dieta sobria di molto , ed alcuni dolci purganti .

§. 175. Altre volte si forma un ascesso nella parte inferma , o nelle vicine parti . Ho veduto un vignajuolo , in cui dopo violenti dolori delle reni , si formò un ascesso nell'alto della coscia, il quale per lungo tempo egli dispregiò ; quando lo vidi , era già mostruoso . Lo feci aprire ; ne sortì una volta più di nove libbre di marcia ; in l'infermo indebolito , morì a capo di alcun tempo .

Un'altra crisi del reumatismo si è un' spezie di scabbia , che sopraggiunge nelle parti vicine , dove risiede il male . Da quell' uscita è avvenuta , i dolori si dissipano ; ma la scabbia dura alcune volte per molte settimane .

§. 176. Non ho mai veduto che i dolori durassero con qualche violenza più di quattordici giorni in questa specie di reumatismo ; ma vi resta nelle parti della debolezza , durezza , e gonfiore ; e vi bisogna molte settimane , ed alle volte mesi , soprattutto se la malattia è venuta di Autunno .

prima che l' infermo riprenda tutte le sue forze. Ho veduto alcuni, i quali dopo un reumatismo doloroso di molto, conservavano un senso di lassatezza assai noiosa, che non cedè che dopo un' uscita abbondante sopra tutta la pelle di picciole vesciche piene d'acqua, delle quali molte si aprirono, ed alcune si seccarono senz' aprirsi.

§. 177. Si può sollecitare l' acquisto delle forze nelle parti indebolite per alcune frizioni, che si faranno sera e mattina con un panno di lana, facendo dell' esercizio, e conformandosi esattamente a' consigli dati nell' articolo della convalescenza.

Si previene questa malattia per gli mezzi, che ho indicati, parlando delle pleurisie, e delle angine.

§. 178. Alcune volte il reumatismo con febbre sorprende le persone, che non sono tanto sanguigne, o pure che il di loro sangue non è così disposto all' infiammazione, le di cui carni sono più molli, e che hanno negli umori più acredine, che spessezza. Il salasso è meno necessario per esse, comechè la febbre sia assai grande; ma vi bisogna più purganti, e dopo che essi son evacuati, i vescicatorj, sollevano sovente da che cominciano ad operare, ed i quali non bisogna metter in opera, quando la malattia è accompagnata da un polso duro. La polvere (N. 25.) è riuscita ancora molto bene in questo caso.

§. 179. Vi ha un' altra spezie di reumatismo, che si chiama cronico. Egli ha alcuni caratteri, che lo distinguono. 1. Non

ha egli d' ordinario febbre . 2. Dura lungo tempo . 3. Non sorprende tante parti tutto ad un colpo , come l' altra spezie . 4. Sovente non si scorge alcuno cambiamento nella parte inferma , la quale non nè più calda , nè più rossa , e nè più gonfia , alcune volte però l' uno , o l' altro di questi accidenti ha luogo . 5. Il primo reumatismo affale le persone forti , robuste , vigorose ; questa spezie piuttosto le persone di una certa età , ovvero le persone languide .

§. 180. Il dolore del reumatismo cronico abbandonato alla sorte , o mal curato , dura alcune volte molti mesi , ed ancora più anni . Egli è soprattutto grandemente ostinato , quando si trasporta nel capo , alle mani , alle anche , e lungo la coscia ; questo quel male , che si chiama ancora *sciatico* . Non vi sono parti , che questo dolore non affale ; alle volte si fissa su di una piccolissima parte , come in un angolo della testa , in quello della mascella , sull' estremità d' un dito , in un ginocchio , su di una costa , e su di una mammella , in cui cagiona assai frequentemente de' dolori , che fanno temere all' inferma un canchero . Si porta ancora nelle parti interne ; su i polmoni , e cagiona delle tossi ostinate , che alla fine degenerano in mali di petto gravissimi ; sullo stomaco , e gl' intestini , produce dolori colici orribili ; sulla vescica ed è sorgente de' mali somiglievoli a quelli che fa la pietra , per sì fatta maniera , che uomini di abilità somma , e sperti vi sono restati ingannati più d' una volta .

§. 181. La cura di questa specie è un po-
co differente dalla prima . Intanto 1. Se il
dolore è violento affai, e l' infermo sia ro-
busto , un salasso dal principio fa un gran-
dissimo effetto . 2. Si diluiscano gli umori,
e si diminuisce l' acredine facendo bere ab-
bondantemente una tisana affai carica della
radice di bardana o sia lappola (N. 26.) .
3. Si può purgare dopo aver ufato per quat-
tro o cinque giorni i diluenti , e perciò si
può far con successo, uso della polvere (N. 21.) .
In questa specie appunto di male si è ado-
perato alcune volte utilmente un rimedio,
che acquistata si ha alcuna riputazione so-
prattutto nelle campagne ; vien questo da
Genevra , io non so perchè , sotto il nome
di elettuario per lo *reumatismo* ; e non è al-
tra cosa che l'*elettuario cariocostino*, tal qua-
le si ritrova presso tutti gli Speciali . Ma
io avvertisco, che fatto ha del male, quan-
do si è ufato nella prima specie, ed ancora
in questa , quando si è ordinato a persone
deboli , magre , e calorose , e senza aver
fatto precedere i diluenti ; ovvero quando
se n' è fatto uso per troppo lungo tempo .
Egli lascia una debolezza , dalla quale non
si può esser libero . Si compone questo ri-
medio di aromati calorosi , e da' purganti
acri .

§. 182. Quando si è fatta pruova de' ri-
medj generali, se il male dura, bisogna far
uso per lungo tempo de' rimedj proprij a ri-
stabilire la traspirazione . Le pillole (N. 18.) ,
ed una carica infusione di sambuco , sono
sovente riuscite ; e quando per lungo tem-

po si son diluiti gli umori, e quando non vi è più febbre, e lo stomaco faccia le sue funzioni a dovere, l' infermo non sia stitico, e non sia di temperamento secco, che la parte inferma non sia infiammata, può allora dare arditamente la polvere (N.255) la sera coricandosi con una tazza, o due decozione di cardosanto, ed una nocciuola di triaca; questo rimedio caccia de' sudori in abbondanza, i quali dissipano sovente il male (1). Si può rendere ancora più efficace coprendo tutta la parte offesa di un panno di lana bagnato nella decozione (N.27.)

§. 183. Tra tutti i dolori la sciatica è uno de' più ostinati. Ho veduti i più grandi effetti dall' applicazione di fette, ovvero otto ventose sulla parte offesa, ed ho guarito per questo solo rimedio in poche ore dell' sciatiche, che da molti anni resistito avevano a varj rimedj. I Vescicatorj, o gli empiastri di qualunque maniera, che cagionano una suppurazione in questa parte, contribuiscono assai spesso alla guarigione, ma meno efficacemente come le ventose. Bisogna replicarle però più volte. Una tela, con un pezzo di taffetà incerato di color verde, applicato sulla parte inferma, la fanno traspirare abbondantemente, e si dissipa così

(1) La gomma del legno santo alla dose di sei, o dieci acini mattina, e sera, riesce con felice successo in questo caso. Se ne può fare de' boli, o delle pillole mischiandola col rob di sambuco, o coll' estratto di bacche di ginepro.

l'umore acre, che cagionava il dolore. Qualche fiata medefimamente l'una, e l'altra di queste applicazioni, ma soprattutto la taffetà, che si applica più esattamente, hanno innalzar delle vesciche, come i *vesicatorij*. Un empiastro di calcina viva, e di mele mi chiati insieme, ha guarito delle sciatiche ostinate. L'olio di uova è riuscito ne' medesimi casi. Si fa ancora con evento felice un *setone* verso la parte inferiore della coscia. Alla fine i dolori, che ceduti non avevano ad alcun di questi rimedj, sono stati guariti da una scottatura artificiale fatta sul luogo, in cui si sente più vivo il dolore, purchè qualche ragion particolare ricavata dalla cognizione anatomica delle parti, non faccia risolvere il Chirurgo a non tentarla. Non bisogna però farla sulla testa con ferro caldo.

§. 184. I bagni minerali sono spesso di una grande efficacia. Ed io sono intanto persuaso che non vi sia dolore di reumatismo, che guarir si possa senza il loro soccorso. Il popolo ad essi sostituisce le vinaccie, le quali guariscono alcune persone, facendole molto sudare. I bagni freddi sono il miglior rimedio per preservarsene; ma non si possono sempre prendere. Molte circostanze ne rendono l'uso assolutamente impossibile per alcune persone. Quelle, che son soggette a questa spezie di reumatismo, faranno bene di usar le fregagioni ogni mattina per tutto il corpo, se possono, ma soprattutto sulle parti offese con un panno di lana. Questo soccorso promuove la traspi-

razione meglio , che altro mai , ed alcune volte l' accresce di molto . Egli è ancora utilissimo di aver tutta la pelle coperta in Verno con gli panni di lana .

Dopo un reumatismo violento si deve evitare per lungo tempo l' aria fredda , ed umida , che cagionerebbe una ricaduta .

§. 185. Si adoperano sovente per lo reumatismo de' rimedj nocivi di molto , e che fanno sempre del grandissimo male ; tali sono i rimedj spiritosi, l'acquavite , e l'acqua delle archibufate . O pure essi rendono il dolore più ostinato , e più fisso indurendo la pelle ; ovvero obbligano l' umore a trasportarsi su di alcun' altra parte ; e si hanno degli esempli della gente morta subito dopo l' applicazione dello spirito di vino su de' dolori di reumatismo . Altre volte l' umore non avendo uscita per la pelle , si trasporta sull' osso , e lo corrompe . E' avvenuto qui un singolar fatto , di cui si potrebbe profittare : una femmina usava le fregagioni collo spirito di vino ogni sera a suo marito , il quale aveva un reumatismo assai doloroso al braccio , un felice accidente distrusse il male , che ella gli avrebbe fatto ; accostando la candela , si accese il fuoco allo spirito del vino , la parte offesa fu bruciata , si medicò , ed i dolori del reumatismo finirono interamente per la suppurazione .

Gli unguenti acri , e grassi producono de' cattivissimi effetti , e sono egualmente pericolosi . Si son vedute le ossa tarlate dopo l' uso d' un rimedio conosciuto sotto il nome di

di *balsamo di solfo terebintinato*. Nel 1750. io fui consultato tre giorni prima della sua morte per una femmina, che soffriva da lungo tempo degli acuti dolori; si fecero ad essa varj rimedj, e tra gli altri aveva ella presa molta tisana, in cui entrava l'antimonio con qualche purgante rimedio, e se l'erano fatte delle fregagioni con un balsamo grasso, e spiritoso. La febbre, i dolori, e la secchezza erano cresciuti; le ossa delle cosce, e delle braccia si erano tarlate, e ne' movimenti necessarj per soccorrerla, essa si avea rotte senza uscir di letto, le due cosce, ed un braccio. Un esempio così spaventevole deve far sentire il pericolo de' rimedj usati inconsideratamente, ancora ne' mali, che sembrano i meno gravi, da essi medesimi. Io debbo ancora avvertire, che vi son de' dolori di reumatismo, che non vogliono alcuna applicazione, e che quasi tutti i rimedj irritano; allora si deve esser contento solo di difender la parte dalle impressioni dell'aria per un panno di lana, o qualche pelle d'animale col pelo.

Val meglio ancora alle volte lasciare un dolore mediocre ed ostinato, soprattutto ne' vecchi, ovvero nella gente debole, che usar troppo i rimedj, o pure rimedj violenti, che loro farebbero più male, che il dolore medesimo.

§. 186. „ Se la durata del dolore fisso nel
„ medesimo luogo cagiona un principio di
„ rigidità nell'articolo, che n'è offeso,
„ bisogna due volte il giorno esporre la
„ parte al vapore dell'acqua calda, e bene
asciu-

„ asciugarla dopo con pannolini caldi ; free-
 „ garla leggermente , ed ungerla dopo d'
 „ unguento d' altrèa ” . La doccia unita a
 questo vapore , accresce molto la sua azio-
 ne . Ho fatto fare per un caso di questa
 spezie , una macchina di lama semplicissi-
 ma , che riuniva il vapore e la doccia .

§. 187. I fanciulli sono soggetti a dolori
 sì violenti e generali , che non si possono
 toccar in alcun luogo , senza far loro forte
 gridare . Non bisogna perciò talmente di-
 spregiarli, nè trattare questo male come reu-
 matismo, dipende egli alcune volte da' ver-
 mi , e finisce quando saranno cacciati .

C A P O XII.

Della Rabbia .

§. 188. **G** Li uomini possono divenir rab-
 biosi senz' alcuna morsura ; ma
 questo caso è affai raro . La rabbia è pro-
 priamente una malattia del genere de' cani ,
 lupi , e volpi ; in questi animali appunto
 ella naturalmente si genera . Quando si è
 svelata in uno , se ne infettano mordendo
 degli altri , e molti così divengono rabbio-
 si ; gli altri animali , e gli uomini medesi-
 mi son morsi , e questa morsura produce al-
 cune volte la rabbia ; poichè non bisogna
 credere , che ciò sempre avvenga .

§. 189. Se un cane , che prima era festi-
 vo , diviene nel medesimo tempo tristo , e
 stizzoso , se abbia della nausea , alcuna cosa
 di straordinario ne'li occhi , un' inquietudi-
 ne , che si manifesta ne' suoi andamenti , si
 deve

deve temere, che egli non divenga rabbioso, e si deve da questo momento attaccare, affin di poterlo uccidere da che il male sarà del tutto scoperto. Egli farebbe più prudente cosa ucciderlo subito.

Ben presto i sintomi si accrescono. La sua avversione per gli alimenti soprattutto liquidi, diviene più forte; egli non conosce più il suo padrone, la sua voce si cambia, non vuole che più si careggi, e morde coloro, che vogliono farlo; si allontana dalla sua dimora camminando colla testa, e coda bassa, colla lingua quasi pendente, e piena di spuma, cosa avviene di ordinario a tutti i cani. Gli altri lo sentono assai da lungi, e lo fuggono con ispavento, che è un segno ben sicuro della sua rabbia. Alcune volte si contenta di mordere ciocchè si trova presso di lui; altre volte più furioso si avventa a dritta, e a sinistra su tutti gli uomini, ed animali, che vede; egli fugge con orrore tutte le acque, che incontra; alla fine cade per debolezza, alcune volte si alza di nuovo, si strascina ancora per alcuni istanti, e perisce d'ordinario il terzo, o al più tardi, il quarto giorno, da che fu dal male preso, e sovente più presto ancora.

§. 190. Quando qualcheduno è stato morso, la piaga si chiude ordinariamente, come se allora non fosse punto velenosa; ma a capo di alcun tempo, più o meno dopo tre settimane, fino a tre mesi, e più spesso sei settimane, si comincia a sentire nel luogo, in cui è stata la piaga, un dolore oscu-

ro, la cicatrice si gonfia, si arrossisce, si riapre, e lascia scorrere un umore acre, puzzolente, e rosso. Nel medesimo tempo l'infermo sente della malinconia, mette in non cale ogni cosa, pruova una stupidezza generale, un freddo quasi continuo, una pena a respirare, un'angoscia, che mai lo lascia, e de' dolori negl'intestini; il polso debole, ed irregolare; il sonno agitato, inquieto, e turbato per vaneggiamenti, salti, e timori. L'evacuazioni sono spesso disordinate; sopraggiungono da un momento all'altro de' piccioli sudori freddi, e si pruova alcune volte un leggiero dolore nella gola. Questo è il primo grado della rabbia.

§. 191. Il secondo grado della rabbia confermata, è accompagnato da' sintomi seguenti: L'infermo è sollecitato da un'ardente sete, e soffre della pena nel bere; ben presto egli odia la bevanda, particolarmente l'acqua, ed alcune ore dopo l'abborrisce del tutto; e quest'orrore è sì grande, che l'accostarfi solo dell'acqua presso le sue labbra, la sua veduta, il suo nome ancora, o quello di ogni altra bevanda, la veduta delle cose, che per la loro trasparenza hanno del rapporto coll'acqua, come il lume ec. gli cagionano un'estrema angoscia, e alcune volte delle convulsioni. I rabbiosi inghiottiscono intanto, ma violentemente un pò di carne, o di pane, e alcune fiato un pò di suppa, e molte volte ancora quelle bevande, che loro si danno, come rimedio, purchè non vi sia dell'acqua, o che almeno non si parli loro di questa. L'orina si

spes-

peffisce, e s'infiamma, ed alcune volte si
supprime. La voce divien roca, ovvero la
perdono interamente: ma ciocchè si dice
de' loro latrati fomiglianti a quelli de' cani,
sono conti ridicoli, superstiziosi, e privi di
ogni fondamento, come tutte le altre favo-
le, delle quali hanno caricata la storia di
questa malattia. Il latrato de' cani anzi lo-
ro reca della noja. Essi hanno in qualche
momento un delirio mischiato alcune volte
con furore. In questo tempo sputano intor-
no di essi, cercano ancora di mordere, ed
hanno alcune volte realmente morso. Lo
sguardo è fisso, e un pò furioso, e il viso
sovente rosso. Ordinariamente quest' infelici
sentendosi venire il delirio, pregano gli as-
sistenti di star sulla loro. Molti non hanno
mai questa voglia di mordere. Le angosce
e i dolori, che essi sentono, sono indicibi-
li, desiderano ardentemente la morte, ed
alcuni si sono uccisi da loro medesimi, quan-
do ne hanno avuto i mezzi.

§. 192. Nella saliva solo il veleno si at-
tacca. Ecco ciò, che fa: 1. Che se le fe-
rite sono fatte a traverso degli abiti, elle-
no sono meno pericolose, che quelle, che
hanno stracciata immediatamente la pelle.
2. Che gli animali, che hanno molta lana,
e peli folli, sono sovente preservati dall'
impressione del veleno, poichè in questi
due casi, gli abiti, il pelo, la lana, hanno
nettati i denti. 3. Che le ferite, che fa un
animale subito dopo avere già morso mol-
ti altri, sono meno pericolose, che le pri-
me, poichè la sua saliva è debole. 4. Che
se

se egli morda il viso, ovvero il collo, il pericolo è più grande, ed il male si sviluppa più prontamente, perchè la saliva è presto infetta. In casi di questa specie si veduta la rabbia manifestarsi il terzo giorno. Che più la rabbia è avanzata, più morsi sono pericolosi. Si comprende perciò, che ho detto, perchè mai molte persone, che sono state morsi dalla medesima persona rabbiosa, le une cadono nella rabbia, e le altre nulla affatto.

§. 193. Si vanta un gran numero di rimedj per la rabbia, e soprattutto in questo mio paese la radice della rosa canina, o rosa selvaggia, colta in certi tempi sotto aspetti di Luna favorevoli, e seccata con molta precauzione. Altrove si vanta la polvere della palma, quella di scorze d'uova calcinate, quella del lichene terrestre mischiata colla terza parte di pepe, rimedio lungo tempo vantato in Inghilterra; quella di scorze di ostriche, quella di verbena, il bagno in mare, la chiave di S. Ubert ec. La morte di un gran numero di rabbiosi, che avevano presi questi rimedj quasi tutti, e la certezza, che mai non han guarito alcuno, quando la rabbia era manifesta, ne hanno dimostrata l'inutilità a tutta l'Europa. Egli è certo che prima dell'anno 1730. non era scampato alcun infermo di coloro, ne' quali il male avea cominciato a dichiararsi, e che tutti i rimedj loro erano inutili. Quando si dava ad essi i rimedj prima del male, gli uni rabbiosi divenivano, gli altri mai no; vi erano ancora di coloro, che non pren-

rendevano alcun rimedio ; così i rimedj a ulla servivano . Dopo questo tempo si è vuta la felicità di scoprirne un sicuro , che il mercurio , ed alcuni altri .

§. 194. Bisogna distruggere il veleno , ed il mercurio produce questo effetto . Egli n' è il contravveleno . Il veleno cagiona una irritazione generale de' nervi , e si suol calmare coi rimedj *antispasmodici*: così il mercurio , e i detti rimedj fanno tutto ciò , che usar si deve in questa malattia . Si hanno attualmente molti esempi di gente veramente rabbiosa guarita per questi felici soccorsi ; e coloro , che hanno la disgrazia d'essere morsi , devono esser persuasi , che prendendo le precauzioni necessarie , sono interamente salvi dal male . Coloro ancora , ne quali egli si è già manifestato , devono impiegare questi medesimi rimedj con una intera confidenza , fondata sul gran numero delle guarigioni operate col loro soccorso . Vi sono tuttavolta stati de' casi , ne quali essi sono stati inutili ; ma quale è quella malattia , che non abbia i suoi casi incurabili .

§. 195. Subito dopo la morsura , se ella è nella carne , se si possa senza pericolo fare , bisogna incidere tutto ciò , che è stato morso ; anticamente si bruciava con un ferro rosso , poichè le scarificazioni sono affatto inutili , e questo metodo sarebbe facilmente il più efficace , ma domanda una fermezza , che non si trova in tutti gl' infermi . Si deve lavar per lungo tempo la ferita con dell' acqua tepida leggermente salata ; dopo si fregano i lembi , e le parti

vicine a due pollici di distanza con mezza quarta d' oncia dell' unguento (N. 27.) e si medica due volte il giorno con unguento affai dolce, come (N. 29.) per una suppurazione; ma non si usi dell' unguento (N. 28.), che una volta il giorno.

Per rapporto alla regola bisogna diminuire la quantità degli alimenti, e soprattutto della carne, privarsi del vino, dei liquori, degli aromati, e di tutte le cose calde; non bere, che una tisana d' orzo, e fiori di tiglia; tenere il ventre lubrico col mezzo degli alimenti lubrificanti, o de' castei, e mettere nell' acqua tepida i piedi ogni giorno. Si può prendere di tre in tre giorni una presa del rimedio (N. 30.), quale è tutto insieme composto di mercurio, che distrugge il veleno, e di musco che impedisce le convulsioni; ma io confesso però, che poco spero dal mercurio dato in questa forma, e le unzioni sono molto più efficaci; almeno esse basteranno, come spero, a prevenire il male (1).

§. 196.

(1) L'utilità delle unzioni mercuriali, e la sicurezza ancora, in cui devono essere gli infermi, se queste siano fatte per tempo, poco dopo la morsura, sono dimostrate per le osservazioni fatte in Provenza, Lione, Montpellier, Ponticheri, ed altrove. Esse smentite non furono da alcuna contraria osservazione; e perciò non si potrebbe mai abbastanza far coraggio a tutti coloro, che sono stati morsi dagli animali rabbiosi, a sottopor-

§. 196. Se il male fosse già dichiarato, e l' infermo fosse robusto, e sanguigno, bisognerebbe ordinare:

1. Un largo salaffo, che si può replicare da due, tre, e quattro volte, se le circostanze sembrano ricercarlo.

2. Un bagno tepido, s' è possibile, di far entrare l' infermo, e replicarlo una volta e due il giorno.

3. Dare ad esso ogni giorno due o ancora tre cristei emollienti (N. 5.).

4. Fregar la ferita riaperta, e le sue parvicine colla pomata (N. 28.) due volte il giorno.

5. Unger d' olio tutto il membro morso, lasciarlo avvolto con un panno di lana unto d' olio.

6. Prender di tre in tre ore una presa del rimedio (N. 30.) con alcune tazze d' infusione di fiori di tiglia, e di sambuco.

7. Prendere ogni sera il rimedio (N. 31.), replicarlo ancora la mattina, se l' infermo non è quieto, e bevervi sopra la medesima infusione.

8. Se egli ha de' grandi disordini nello stomaco, e dell' amarezza nella bocca, si può dargli la polvere (N. 35.), la quale fa scettare molta viscosità e bile.

9. Bisogna dar poco nutrimento all' infermo; se egli ne desidera, si possono dargli

orsi al di loro uso. Esse devono essere amministrate per sì fatta maniera, che svegliano per lo spazio di quindici, venti, o trenta giorni, una moderata salivazione.

gli delle panatelle, del brodo, del panno delle minestre farinose, e del latte.

§. 197. Facendo uso di questi rimedj, potrà vedere, che tutt' i sintomi scompaiono poco a poco, ed ultimamente la lute si ristabilisce del tutto. Ma se l' infermo resta lungo tempo debole e timido, gli darà una presa della polvere (N. 144.) tre volte il giorno.

§. 198. Si è veduto un ragazzo, in cui la rabbia si era cominciata a manifestarsi, guarire assai bene, unguendo le parti vicine della ferita coll' olio di ulive, nel quale era sciolta la canfora e l' oppio, facendogli fare ad esso alcune fregagioni colla pomata (N. 28.), e facendoli bere dell' *acqua di lince* (questo è un liquore spiritoso, e *antispasmodico*), con un pò di vino. Questo rimedio, di cui può prendersene un cucchiaino da caffè di quattro in quattro ore, cessò l' agitazione, e cagionò un sudore abbondante, e fece scomparire tutt' i sintomi.

§. 199. Si son guariti i cani stessi unguendoli colla pomata tre volte più di quella che si usa per gli uomini, e dando loro bolo (N. 33.); ma bisogna usare questi rimedj, subito che essi son morsi. Quando la rabbia è manifestata, vi sarebbe troppo pericoloso ad amministrarli, e bisogna subito ucciderli. Si può però tentare, se gettandoli avanti il bolo, essi l' inghiottiranno.

Da che essi son morsi bisogna legarli, e mai scioglierli, se non che a capo di tre o quattro mesi.

§. 200. Corre sulla morsura de' cani un pre-

pregiudizio pericoloso e falso, che se un cane, il quale ha morso alcuno senza essere rabbioso, lo divenga un giorno; la persona morsa ancora diventa subito rabbiosa. Una tale idea è così ridicola, come se si dicesse, che quando due persone sono state coricate nel medesimo letto, se una si muove la scabbia, o il vajuolo, ovvero alcuna altra malattia contagiosa, a capo di dieci, o dodici anni, l'altra ne farà inferno nel medesimo tempo.

Ciò non può altrimenti avvenire, se non in una delle due maniere, cioè a dire, o il cane, che morde è in un principio di rabbia, e in questo caso ella sarà manifesta a capo di alcuni giorni, e si potrà dire che la persona sia stata morsa da un cane rabbioso; o non ha nessun principio di rabbia, ed in questo secondo caso io domando ad ogni assennato uomo, se può mai comunicarla? Niuno dà quel, che non possiede. Questa falsa idea e stravolta fa commettere un'azione pericolosa a coloro, che ne sono imbevuti; essi si servono del dritto, che la legge loro accorda di far uccidere il cane, e con ciò restano essi nell'incertezza sul loro stato, e sulla loro sorte; incertezza spaventevole, e che può avere delle conseguenze pericolose indipendenti da ogni veleno.

Il partito, che si deve prendere, si è di fare chiudere il cane sotto i propri occhi, affin di assicurarsi, se egli sia rabbioso, ovvero se non lo sia.

§. 201. Non è più necessario oggigiorno di-

dimostrare l' orrore , la barbarie , ed il delitto di quel metodo , che si soffocava non ha lungo tempo gl' infermi sotto le coperte o i materassi ; ciò è proibito in molti paesi , e senza dubbio farebbe punito , almeno dovrebbe esserlo , in quelli ancora , in cui non lo è .

Un' altra barbarie , di cui bisogna sperar altresì , che non se ne vedranno più esempi , si è l' abbandonamento di questi miserabili senz' alcun soccorso , cosa odiosa anche quando non si abbia speranza di salvarli , e che delitto farebbe oggi giorno , mentre loro si possono dare de' soccorsi efficaci . Io lo replico , gl' infermi spesso non hanno voglia alcuna di mordere ; ed allora ancora , che a ciò siano portati , temono di farlo , ed avvertiscono , che si stii lontano da essi ; così non v' ha alcun pericolo a temersi , ovvero se ve n' ha , egli è facilissimo ed prevenirlo con alcune precauzioni .

C A P O XIII.

Del Vajuolo .

§. 202. **I** L vajuolo è il più generale di tutte le malattie , poichè di cento uomini non ve n' ha che quattro , o cinque , che ne sieno esenti : è vero , che sic egli sorprende ognuno , non lo fa , che una sola volta , e quando si è avuto , si stà sicuro per sempre (1) . Questo è nel medesimo

(1) Si è osservato alcuna volta (e l' osservazione

imo tempo uno de i più mortali morbi, e se spesso è molto benigno, altre volte poi è così feroce, come la peste. Egli è dimostrato, che combinando le stragi dell'epidemie cattive, e benigne, questa malattia uccide la settima parte di coloro, che ella sorprende.

§. 203. Si ha ordinariamente il vajuolo nell'infanzia; egli è raro, che attacchi una persona sola in un luogo; più sovente questo male è epidemico, ed assale una gran parte di quelli, che non l'hanno avuto. Egli cede d'ordinario a capo di alcune settimane o mesi, e non ritorna nell'istesso luogo, che a termine di quattro, cinque, o sei anni.

§. 204. Il male si scopre sovente tre o quattro giorni prima, che la febbre compare, per un leggiero abbattimento, meno vivacità, meno allegrezza, una grande facilità a sudare, meno appetito, il viso un pò cambiato, e gli occhi abbattuti. Intanto ne' fanciulli di un temperamento lento e flemmatico, io ho veduto che una leggiera agitazione nel sangue, prima che il ribrezzo fosse comparso, loro dava una vivacità, un'allegrezza, ed un colore, che mai avevano avuto.

K

So-

vazione è tale, che non può dubitarsene) che il vajuolo benigno ha sorpreso due volte la medesima persona; ma questi casi son così rari, che si può dire in generale, che più non si avrà, quando si è sofferto una volta.

Sopraggiungono poi le vicende del freddo, e del caldo, e alla fine un ribrezzo notabile, che dura una, due, tre, o quattro ore, il quale poi è seguito da un calor grandissimo accompagnato da dolor di testa, delle reni, e da vomiti, o almeno da voglia di vomitare.

Questo stato dura alcune ore, a termine delle quali la febbre diminuisce un poco per un sudore, che è alcune volte abbondantissimo, allora l'infermo si trova meglio, ma resta egli tutta volta oppresso, stupido, nauseoso, con un dolor di testa, e delle reni ed una inclinazione al sonno; quest'ultimo sintomo non è comune, che ne' fanciulli di sopra di sette, ed otto anni.

Questa diminuzione della febbre non è troppo lunga, ed a termine di alcune ore ordinarimente sulla sera, ella ritorna con tutti i suoi accidenti, e termina della medesima maniera.

Questo stato dura tre, o quattro giorni a capo di questo tempo, rade volte più tardi, cominciano a comparire le prime pustole tra il sudore, il quale termina l'aumento della febbre. Ho io spesso spesso veduto le prime nel viso, dopo nelle mani, nelle braccia, nel collo, e nel petto. Ed che questa uscitura è cominciata, se la malattia deve essere benigna, la febbre finisce quasi interamente; intanto si continua a traspirare, il numero delle pustole si accresce e n'escono al dorso, a' fianchi, al ventre, alle cosce, alle gambe, ed a' piedi; alcuna volta ancora n'esce una gran copia sotto il

pian-

lanta de' piedi, in dove ingrandendosi, cagionano frequentemente grandissimi dolori a cagione della durezza della cute in queste parti.

Spesso nel primo, e secondo giorno dell'uscita (io parlo sempre del vajuolo benigno) vi è un movimento leggierissimo di febbre sulla sera, verso la fine del quale scendono molti vajuoli; ma quando la febbre finisce interamente dopo la prima uscita; deve aspettare un vajuolo, molto poco; poichè se l'uscita è, o deve essere alquanto abbondante, la febbre, come ho detto, non cede del tutto, ma ne resta sempre un poco, e si accresce ogni sera.

Il vajuolo, che nasce, è una picciolissima macchia rossa, assai somigliante alla morsura d'una pulce, ma distinta in mezzo da una picciola punta bianca elevata, che s'ingrandisce poco a poco; ed il rosso si stende all'intorno. Esso diviene più bianco a misura, che più s'ingrossa, ed ordinariamente il sesto giorno dopo la di lui uscita è nel più alto grado di grossezza, e pieno di materia. Ve n'è di quello, che è rosso quanto un pisello, e più; ma questo non è ordinario. Da questo momento esso comincia a gialleggiare, secca, e cade in squame brune, diece o undici giorni dopo la sua uscita. Quando è uscito in differenti tempi, egli si matura, secca, e cade egualmente. Il viso è alcune volte già spogliato, e tuttavolta vi è ancora il vajuolo alle gambe, che non è ben maturo; quello delle piante del piede dura lungo tempo.

§. 205. La pelle è necessariamente tesa per le pustole, e quando ve n'è una certa quantità, tutti gli spazj sono rossi, lucidi e la pelle assai gonfia. Il viso è la prima parte, che gonfia, poichè questa è quella in cui le pustole sono venute più prima e la loro grossezza, il gonfiore alle volte è così considerabile, che si rende mostruoso insieme col collo, e gli occhi, che sono del tutto chiusi. Il viso si gonfia a misura che si disecca il vajuolo, ed allora le mani si gonfiano prodigiosamente, e dopo di esse le gambe ancora, poichè il gonfiore è conseguenza del più alto grado della grossezza delle pustole, e questo grado ha luogo successivamente in queste differenti parti.

§. 206. Quando vi sono molte pustole, la febbre si accende nel tempo della suppurazione, e ciò non è punto sorprendente; un solo tumoretto produce la febbre, come mai centinaja, e migliaja di questi piccoli tumoretti non la cagioneranno? Questa febbre è il periodo più pericoloso della malattia, che viene tra il nono, e terzodecimo giorno; poichè molte circostanze variano di due, o tre giorni il tempo della maturazione. L'infermo in questo tempo ha calore, della sete, e de' dolori, e della pena a trovar un sito favorevole nel letto, il male è considerabile, egli non dorme fatto; ha degli vaneggiamenti, dell'oppressione, e del sopore; e quando muore, si soffoca, o letargico muore, e spesso di una, e l'altra maniera nell'istesso tempo.

Il polso in questa febbre di suppurazione è qual-

qualche volta di una velocità sorprenden-
te, ed il gonfiore delle pustole fa sembrare
in alcuni soggetti, che egli sia picciolo af-
fai. Il tempo del più gran pericolo si è,
quando il viso, la testa, e il collo sono
grandemente gonfi. Da che queste parti co-
minciano a sgonfiare, le croste del viso a
caccare, e la pelle a farsi molle, il perico-
lo allivene un pò meno frequente, e il perico-
lo allora si diminuisce. Quando vi sono po-
che pustole, questa seconda febbre è sì leg-
giera, che bisogna essere di molto attento
per iscoprirla, ed ella non è pericolosa.

§. 207. Oltre tutti questi sintomi, ve ne
sono altri, che richieggono molta attenzio-
ne. Uno è il male di gola, da cui molti
son presi, quando la febbre è un pò forte.
Questo dura due, o tre giorni, impedisce,
allorchè si voglia inghiottire, e quando il
male è grave affai, l'impedisce del tutto.
Si attribuisce di ordinario a i vajuoli, che
escono nella gola, ma questo è un errore,
e questi vajuoli sono quasi sempre una chi-
mera. Egli nasce sovente prima della di lui
uscita; se il male è leggiero, finisce quan-
do è uscito il vajuolo; e quando ritorna il
mal di gola nel corso della malattia, è sem-
pre proporzionato al grado della febbre, co-
sì egli non dipende già da' vajuoli, ma dal-
la infiammazione; e s'è di durata, è quasi
sempre seguito dal secondo sintomo, che è
la salivazione, cioè a dire lo spurgo d'una
grande quantità di saliva. Questo male ha
raramente luogo, quando la malattia è leg-
giera, o pure l'infermo sia giovane affai;

quasi mai fuol questo mancare, quando considerabile il vajuolo, e che l'infermo abbia più di sette, o di otto anni; fuol ee grande questo mal di gola, quando il juolo è abbondante assai, e l'infermo addolorato. In questo ultimo caso egli è continuo non lascia alcun riposo all'infermo, e viene incomoda più che alcun altro de' sintomi della malattia, tanto più che a cangiarsi di alcuni giorni le labbra, l'interno delle guance, la lingua, ed il palato, sono interamente ulcerati. Quantunque incomoda questa evacuazione, ella è tuttavia salubrevole assai. I ragazzi essendovi meno soggetti, alcuni in cambio di questa hanno diarrea; ma io ho veduto, che questa ultima evacuazione è molto più rara in que' che la salivazione negli adulti.

§. 208. I fanciulli sino all'età di cinque o sei anni, sono soggetti alle convulsioni prima dell'uscita delle pustole; esse non sono affatto pericolose; purchè non siano accompagnate da altri sintomi violenti, e sfrenate. Quelle, che sopraggiungono, quando l'uscita di già fatta, rientra tutto ad un tratto, o nel tempo della febbre, o suppurazione, sono molto più a temere.

Accadono spesso delle emorragie dal naso ne' primi giorni della malattia, le quali sono grandemente utili, e diminuiscono l'ordinario il dolor di testa. I piccioli ragazzi vi son meno soggetti; ne hanno nondimeno di queste alcuna volta, ed io ho veduto de' sopori considerabili finir subito dopo l'emorragia.

§. 209. Si distingue ordinariamente il vajuolo in due spezie, *confluente*, e *discreto*; questa divisione è nella natura: ma come la cura dell'una è la medesima di quella dell'altra, e che non bisogna, se non proporzionare la dose de' rimedj al pericolo, per non entrare in precisioni troppo lunghe, e troppo difficili a comprendersi dalla maggior parte de' Leggitori, come sarebbe tutto ciò, che riguarda al vajuolo maligno, io mi restringerò alla descrizione, che ne ho data, che contiene i fintomi essenziali, e comuni all'una, e all'altra spezie. Solo aggiungerò, che si debba aspettare un vajuolo affai abbondante, se dal principio l'infermo è violentemente sorpreso da molti fieri fintomi; soprattutto se gli occhi sono grandemente vivi, i vomiti continui, i dolori delle reni forti, e se vi sia nel medesimo tempo molt'angoscia, e inquietudine; se i ragazzi hanno molto sopore, se l'uscitura si faccia dal terzo giorno, o qualche volta dal secondo, poichè quanto più l'uscitura del vajuolo è pronta, più il male è pericoloso; all'opposito quanto più è tarda, è di miglior successo, purchè questa mora non fosse cagionata da una grandissima debolezza, o da alcun violento dolore interno.

§. 210. Il male è alcune volte sì leggiero, che l'uscitura si fa, senza che siasi sospettato che il ragazzo era infermo, ed il successo corrisponde al principio. Le pustole escono, s'ingrandiscono, e suppurano, senza che l'infermo stia a letto, dorme però meno, ed ha meno appetito.

Egli è cosa comune nelle campagne veder de' ragazzi, che hanno un leggiero vajuolo, stare all'aria aperta tutto il tempo di lor malattia, correndo, e mangiando, come fossero sani. Coloro stessi, che l'hanno avuto un poco più grave, escono di ordinario da che l'uscitura è interamente finita, e si danno senza risparmio alla voracità del loro appetito. Non ostante questo poco pensiero, molti si guariscono perfettamente; ma questo intanto non è esempio da seguirsi, poichè la maggior parte sperimenta delle conseguenze assai sventevoli, e mi è stato portato un gran numero di questi ragazzi, i quali dopo aver avuto del vajuolo benigno, ma mal curato, erano caduti in malattie di varie specie, che erano difficili di molto a toglierle.

§. 211. In queste malattie ancora la contraria cura, e soprattutto il desiderio di sudare, ha accresciuto tra il popolo il pericolo, e lo accresce ancora particolarmente nelle campagne. Si vede, che l'uscita del vajuolo succede nel tempo, che l'infermo suda, e che meglio passa quando questa uscitura è fatta; si conchiude perciò che affrettando questa uscita delle pustole si contribuisca al sollievo dell'infermo, e si crede che accrescendo la quantità del sudore e delle pustole, il sangue si depuri meglio da tutto il veleno. Questi sono funesti errori, de' quali i tristi esempi ne provano ogni giorno il pericolo.

Quando il veleno è entrato nel sangue vi bisogna un certo tempo, acciocchè egli
pro-

produca il suo effetto ; allora il sangue essendo guasto per lo veleno , che è entrato , per quello , che si è formato , la natura fa il suo sforzo per isbrigarfene , e mandarlo alla pelle precisamente nel momento , in cui tutto è disposto a ciò . Ordinariamente questo sforzo è sufficiente , alle volte ancora troppo violento , e di rado troppo debole . Si vede perciò , che quando lo sforzo è sufficiente , non bisogna accrescerlo con rimedj caldi , che lo renderebbero troppo violento , e pericoloso . Quando egli è già troppo violento , accrescerlo è l'istesso , che renderlo mortale . I casi , in cui egli è troppo debole , sono rarissimi , soprattutto nelle campagne , e difficilissimi a giudicare ; perciò bisogna essere cautelato sull' uso de' rimedj caldi , che sono mortali in questa malattia .

Il vino , la triaca , le confezioni , l'aria calda , e le coperte pesanti , uccidono annualmente migliaia di ragazzi , che si farebbero guariti , se non si fosse dato loro , che acqua tepida ; e tutte le persone , che s' interessano alla conservazione di coloro , che son presi da questa malattia , devono con molta cura impedire , che essi non facciano alcun uso di queste droghe , che quando ancora queste non rendono la malattia mortale , la rendono tuttavolta crudele , e accompagnata da conseguenze le più funeste .

Il pregiudizio è radicato : si distruggerà egli difficilmente ; ma io non desidero , se non di far aprire gli occhi su i successi del metodo caldo , e di quello , che io propon-

go; il giudizio allora non refterà lungo tempo fofpefo. Io devo ancora dire, che il trovato tra il popolo della Città più docilità a quefto riguardo, foprattutto nell'ultima epidemia, che non avrei ofato fperarli. Non folamente coloro, che mi consultavano, dal principio offervarono con gran efattezza la regola rinfrefcante, che io loro configliava; ma i loro vicini ancora l'uffavano, quando i proprij ragazzi erano foppreffi da quefto male; ed effendo ftato ftevente chiamato dopo molti giorni della malattia, ho veduto con piacere in molte cafe, che non fi era dato alcun rimedio caldo, e che fomma cura avuta fi era di rinfrefcar l'aria. Ho argomento da fperare, che quefto metodo farà ben tofto generale quì ancora; e ciò, che lo accrediterà, fi è che quefta ultima epidemia, comechè così numerosa, è ftata tutta volta meno mortale, che le precedenti.

§. 212. Da che la malattia comincia, la quale fi conofcerà da' primi fegni, che ho defcritti di fopra, fe l'infermo non l'abbia avuta ancora, e fe ella è attualmente in quel luogo, fi metterà efattiffimamente alla regola, e gli fi darà fera, e mattina un bagno tepido a' piedi. Quefto è il rimedio più proprio a diminuire il numero delle puftole alla tefta, e a facilitare l'ufcita del vajuolo in tutto il refto del corpo. I crifteï contri- buifcono molto ancora ad abbattere il dolor di tefta, e a fcemare la voglia di vomitare, e i vomiti medefimi, che incomodano molto l'infermo, ma che fi cerca molto male a propofito di
fer-

ermare per la confezione, o la triaca, e de' quali gli è più pericolosa cosa ancora di voler diffinire la cagione con un vomitivo, ovvero un purgante, i quali sono rimedj perniciosi nel principio di questa malattia (1).

Se la febbre è leggiera, i bagni delle gambe del primo giorno, ed il primo lavativo

K 6

ba-

(1) Si temono comunemente i purganti nel tempo dell' uscita del vajuolo, e giustamente, poichè per poco che siano questi attivi, il loro effetto ordinario è di richiamare, irritando gl' intestini, tutti gli umori al di dentro, d' arrestare per ciò i sudori, e l' uscita del vajuolo. Quanto all' effetto de' vomitivi in questo stato, essi sono inutili, ed ancora nocivi, se lo stomaco è voto d' alimenti corrotti di materie putride, se l' infermo è sobrio, e se la malattia si presenta in buono aspetto; ma ne' casi opposti un leggiero vomitivo addolcito con un pò di manna, riunisce molti vantaggi. Egli vota dolcemente lo stomaco, e gl' intestini, diminuisce il pericolo della seconda febbre, e caccia l'umor del vajuolo alla pelle. Questa pratica è confermata per lo successo, che ella ha in un gran numero di paesi secondo l' avviso di Sydenham, e di molti altri celebri Medici. Ella è ancora spesso utile nelle Città, in cui l' aria, e gli alimenti producono molta putredine, quanto è più a rado nella campagna. Ne' casi, che ella sembrerà convenire, si risolverà presto di dare alcune picciole dosi di Kermes minerale, ovvero d' ipeca-
guana.

bastano ; allora si farà contento della sua regola , e si può ancora in vece delle tinte (N. 1. 2. 4.) dare all' infermo del latte mischiato con due terze parti , o la madre di decozione di sambuco , o di tiglio , o pure se niente ha febbre , di melissa ; o all' fine se si hanno a noia questi sapori , con acqua di fontana . Si possono aggiungere : ciò alcuni pomi cotti , e se hanno fame , una fetta di pane ; ma non bisogna loro dare nè carne , nè brodo , nè uova , nè vino ; poichè una replicata osservazione ha provato , che i ragazzi , che aveano pretesi questi nutrimenti , sono andati in peggior e si sanavano più lentamente degli altri . Si può ancora in questo tempo loro dare per ordinaria bevanda il siero , di cui ho veduti sovente de' buoni effetti , ovvero del latte di butirro . Quando la malattia non è così grande , ella si guarisce perfettamente senza alcun altro soccorso e rimedio ; ma bisogna aver sempre la cura di purgare due volte che le pustole del viso son in parte secche col rimedio (N. 11.) e di replicare la medesima purga sei giorni appresso . Non bisogna dar della carne , che dopo questa ultima purga ; ma dopo la prima si possono dare de' legumi , o delle minestre verdi , e del pane , il tutto in sufficienza , acciò i convalescenti non soffrano la fame .

§. 213. Quando la febbre è grande , il polso duro , il dolor di testa , e delle reni violento , bisogna 1. subito fare un salasso al braccio , dare due ore appresso un lavativo , e se la febbre continua , replicare il

salaffo. Io ne ho fatti fare fino a quattro, i due primi giorni a persone, che non aveano diciotto anni; egli è soprattutto necessario, quando con un polso duro, e pieno, abbia l'infermo del sopore, o de' vaneggiamenti.

2. Si daranno, fin tanto che la febbre è grande, due, tre, ed ancora quattro lavativi per giorno, e due bagni a' piedi.

3. Potrà l'infermo uscire dal letto, e si potrà tenere sopra una sedia per così lungo tempo, che si possa.

4. Si rinnovi frequentemente l'aria della camera, e se ella è troppo calda, come sovente avviene di State, si adoperino per rinfrescarla i mezzi descritti nel §. 36.

5. L'infermo non beverà, che delle tisane (N. 2., ovvero 4.) e se ciò non modererà sufficientemente la febbre, gli si darà in ogni ora, o due, secondo il bisogno, un cucchiajo della bevanda (N. 10.) mischiata con una tazza di tisana (1). Dopo l'uscita del

(1) Il vajuolo esige per sua cura (come la maggior parte delle malattie, umorali) che si faccia la cozione dell'umor vizioso. Questa cozione si opera col tempo, e con un grado di calore un poco superiore a quello dello stato naturale per gli sforzi replicati della natura. Acciò l'ammalato si guarisca, è necessario che la natura non soccumba sotto il peso, e che i suoi sforzi siano moderati. Se son troppo deboli, l'umor vizioso del vajuolo può rientrare, e portandosi in parti necess.

del Vajuolo, la febbre essendo meno forte si diminuiscano i rimedj, ed ancora se ella interamente finisse, si potrebbe regolare infermo della maniera descritta nel §. 212. §. 214.

cessarie alla vita far perire l' infermo; sono troppo forti, l' eccesso del calore e del moto accresce l' infiammazione, e la putrefazione di tutti gli umori; egli supprime l' evacuazione per mezzo de' sudori, gli spurghe, le urine, e gli escrementi, che si debbono fare nel corso del vajuolo per togliere continuamente la parte più mobile degli umori viziosi; egli in breve mette la vita dell' infermo nel più gran pericolo.

Nell' uno, e l' altro caso, il Medico deve regolare l' inclinazione della natura, e quando l' infermo pallido, indebolito, ed inquieto non abbia calore di più del naturale, quando si veggono delle pustole, che lentamente si elevano, e sono schiacciate, egli l' ajuterà per mezzo de' cordiali, delle bevande, delle coperte, e dell' aria un pò calda. Allora poi che l' eccesso del calore, del rossore, del dolor di testa, della durezza, e frequenza del polso fan conoscere il suo eccesso, egli lo modererà rinnovando l' aria della camera, aprendo la vena, dando del siero, del brodo di pollo, della tisana nitrata e mischiata con qualche emulsione, e dando finalmente degli acidi.

Ma bisognando dare o i cordiali, o i rinfrescanti rimedj, si deve sempre mai cominciare dalle più picciole dosi, ed osserva-
re

§. 214. Quando dopo alcuni giorni di calma , la suppurazione rinnova la febbre , si deve 1. e soprattutto aver cura di tener lubrico il ventre ; a ciò fare si deve mettere ne' lavativi un' oncia di estratto cattolico , o semplicemente farli di fiero col mele, olio, e sale ; dare tre volte il giorno la mattina a due ore di spazio l' uno dall' altro , tre bicchieri di tisana (N. 32.), e purgare ogni due giorni colla bevanda (N. 23.); ma in questo giorno non si prenderà quella del (N. 32.).

2. Bisogna , se il male è violento , dare ancora in doppia dose il rimedio (N. 10).

3. Si deve far uscire l' infermo dal letto, e tenerlo in una camera ben ventilata, giorno e notte , fino a che la febbre sia diminuita . Molte persone si stupiranno di questo consiglio , e pure questo è quello , che mi è parso sovente il più efficace , e senza il quale gli altri sono inutili . Come dormirà l' infermo si dirà forse ? egli non è
ne-

re così con diligenza l' effetto , ed accrescerle poco , a poco , secondo il bisogno . Si deve più temere di andare troppo avanti , che di restare in dietro . Noi dunque crediamo , che non bisogna decidere di mettere in uso gli acidi i più forti , come quello della bevanda (N. 10.), che allora quando si saranno adoperati senza evento alcuno , e replicatamente , i più deboli . Questa attenzione è ancora più importante ne' luoghi , in cui la putredine , e la viscosità degli umori sono frequenti , come in Lione .

necessario che in questo stato dorma, che anzi il sonno gli nuocerebbe, e poi egli non può dormire affatto; la salivazione che è continua, l'impedisce, ed è importantissimo di non trattenerla; si deve anzi questa facilitare sciringando spesso nella gola l'acqua col mele. E' ancora utilissimo sciringarne nelle narici, e di pulirle sovente dalle croste, che ivi sono. Queste attenzioni diminuiscono non solo l'incomodo dell'infermo, ma contribuiscono ancora efficacemente alla guarizione.

4. Se il viso, ed il collo sono affai gonfi, si metteranno de' cataplasmi emollienti alla pianta de' piedi; e se ciò non basta, si applicheranno de' sinapismi; questi sono empiastri fatti col lievito, mostarda, ed aceto. Ivi quest'empiastri cagionano alcuna volta de' dolori eccessivi e brucianti, ma a misura, che questi dolori si accrescono, il viso, ed il collo si sgonfiano di una maniera notabile.

§. 215. Le palpebre si gonfiano, quando la malattia è grave, fino a coprire gli occhi, i quali restano chiusi per molti giorni. Non bisogna fare che bagnarle sovente con un pò di latte, ed acqua tepida. Quelle precauzioni, che si prendono di fregarle col zafferano, con una moneta d'oro, coll'acqua di rose, sono così inutili, che puerili. Ciocchè contribuisce più a prevenire il rossore degli occhi dopo la malattia, ed in generale tutte le altre conseguenze, si è di contentarsi per lungo tempo di pochissimi alimenti, e soprattutto di non pren-

der

ler carne, nè vino. Nel vajuolo maligno, e ne' piccioli fanciulli, gli occhi si chiudono dal principio della sua uscita.

§. 216. Un foccorso grandemente efficace, e che non è stato adoperato per lungo tempo, che come un mezzo di conservare il viso, ma che conserva grandemente la vita più che altro, si è d'aprire le pustole, non solo al viso, ma per tutto il corpo. In aprendole primamente si previene la mora della marcia, e con ciò s'impedisce, che non roda, e non lasci delle cicatrici, de' buchi profondi, o altre bruttezze di questa spezie. In secondo luogo dando così uscita al veleno, s'impedisce, che non ritorni nel sangue, e con ciò si toglie una delle grandi cagioni del pericolo. In terzo luogo si rilascia la pelle, il gonfiore del viso, e quello del collo diminuiscono a misura che si aprono le pustole, e si facilita così il ritorno del sangue nel cervello; ciocchè è di un gran vantaggio. Bisogna dunque aprire successivamente per tutto il vajuolo, a misura che si va maturando. Il tempo a ciò fare si è, quando sono le pustole tutte bianche, che cominciano a gialleggiare un tantino, e che il cerchio rosso, che le circonda, sia interamente divenuto pallido. Si possono aprire colle forbici assai acute; ciocchè niente è doloroso per l'infermo, e quando se n'è tagliata una certa quantità, si applica per molte volte una spugna bagnata nell'acqua tepida, per togliere quella marcia, che facilmente si fa crosta. Ma come le pustole votate si riempiono assai presto, bisogna

fogna replicare l'apertura a capo di alcune ore, e di nuovo cinque o sei volte dopo. Queste diligenze sembreranno minute affatto, e non diverranno giammai una pratica universale; ma io replico che esse sono molto più importanti di quello, che si creda, che in una febbre di suppurazione assai grave, un'apertura generale, esatta, e replicata delle pustole mature, è il rimedio il più efficace, poichè ella toglie le due cagioni del pericolo, che sono la marcia, e la tensione della pelle.

§. 217. Non ho parlato nella cura de' rimedj anodini, o proprj a far dormire, che generalmente si adoperano, ma che io giammai uso in questa spezie, e de' quali ho provato tutto il pericolo in quella stessa lettera al Signor *Haller*, di cui di già ho parlato. Così in ogni luogo, dove non vi sieno Medici, si deve evitare colla più gran diligenza la triaca, il laudano, lo sciroppo di papavero bianco, quello ancora di papavero rosso, quello di ambra, le pillole di stoccarda, o di cinoglossa, e in una parola tutto ciò, che può far dormire. Si devono soprattutto bandire assolutamente nel tempo della seconda febbre, nella quale il sonno ancor naturale è pericoloso. Un caso, nel quale egli è alcuna volta permesso di usarli, si è ne' fanciulli deboli, o soggetti alle convulsioni, ne' quali l'uscita del vajuolo assistito si faccia; ma io ripeto, bisogna esser circospetto nell'uso di questi rimedj, i quali sono mortali, quando i vasi sono pieni, quando vi è della infiammazione, della

feb-

febbre , quando la pelle è tesa , quando l' infermo ha de' vaneggiamenti , o dell' oppressione , e quando conviene , che il venire sia lubrico , che le orine scolino abbondantemente , e che si salivi molto .

§. 218. Se l' uscita del vajuolo incominciata rientrasse tutt' ad un tratto , bisognerebbe ben guardarsi di dare de' rimedj sudoriferi , caldi , spiritosi , e volatili ; ma bisogna piuttosto dare molto del rimedio (N. 12.) che si beverà caldo , ed applicare i vescicatorj alle gambe . Questo caso è spaventevole , e le differenti circostanze , che l' accompagnano , possono esigere alcuni soccorsi , nella precisione de' quali non posso io qui entrare . alcuna volta un salasso fa comparire di nuovo l' uscita del vajuolo nell' istante medesimo .

§. 219. Il solo mezzo sicuro di allontanare ogni pericolo di questa malattia , si è d' innestare il vajuolo ; ma questo mezzo salutare , che si deve avere per una grazia particolare della provvidenza , non può essere all' uso del popolo , che ne' paesi , in cui vi sieno degli Ospedali , per fare l' innesto . In quelli paesi , ne' quali non ve n' ha ancora , il solo scampo , che si abbia per gli fanciulli , a cui innestare il vajuolo non si sappia , si è di disporli ad aver questa malattia felicemente per una facile preparazione .

§. 220. Questa preparazione consiste in generale , a correggere i vizj della salute del soggetto , se ne abbia , ed a renderlo di buona salute , senza che sia eccessivamente vi-

goroso , poichè ne' soggetti affai robusti la malattia è alcune volte troppo violenta ..

Si comprende, che i disordini della malattia, essendo affai varj , le preparazioni non possono esser le medesime , e che un ragazzo soggetto ad una malattia abituale , non può essere preparato , come quello , che è soggetto ad una malattia tutta differente; le precisioni necessarie su questo importante oggetto , farebbero qui fuor di proposito , sì per la lunghezza loro , sì perchè non è possibile di dare a persone , che Medici non sono, delle cognizioni sufficienti per saperli risolvere sulla scelta de' soccorsi in molti casi ; ma io ne noterò alcuni , che converranno affai generalmente a' ragazzi bene in salute, e robusti.

Il primo è una diminuzione nella quantità degli alimenti. I fanciulli mangiano generalmente un poco troppo ; bisognerebbe ridurli ad una giusta quantità , se si potesse esattamente assegnarla ; ma si può sempre ridurre il pranzo a pochissime cose .

Il secondo soccorso consiste nella scelta degli alimenti, ciò è meno alla portata del popolo , che è limitato ad un picciol numero , che a quella del ricco, che ha molto più di diminuzione a fare , e perciò per lui è meno necessario . I suoi alimenti più semplici , e quasi tutti tratti da' vegetabili e latticini , sono quelli , che meglio convengono ; altro non vi vuole per lui , che sceglierli di buona condizione, del pane ben cotto , de' legumi preparati senza lardo , e grasso rancido, delle frutta ben mature, nulla

di focacce, e poco cacio; ecco presso a poco a che si può ridurre quest' articolo della loro preparazione.

Si giudicherà de' buoni effetti delle attenzioni a questi due argomenti per la diminuzione del loro ventre, perchè essi faranno più allegri, ed agili, che con un poco meno di colore, e alcune volte di buona salute, essi avranno miglior viso.

Il terzo soccorso si è di loro dare alcuni bagni tepidi a' piedi la sera coricandoli; questo rimedio favorisce la traspirazione, infresca, diluisce il sangue, e ne scema l'acredine, tutte le volte che è ordinato a proposito.

Il quarto si è l' uso del fiero ben puro; questo rimedio, che è un succo d' erbe filtrato, e addolcito dagli organi dell' animale, adempisce tutte le indicazioni, che si presentano (io parlo sempre de' fanciulli sani, e robusti); egli dà l' agilità a' vasi, diminuisce la spessezza del sangue, la quale accresciuta dall' azion del veleno, degenererebbe in una densità infiammatoria troppo pericolosa; egli distrugge tutte le ostruzioni, che trovar si possono nelle viscere del basso ventre, apre i canali della bile, ne addolcisce l'acredine, dà ad essa la fluidità, previene la putredine, addolcisce ciò che la massa degli umori potrebbe avere di troppo acre, facilita l'escrezioni, l' orina, e la traspirazione; in breve dà il fiero al corpo la disposizione la più favorevole per non essere troppo violentemente agitato dall' effetto del veleno infiammatorio; e per gli
fan-

fanciulli, de' quali io parlo, per quelli, che sono sanguigni, e per quelli, che sono liosi, egli è senza dubbio il rimedio preparativo più efficace, e più proprio a rissarcir il danno della privazione dell' innestovajuolo.

Ho già detto, che si poteva ancora usare il fiero con molto successo nel corso della malattia; ma avvertisco, che quantunque salutare egli sia ne' casi indicati, tuttavia ve n' ha di molti, ne' quali nuocerebbe. Si farebbe errore d' ordinarlo a' fanciulli deboli, languidi, *rachitici*, pallidi, soggetti a' vomiti, alla diarrea, all' acido, e a tutte le malattie, che provano, che essi hanno i vasi deboli, e gli umori acridi: così bisogna ben guardarsi di avere il fiero per un medicamento universale, e infallibile. Se ne può far prendere ogni mattina alcuni bicchieri, o berne per tutto il giorno in vece di altra bevanda, o darlo in suppa con del pane a merenda, a pranzo, e ancora più spesso.

Se il paesano volesse seguire queste direzioni, che sono facilissime, e comode tutte le volte, che il vajuolo regna, io son persuaso che se ne diminuirebbero le stragi. Alcuni ne profitteranno; vi è di coloro, che sono grandemente assennati, e ripieni di un vero amor paterno, e ve n' ha degli altri, che sono troppo bruti per comprenderne l' utilità, e troppo feroci per prendersi alcun pensiero delle loro famiglie.

C A P O XIV.

Del Morbiglione.

.221. **I**L morbiglione , al quale gli uomini sono così generalmente soggetti , che al vajuolo , è una malattia pressochè a poco della medesima specie, ma meno mortale , quantunque in alcuni paesi faccia gli delle grandi stragi. In questo mio paese si muore più a rado per la malattia, che per le sue conseguenze.

Alcune volte vi è nel medesimo tempo una epidemia di vajuoli, e morbiglioni nello stesso luogo, più sovente però ho veduto, che queste due malattie regnano in anni differenti. Avviene ancora, che queste si mischiano, e che l'una supraggiunge all'altra, prima che ella sia finita, ciocchè è pericoloso.

§. 222. In alcuni ammalati il male si svela molti giorni prima per una picciola tosse , frequente , e secca , senza alcun altro male ; più d'ordinario per sentirsi male generalmente, per certe alternative di rigore, e calore, per un dolor di testa violento negli adulti, un sopore ne' ragazzi, un dolor di gola fortissimo, e ciocchè caratterizza il morbiglione un rossore , e calore considerabile negli occhi accompagnati da un gonfiore delle palpebre , da uno scolo di umori grandemente acri , e da una così grande sensibilità degli occhi, che non possono sostener la luce ; e per alcuni frequenti starnuti, ed uno scolo dal naso della medesima materia, che scorre dagli occhi.

Il calore , e la febbre si accrescono rapidamente , l' infermo ha la tosse , l' oppressione , l' angoscia , una continua voglia di vomitare , de' violenti dolori nelle reni , alcune volte una diarrea , ed allora i vomiti sono meno considerabili; altre volte i sudori , ma meno abbondanti , che nel vajuolo . La lingua è bianca , la sete è spesso ardente , gli accidenti sono generalmente più violenti del vajuolo benigno assai .

Alla fine nel quarto , ovvero nel quinto giorno , alcuna volta sulla fine del terzo , l' uscita del morbiglione succede prontamente ed in grandissima copia su tutto il viso , quale in poche ore è coperto di macchiette di cui ciascuna rassomiglia ad un morso di pulce , ma di un rosso più oscuro , e di molte riunendosi formano delle piastre rosse , più o meno larghe , e che infiammando la pelle , producono un gonfiore sensibile nel viso ; alcuna volta ancora gli occhi sono chiusi ; ciascuna picciola macchia è un poco elevata soprattutto nel viso , in cui ne può accorgere all' occhio , ed al dito . Nel rimanente del corpo questa elevazione non è quasi sensibile , che per la ruvidezza che ella dà alla pelle .

Dopo aver cominciato dal viso , l' uscita continua sul petto , il dorso , le braccia , le coscie , e le gambe . Ella è ordinariamente sul petto , e 'l dorso ; avviene ancora alcune volte , che si trovano delle piastre rosse sul petto prima che si sia fatta alcuna uscita sul viso .

L' infermo ha sovente , come nel vajuolo dell' emorragie dal naso abbondanti , co-

diffi-

diffipano il dolor di testa , degli occhi , e della gola .

Quando la malattia è assai discreta , quasi tutti gli accidenti diminuiscono dopo l'uscitura , come nel vajuolo ; ma ordinariamente la mutazione in bene non è così sensibile , come in questa prima malattia . I vomiti cessano , è vero , quasi interamente , ma la febbre , la tosse , e il dolor di testa continuano , ed ho veduto alcuna volta , che un vomito di materie biliose , uno , o due giorni dopo l'uscita del morbiglione , alleviava molto più , che l'uscitura medesima . Il terzo , ovvero il quarto giorno dopo l'uscita , il rossore diminuisce , le macchie , o le pustole si dissecano , e cadono in picciole squame , la pelle medesima intermezza cade della stessa maniera , e si trova sostituita da una nuova , che si è formata di sotto . Nel nono giorno , quando il male è stato veloce , e nell' undecimo , quando lento assai , non resta alcun vestigio di rossore , se la pelle è subito molto bene rimessa .

§. 223. Ma l'infermo non è già guarito , qualora nel tempo della malattia , o subito dopo , non abbia avuta alcuna evacuazione considerabile , come i vomiti , di cui ho detto , ovvero una diarrea biliosa , delle orine , o de i sudori abbondanti ; poichè quando sopraggiunge alcuna di queste evacuazioni , la febbre finisce , l'infermo riprende le sue forze , e si guarisce interamente . Alcune volte senza veruna di queste evacuazioni , la traspirazione insensibile dissipa il rima-

nente del veleno , e l' infermo si guarisce . Ma altre volte questo veleno , se non evacua interamente , si trasporta sul polmone , ed ivi produce una leggiera infiammazione ; l' oppressione , la tosse , l' angoscia e la febbre ritornano , e l' infermo è in gran pericolo . Sovente la tempesta è meno violenta , ma lunga ; e resta una tosse obinata , che ha molti caratteri di flussione di petto . Nel 1758. vi fu in questo mio paese una epidemia di morbiglioni grandemente numerosi ; quasi tutti coloro , che l' ebbero , e non furono ben curati , prefero questa tosse , che era violenta di molto , ed obinata .

§. 224. Comechè sia questo il cammino del male abbandonato a se stesso , ovvero mal curato , e soprattutto trattato con metodo caldo , nondimeno quando si ha cura di moderar la febbre nel principio , diluire , e promuovere l' evacuazioni , queste male conseguenze sono grandemente raree .

§. 225. La maniera di trattar questa malattia è la medesima di quella del vajuolo .

1. Se la febbre è grande , il polso duro , l' oppressione violenta , e tutti i sintomi gravi , si faccia uno o due salassi .

2. Si diano de' lavativi , e de' bagni a piedi ; la violenza del male ne regolerà la quantità .

3. Si prescrivano delle tisane (N. 2. e 4.) ovvero una decozione di sambuco , o di glicio , alla quale si può mischiare una quantità di latte .

4. Si adoperino i profumi di acqua calda, che sono utilissimi per alleviare il male della gola, la tosse, e l'oppressione.

5. Da che il rossore comincia ad impalidire, si purgherà colla bevanda (N. 23.).

6. Si tenga l'infermo alla regola ancora due giorni dopo questa purga; e dopo si ponga a quella de' convalescenti.

7. Se sopraggiungano nel tempo, che l'escitura si debba fare, degli accidenti somiglievoli a quelli, che vengono nel vajuolo, vi si rimedia della medesima maniera.

§. 226. Quando non si è seguito questo metodo, e che gli accidenti descritti nel §. 23. sopraggiungano, bisogna trattar la malattia, come una infiammazione principiante, e fare tutto ciò, che si è detto nel §.

25. Se il male non è violento, si può far meno del salasso. Se è lungo tempo, che dura in ragazzi pingui, pieni d'umori, lenti, e pallidi, bisogna aggiungere a' medesimi soccorsi senza salasso la bevanda (N. 8.), e i vescicatorj alle gambe.

§. 227. Avviene sovente, che non potendosi fare alcuni principali rimedj, si abbandona del tutto l'infermo, e si trascura il resto, soprattutto la tosse, ed allora si forma una vera suppurazione nel polmone con una febbre lenta. Ho veduto molti ragazzi ne' villaggi perir di questa maniera; questo stato è dell'istessa natura, che quello descritto nel §. 68. e 82. e finisce sovente per una diarrea poco dolorosa, ed alle volte puzzolente, la quale fa perire l'infermo. In questi casi bisogna usare tutti i rimedj

descritti nel §. 74. artic. 3. 4. 5. ; la polvee (N. 14.), il latte, e l'esercizio. Ma ella è cosa così difficile il far prendere la polvee a' ragazzi, che bisogna spesso restringersi solo latte, ed ho veduto spesso, che in questi casi egli opera solo delle guarigioni difficilissime. Debbo però avvertire, che egli non opera così efficacemente, se non quando si prenda solo senza alcun altro alimento, e che è importantissima cosa non accompagnarlo con alcuno, che abbia il più piccolo grado di acido. Le persone ricche possono prendere nel medesimo tempo con successo per loro bevanda delle acque che abbiano un poco del minerale; e ne può di esse servire egualmente con successo in tutti i casi, ne quali la cura, cui parlo è necessaria.

§. 228. Alcune volte resta una tosse affecca con molto calore nel petto, ed in tutto il corpo, una sete grande, e la lingua e la pelle estremamente secche. Ho io guarito questo stato, facendo respirare il vapore dell'acqua calda, facendo prendere bagni tepidi, e dando per molti giorni acqua, e latte.

Io replico ancora prima di lasciar questa materia, che il veleno del morbiglione è grandemente acre; egli sembra aver qualche rapporto coll'umor bilioso, che produce le risipole, e perciò questa malattia cerca della cura, altrimenti è a temere che non abbia delle conseguenze dispiacevoli. Ho veduto poco tempo ha, una figliuola, che era restata languida dopo un morbiglione.

biglione rientrato, sono già tre anni, e nella quale si era fatta alla fine una piaga al collo, che il latte mischiato colla salsapariglia ha ristabilito.

§. 229. Si è inoculato il morbiglione ne' paesi, in cui è maligno assai, e questo metodo avrebbe de' grandi vantaggi in questo mio paese; ma vi è l'istessa difficoltà dell'innesto del vajuolo, egli non può essere utile al popolo, che per mezzo di un Ospedale.

FINE DEL PRIMO TOMO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

E de' principali Articoli contenuti in quest
primo Volume.

I Ntroduzione. pag.xx

*Prima cagione della diminuzione del po
polo, l'uscire del Paese.* iv

Seconda cagione, il lusso. xlii

*Terza cagione, l'abbandonamento dell' agr
coltura.* xlvii

Quarta cagione, la mala cura delle malattie.

Mezzi per render questo Libro utile. lli

Definizione di alcuni termini. xx

CAPO I. Cagioni comuni delle malattie d
Popolo.

Prima cagione, l'eccesso del travaglio. iv

*Seconda cagione, l'aria fredda, quando
ha caldo.*

*Terza cagione, la bevanda fredda, quan
si ha caldo.*

Quarta cagione, l'incostanza de' tempi.

*Quinta cagione, il sito de' letamai, i pant
ni, e la cattiva aria delle case.*

Sesta cagione, l'ubriachezza.

Settima cagione, gli alimenti. iv

*Ottava cagione, il sito delle case, e le be
vande del popolo.* ii

CAPO II. Cagioni, che accrescono le ma
lattie del popolo. Attenzioni generali. ii

*Prima cagione. Le cure, che si prendono po
far sudare; e i mezzi, che si usano po
quest'effetto.* iv

Pericolo delle camere calde. ii

	183
Pericolo delle cose calde .	17
Seconda cagione , la quantità , e la qualità degli alimenti , che si danno .	20
Terza cagione i vomitivi , e i purganti al principio della malattia .	26
CAPO III. Ciocchè fa d'uopo fare ne' principj delle malattie .	28
Dieta delle malattie acute .	ivi
Segni , che annunziano le malattie ; mezzi di prevenirle .	ivi
Regola degl' infermi .	30
Utilità delle frutta .	33
Regola nella convalescenza .	37
CAPO IV. Infiammazione di petto .	41
Sintomi della malattia .	ivi
Uso del salasso .	46
Segni di miglioramento .	50
Crisi , e sintomi , che la precedono .	51
Pericoli de' vomitivi , de' purganti , e degli anodini .	52
Suppressioni degli spurghi ; mezzi da rimediare .	53
Formazione degli ascessi nel polmone , e vomiche , e loro cura .	54.e segg.
Pericoli de' rimedj balsamici .	65
Inutilità dell' antiettico .	67
L' empiema .	68
Cangrena del polmone .	ivi
Scirro del polmone .	69
CAPO V. Della pleurisia .	70
Pericolo de' rimedj caldi .	73, 76 e 78
Pleurisie abitate .	77
Il sangue di becco salvatico , la fuliggine , e l' assenzio alpino .	78
CAPO VI. De' mali della gola .	79

Cura che si deve usare.

Formazione dell' ascesso.

Gli orecchioni.

*Epidemia de' mali putridi della gola, che
regnata in Losanna nel 1761.*

CAPO VII. Del catarro.

Differenti pregiudizj su i catarri.

Pericolo delle acque calde.

Mezzi da guarire le persone catarrose.

CAPO VIII. De' mali de' denti.

CAPO IX. Dell' Apoplezia.

Apoplezia sanguigna.

Apoplezia sierosa.

Mezzi da prevenire le ricadute.

**CAPO X. De' mali cagionati dall' azion
del Sole.**

CAPO XI. Del Reumatismo.

Reumatismo acuto con febbre.

Reumatismo cronico senza febbre.

Pericolo de' rimedj spiritosi, e grassi.

CAPO XII. Della Rabbia.

CAPO XIII. Del Vajuolo.

Sintomi di questa malattia.

Pericolo de' rimedj sudorifici.

Cura del vajuolo benigno.

Uso del salasso.

Febbre di suppurazione.

Necessità di aprire le pustole.

Pericolo de' rimedj, che fanno dormire.

Vajuolo rientrato.

Preparazione per averlo felice.

CAPO XIV. Del Morbiglione.

*Mezzi da rimediare alle conseguenze,
lascia.*

9: 13: 25:

10: 34: 49:

2: 26: 50:

3: 39: 60:

1: 6: 16:

18: 88: 90:

1: 15: 81:

7: 14: 78:

8: 19: 84:

54: 77: 84-

11: 12: 50.

3: 19: 60.

7: 18: 78.

8: 22: 33:

11: 16: 27.

6: 15: 87

1: 17: 36-

12: 57: 89:

6: 20: 84:

5: 25: 50:

11: 21: 41:

11: 43: 66:

11: 33: 73:

77: 82: 87:

55: 64: 74:

60: 88: 90

73759

